

Un anno da Sotheby's: ecco i best-seller all'asta

IBIO PAOLUCCI

Anche per la stagione '97-98 della casa d'aste Sotheby's è il vecchio Rembrandt Harmensz van Rijn, che ha raggiunto la quota più alta: 9 milioni e 77.500 dollari, per un equivalente di circa 15 miliardi di lire, con il ritratto di un uomo con giubba rossa. Un'ovale, firmato ad Amsterdam nel 1633, che ritrae probabilmente il pittore Jacob Backer, battuto all'asta del 30 gennaio di quest'anno a New York. Poco meno ha dovuto sborsare chi, nell'asta del 3 dicembre '97, si è assicurato un dipinto dell'americano John Singer Sargent («Nel giardino, a Corfù») del 1909: otto milioni e 362.500 dollari. Fra gli im-

pressionisti il più pagato è stato Claude Monet con «Bassin aux nymphéas et sentier au bord de l'eau»: 33 milioni e 68.505 dollari, mentre nell'asta del 13 maggio '98, a New York, il quadro di Edgar Degas «Après le bain» del 1896 ha raggiunto i 6 milioni e 602.500 dollari. Fra i contemporanei, il «N° 14» di Mark Rotko ha raggiunto la quota di 5 milioni e 942.500 dollari, mentre L'anello di Roy Lichtenstein si è fermato a due milioni e 202.500 dollari. Il nostro Lucio Fontana, nell'asta di Londra del 2 luglio scorso, è arrivato a 878.970 dollari con l'opera «Concetto spaziale», attese del 1965. Un dittico di Francis Bacon con studi di ritratti è stato

quotato, nella medesima asta londinese, 678.110 dollari.

Il disegno che ha battuto tutti i record è stato «Cristo e la donna di Samaria» di Michelangelo: 7 milioni e 482.500 dollari, un prezzo mai pagato per un disegno del grande maestro toscano. Nessun paragone è possibile, naturalmente, ma tanto per restare in tema un bellissimo disegno di Fragonard («La coquette») è stato pagato 310.500 dollari.

Presenti nelle aste di Londra, New York, Milano diversi autori italiani di varie epoche. Ecco le loro quotazioni. L'incredulità di San Tomaso di Bernardo Strozzi è stato pagato a Lon-

dra il 9 luglio '98 due milioni e 167.260 dollari. Due vedute del Canaletto («Bacino di San Marco con il Palazzo Ducale» e «Il Canal grande visto dal campo di San Lio») sono state pagate 8 milioni e 503.320 dollari. «Rebecca alla fonte» di Francesco Hayez è stato portato a casa, nell'asta milanese del 9 giugno '98, con la somma di un miliardo 20 milioni e 775 mila lire. Una natura morta con pane e frutta del 1919 di Giorgio Morandi ha raggiunto a Londra il 9 dicembre '97 la quota di un milione e 317.210 dollari. Il più pagato, fra gli italiani, è stato Amedeo Modigliani: il suo ritratto di Baroneschi del 1918 è salito fino a 7 milioni e 166.805

dollari, quasi dodici miliardi di lire.

Una bella cifra ha raggiunto anche uno splendido tappeto nell'asta del 3 dicembre del '97: un milione e 259.160 dollari. Si tratta di «La chasse aux faucons», stile tardo-gotico, di una bottega di Tournai, del 1520, 350 per 320 centimetri. Obbligatorio, per chi l'acquista, non averne gatti.

Fra le stampe è Durer che la spunta con uno «Stemma con teschio» del 1503, una incisione pagata 171.509 dollari, mentre per un accattivante Topolino del 1981 di Andy Warhol (tiratura 200 copie) sono bastati 40.089 dollari, sessantacinque milioni circa.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

PIAZZE D'ITALIA ■ PROSEGUE IL NOSTRO PERCORSO NEI LUOGHI-SIMBOLO

A Genova, sulla strada della memoria

MARCO FERRARI

Piazza, bella piazza, austera piazza. A Genova le strade nuove ottocentesche portavano là dove batteva il cuore moderno della città strappata alla vicinanza alle calate odorose e ai magazzini umidi del porto. Piazza De Ferrari non è mai stato un luogo di chiacchiere, di soste e di allegre passeggiate, se non nella «rametta», il marciapiede sotto l'Accademia Ligustica, ma è stato ed è il baricentro di Genova in senso urbanistico e storico, almeno nell'ultimo secolo. I segni della guerra l'hanno privata a lungo della brillantezza che il luogo cardine della città meriterebbe, ma con le Colombarie del '92 - che le hanno restituito Palazzo Ducale e il Teatro Carlo Felice - è tornata a riprendere il ruolo che le spettava. E ora? L'architetto tedesco Bernhard Winkler, il «mago del traffico» incaricato dal Comune di redigere il nuovo piano della viabilità, perlustrando Piazza De Ferrari compie un giro su se stesso e mormora: «Bella ma un po' spoglia, non trovate?». Poi Winkler va a Palazzo Tursi e si mette a disegnare delle macchie scure attorno alla fontana di Crosa di Vergagni, alza gli occhi e trova la definizione giusta: «Piantate tagliate scultoreamente». Cosa sarà De Ferrari d'ora in avanti lui ce l'ha ben chiaro: «La piazza storica pedonale - dice - è quella davanti al Teatro Carlo Felice e al Palazzo Ducale. È lì che dobbiamo lavorare per farla ancora di più un luogo pedonale. Le fermate degli autobus devono andare via, le spostiamo sotto i portici del Palazzo della Borsa sperando che la nuova metropolitana preveda una stazione da quelle parti. Resta il transito degli autobus e delle auto, ma si deve sapere una cosa: passeranno su una piazza perdonale e non saranno come oggi i pedoni ad attraversare una piazza su cui passano bus e auto».

Ma De Ferrari (un tempo San Domenico) è nata proprio così, come nuovo centro civico di impronta sabauda e di restaurazione

borghese destinato a collegare le «strade nuove» e a dare dignità al progetto dell'architetto Carlo Barabino di spostare in alto la città creando un unico asse tangenziale al limite superiore dei vecchi sestieri. In quel continuo e progressivo calpestio di passi rapidi, di ruote di calessi, di pneumatici di bus, auto e moto e finanche di cingolati militari, il ciottolato di De Ferrari ha assunto inevitabilmente i colori della storia. Qui l'odore è pregnante perché sono concentrate le principali funzioni a cui ha sempre aspirato la metropoli genovese. Prima di tutto il Teatro Carlo Felice, l'opera maggiore del Barabino, inaugurato il 7 aprile 1828, andato distrutto durante l'ultimo conflitto, rimasto a lungo macerie belliche e restituito a dignità solo con le Colombarie con un discorso progetto di Ignazio Gardella, Aldo Rossi, Fabio Reinhart e Angelo Sibilla. Ora la mas-

siccia torre quadrangolare svetta tra i profili verticali dando l'idea di una presenza ingombrante nel paesaggio di ardesie. Accanto un altro edificio del Barabino, quello dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, di recente svuotato dalla presenza della Biblioteca Berio. Sul lato opposto dell'Accademia, hanno perso lo smalto originale sia il Palazzo Forcheri, già edificio Doria, sia il Palazzo De Ferrari, risultato di diverse sovrapposizioni. Ma è il Palazzo Ducale a ridare colore alla piazza da quando, sempre con le Colombarie, è tornato agibile quale polo propulsivo culturale della città e sede di grandi esposizioni gestite da un apposito consorzio formato da soggetti pubblici e privati. L'attuale Ducale vive di alti e bassi, ricalcando il destino di un edificio anomalo, poco visitanti, nel primo edificio il solo armatore Cosulich rammenta ancora un'epoca in cui Genova era una sorta di Malpensa Duemila degli oceani; la Borsa è invece diventata luogo di visite guidate; della banca fondata a Genova nel 1895 sono rimaste le insegne. Tutto odora di memorie perse e di

memorie che non vogliono perire, come quelle delle manifestazioni degli anni Sessanta, dei comizi di Togliatti e Berlinguer, delle parole di Di Vittorio e Lama trascinate via da gracchianti altoparlanti, dei grandi scioperi generali e delle manifestazioni studentesche.

Cammino per la piazza con lo scrittore e editorialista genovese Piero Ottone che proprio in De Ferrari si sedette davanti alla macchina per scrivere di una redazione prima di spiccare il volo verso i



Piazza De Ferrari a Genova, negli anni Settanta. In basso, una recente immagine dello scrittore Mario Soldati

grandi quotidiani italiani. «Sì», afferma Ottone, «ho fatto le mie prime ore di giornalismo proprio qui, nel maggio, giugno e metà luglio '45, quando si faceva un giornale, "Il Corriere Ligure" oltre al "Secolo liberale". La piazza affollata era tornata a vivere momenti di pace e di tranquillità». Nel pensiero di Ottone si susseguono ricordi di balconi animati, uffici rumorosi, strilloni della sera, ricordi di volti amici che non ci sono più, di una piazza che sembrava contene-

re tutta la città: «A Genova - sostiene - non ci sono piazze dove si vive, dove ci si frequenta, dove si passeggia. Anche De Ferrari, in fondo, è uno slargo ma attorno si aprono strade che allora erano più vissute, più dinamiche e più eleganti di oggi. La stessa via XX Settembre aveva una sua signorilità che adesso le manca. In piazza c'era il bar pasticceria Capurro, un altro bar alla moda era poi in Vico Casana e molti negozi erano in via XXV Aprile. E bei negozi, ma molti di più di quanti ce ne siano oggi, si trovavano in via Roma». Allora piazza De Ferrari era il luogo di convergenza delle strade dove abitavano i genovesi bene che non disdegnavano di farsi vedere in giro nelle ore di punta. Oggi la facoltosa borghesia genovese si è trasferita altrove, ad Albaro, a Nervi, a Sant'Ilario e dunque, secondo Piero Ottone, manca «quel nutrimento necessario di De Ferrari da parte delle strade circostanti». Svolta del suo sangue nobile, dismessi i connotati commerciali, chiusi alcuni ritrovi, perduto persino l'ultimo lustrascarpe e persi anche i grandi appuntamenti politici, la piazza stagna in una dimensione di attesa, un po' come la gente che si accalca attorno a quella che è la principale fermata di autobus della città. «Non basta togliere il traffico», afferma Ottone, «a quel punto diventa una piazza deserta. Bisogna fare delle cose che attirino la gente. La salvezza potrebbe venire da un Palazzo Ducale al decollo».

Li si potrebbe, con quel grande atrio e quelle grandi sale, creare un luogo di cultura, di gastronomia e di passatempo infondendo vita a piazza De Ferrari.

Quell'orizzonte obliquo dalla piazzetta della mondanità, a Tellaro



ta dalla visione improvvisata di una nave che esce dall'ormai celebratissimo Golfo dei Poeti. La piazzetta di Tellaro di voci e sospiri ne ha contenuti tanti nonostante sia

piccola e stramba, ricavata da un piano e circoscritta da due edifici abbastanza nuovi che ne hanno limitato la visione marina. Eppure proprio l'esercizio di sbirciare il declino del sole di raccogliere i salti della luna sull'acqua deve avere influito su quel particolare rapporto che esiste tra gli abitanti del borgo e chi viene da fuori. Quasi che, chi si mette ad osservare il mare da questa originale posizione, debba imparare sempre qualcosa. Così, per anni, poteva capitare di vedere Mario Soldati o Attilio Bertolucci a discorrere in piazza Adigoli davanti a un bicchiere di vino, ad un giornale o ad un tavolo di carte, con un marittimo o un pensionato come se dovessero apprendere chissà cosa oppure come se qualcosa gli sfuggisse sempre. Oggi Soldati e Bertolucci pesano la loro età e i loro passi si sono fatti lenti e difficili. Anche la gente del paese è invecchiata, i giovani se ne vanno, gli appartamenti del borgo diventano seconde case e i figli dei discorsi si perdono. Persi-

no la piazza è cambiata: c'è un podero-sa fontana, delle lucine nuove, delle querce piccole che hanno sostituito quelle alte e una pavimentazione in pietra che rammenta quello dei portici torinesi. Piazza Figoli adesso è più piazza o meno piazza? La gente si divide. Tutto cambia tutto se ne va: la sezione del Pci ha tolto le insegne, il bar Milano non c'è più e qualche negozio ha cambiato saracinesca. Ecco il tabaccaio, ecco il bazar di Iride, la gelateria, la macelleria, il Bar Antonio, il ristorante, il Bar Jolly, la panetteria e la locanda delle Ondine con la sua splendida terrazza. Mancano le parole di Bertolucci e le buffate del sigaro di Soldati. «La piazza - racconta Iride Varese - di trasformazioni ne ha subite parecchie perdendo un po' del suo ruolo originario di luogo di incontro dell'intero paese. Molte famiglie non vivono più nel borgo e si sono trasferite nei nuovi palazzi. Oggi la piazzetta torna tale soltanto la domenica mattina». Le donne si fermano qui dopo messa, gli anziani leggono i giornali, i giovani raccontano

dell'Università di Genova o di Pisa, chi ha fatto famiglia altrove torna a mostrarci gli eredi. Si ricompongono per poche ore l'unità del paese e la fierezza dell'appartenenza al borgo. Se Mario Soldati e Attilio Bertolucci restano a casa, poco male, perché in piazzetta si possono vedere Stefania e Amanda Sandrelli, Giuseppe Bertolucci, Giuseppe Tornatore, Gabriele Salvatores e ricordare un giorno in cui qui si sedettero Graham Greene o Giorgio Bassani, Alida Valli o Nino Rota. Gente che va, gente che viene: chi passa a salutare un amico, chi fa due passi nel borgo. «Ma ben altra cosa - spiega Iride - è il radicamento di Soldati, che ha scelto di vivere qui, ed è Attilio Bertolucci, che ci passa cinque mesi l'anno». In questo promontorio di cenacoli intellettuali (Bocca di Magra con Fortini, Sereni e Vittorini, Montemarcello con Montanelli e Lerici con Bompiani e Spagnoli) le tracce sono tante, a volte marcate, a volte impalpabili, impresse su un muro o su una panchina, legate ad un ricordo o ad un semplice alito di vento. M.F.



Martedì 29 dicembre 1998

4

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Proliferano «part time» e impiego a termine
Dalla mappa un quadro «sbriciolato»
Riparte la ricerca dell'occupazione

◆ La rinascita del commercio e del terziario
Da solo il settore ha contribuito all'aumento
con settantannove nuovi addetti

Per il lavoro un 1998 in chiaroscuro

Aumentano gli occupati (+180mila), ma anche il tasso di disoccupazione
Addio al mito del posto fisso: tre quarti delle nuove attività sono temporanee

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sono oltre 180mila (per l'esattezza 183mila) i nuovi posti di lavoro creati in ottobre. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente significa lo 0,9 per cento in più di occupati. Un aumento che supera di due decimi quello registrato a luglio, quando i neo-occupati erano arrivati a 115mila in più rispetto al '97. Il dato, diffuso dall'Istat alla vigilia di Natale, è certamente rassicurante, visto che fa «schizzare» il numero degli occupati complessivi in ottobre a 20 milioni e 309mila, circa 250mila in più della media del '97. Ma la cifra non «cancella» il peso dei senza-lavoro nel nostro Paese. Per un apparente «artificio statistico», infatti, nonostante l'aumento degli occupati, il tasso di disoccupazione in autunno è lievemente aumentato rispetto all'inizio dell'estate (da 12,4% di fine luglio a 12,6 di ottobre). Ma, s'è detto, l'artificio è soltanto apparente. A far crescere il tasso, infatti, è stato il gran numero di persone che si sono messe in cerca di occupazione (come dire, sul mercato). Si tratta di un «plotone» di 2 milioni e 216mila unità. Un volume tanto consistente non si registrava dall'ottobre del '92, con un incremento su base annua del 2,5 per cento e del 3 rispetto a luglio. A contribuire all'aumento sono state esclusivamente le donne. Il numero di chi cerca un'occupazione cresce comunque parallelamente a quello di chi la trova. Tra luglio e ottobre, in termini destagionalizzati, sono stati occupati in media 62mila persone, e i nuovi posti di lavoro salgono a 11mila nella media dei primi 10 mesi del '98.

Cosa offre il mercato. Ma cosa trova chi riesce ad uscire dal tunnel dell'inattività? Su questo punto i numeri parlano chiaro: negli ultimi 12 mesi sono stati creati 151mila posti a termine. Vale a dire che i tre quarti di nuova occupazione è costituita da attività «temporanee», o che per lo meno non assicurano il posto «a vita». I lavori «a scadenza» sono aumentati per lo più nel Mezzogiorno, dove registrano un'incidenza del 14,5 per cento, con un incremento del 2% nel confronto con ottobre '97. Se a questo si aggiunge il proliferare di contratti part-time, emerge un quadro preoccupante in quanto a qualificazione della forza lavoro. Insomma, il rischio è che un lavoro «sbriciolato» in innumerevoli «pezzi» vanifichi tutti gli sforzi sulla formazione che sia le parti sociali,

Mezzogiorno I padri lasciano entrano i figli

«Nel Sud si sono persi 71 mila posti a tempo indeterminato occupati da uomini. Chi li ha sostituiti?». Sembra una domanda peregrina quella che si pone il direttore generale del ministero del Lavoro Nino Galloni (vedi intervista). Il fatto è che le uscite sono state in parte compensate da entrate «a termine», con una maggiore presenza di giovani e donne. Insomma, escono «vecchi» (magari si tratta di quarantenni) garantiti da un contratto che assicura stabilità, livello d'anzianità, ecc., e entra chi accetta condizioni peggiori. «Probabilmente sono le stesse aziende che licenziano - continua Galloni - a dire: tu te ne vai, io in cambio prendo tuo figlio o tua moglie. Ma non alle stesse condizioni». In effetti il Mezzogiorno è il «regno» del lavoro temporaneo. Qui l'incidenza dei contratti a termine è pari al 14,5 per cento, due punti in più rispetto a ottobre '97.

La carica delle donne Sono 200mila quelle che ce l'hanno fatta

Sono state loro, le donne, a far alzare il numero di chi cerca occupazione a livelli record. Esempio loro l'hanno trovata più «facilmente» degli uomini. Rispetto a ottobre del '97, mentre la componente maschile resta sostanzialmente stabile tra le nuove offerte di lavoro (+0,1%), quella femminile fa un balzo del 2,6 per cento (2,3 rispetto a luglio). L'avanzata «rosa» sfonda soprattutto nel Mezzogiorno, dove il ritmo di crescita tendenziale ha raggiunto il 5,3 per cento. E non è finita qui. Tra i nuovi occupati compaiono 198mila donne. Dato che il saldo occupazionale è di 183mila nuove unità in ottobre su base annua, questo significa che 15mila uomini il lavoro l'hanno perso. Insomma, sul mercato si profila un'agguerrita competizione «di genere». Ma i numeri non dicono tutto. Il fatto è che le donne accettano lavori «precarizzati», a termine o part-time, che si trovano con più facilità.

Grande industria A settembre il dato è negativo

In controtendenza con gli altri comparti, la grande industria (sopra i 500 addetti) ripropone un segno negativo, che interrompe un trend positivo iniziato a giugno. A settembre, secondo i dati Istat, l'indice degli occupati al lordo della cassa integrazione è sceso dello 0,2% rispetto ad agosto, registrando una contrazione dell'1,7% rispetto a settembre 1997 (ad agosto era -1,6%). In termini assoluti si sono perse 14.000 unità in un anno. La retribuzione lorda media per dipendente ha invece presentato a settembre un aumento del 2,2% rispetto allo stesso mese del '97. Nei primi nove mesi dell'anno l'occupazione nelle grandi imprese è così scesa dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del '97. Le flessioni più accentuate hanno riguardato il tessile e l'abbigliamento (-3,5%), carta, stampa ed editoria (-2,2%) mentre un incremento si è avuto nell'alimentare (+1,1%) e nell'industria del metallo (+0,4%).

stanno mettendo in campo. Inoltre, l'insicurezza sul futuro e i livelli salariali più contenuti non faranno certo da stimolo alla domanda interna, motore essenziale per far ripartire lo sviluppo. Per queste ragioni gli ultimi dati dell'Istat inducono a valutazioni in «chiaro-scuro»: da una parte c'è sicuramente nuova ricchezza - grazie ai nuovi occupati -, dall'altra, però,

manca la necessaria stabilità del lavoro perché questa «forza ritrovata» faccia sistema. La rinascita del commercio. Da solo ha contribuito alla nuova occupazione con 79mila nuovi addetti rispetto a ottobre '97, pari ad un aumento tendenziale del 2,4 per cento. Un risultato invidiabile, quello del commercio, e soprattutto inatteso, visto che arriva dopo due

anni di declino. L'incremento fa seguito alla ripresa già registrata nel trimestre precedente (+1,7%), ed è stato realizzato soprattutto dalle donne. Tutto il terziario, nel complesso, ha messo a segno risultati positivi, offrendo una nuova attività a 263mila unità su base annua. Gli occupati dipendenti sono cresciuti dell'1,9 per cento, gli indipendenti del 2,8.

La tenuta dell'industria. Al contrario del comparto delle costruzioni - che perde addetti - l'industria ha riacquisito un certo slancio, aumentando il numero di occupati di 25mila unità su base annua. Le dinamiche positive hanno interessato nella stessa misura (+0,4%), sia i lavoratori dipendenti, dopo due trimestri consecutivi di lievi perdite, che gli indipendenti.

«Ma il vero allarme è al Centro» Il direttore generale del ministero: Roma e provincia ferme

ROMA Non nasconde le sue preoccupazioni, Nino Galloni, direttore generale del Ministero del Lavoro, nonché consigliere del ministro Bassolino sui problemi dell'occupazione. Parla di «precarizzazione della forza lavoro, che ha un effetto perverso sull'economia: nell'immediato c'è un vantaggio nei profitti, ma questo non aiuta lo sviluppo». Insomma, il lavoro «stop-and-go» non prelude a nuovi investimenti, di conseguenza non rilancia l'economia. Inoltre «dequalifica i lavoratori», in un momento in cui si scommette sulla formazione. «Se i risultati sono quantitativamente soddisfacenti - continua Galloni - non lo sono affatto dal punto di vista qualitativo». Il fenomeno

dei contratti a termine o part-time sembra ormai dilagante, anzi, appare l'unica strada per entrare nel mondo del lavoro. E questo vale a Sud quanto a Nord. Ma a preoccupare il direttore generale sono soprattutto le regioni centrali del Paese.

Il Centro peggio del Mezzogiorno? «Direi proprio di sì. Il Centro rivela un calo assoluto dell'occupazione. Dai dati che abbiamo, la crisi riguarda soprattutto Roma e provincia, e in seconda battuta una parte dell'Umbria. Qui neanche i posti precari riescono a sostituire quelli persi, o la sostituzione avviene a ritmo più lento. A Sud, invece, non mancano dinamiche positive, segnali di ripresa, anche se coe-

sistono con situazioni drammatiche. Insomma, il Centro è fermo, ripeto, soprattutto Roma e provincia». Cosa si può fare per assicurare più stabilità nel mercato del lavoro? «Finora si è parlato di scambio occupazione/flessibilità. Ma mentre la seconda è certa, la prima resta abbastanza incerta. Per questo gli effetti possono essere perversi. Allora credo che bisognerebbe scambiare flessibilità con aumento salariali, sempre nei limiti della produttività. Ma il problema non è soltanto questo, cioè non è soltanto economico».

Qual è, allora? «Per favorire stabilità e qualificazione nel lavoro occorre rompere i vecchi schemi di discipli-

na del lavoro subordinato, per giungere all'integrazione del ciclo produttivo. Mi spiego. Finora abbiamo utilizzato la nozione soggettiva del contratto. Chi ce l'ha, viene trattato in un certo modo, chi non ce l'ha, in un altro. Se si adottasse, invece, la nozione oggettiva di integrazione del ciclo produttivo, tutti i lavoratori che contribuiscono ad un'attività avrebbero una base comune, sia che avessero il contratto full-time o part-time, oppure che fossero dei consulenti esterni. Ferme restando le differenziazioni in base alla produttività. In questo senso, l'ordinamento giuridico attuale non è più tarato per il mondo del lavoro contemporaneo».

B. Di G.



SEGUE DALLA PRIMA

COL PATTO SOCIALE...

di coinvolgimento di tutte le parti sociali volta a stabilizzare e potenziare le scelte di politica economica e sociale. Ponendo così le premesse per dare al Paese un nuovo obiettivo condiviso - quello dello sviluppo e dell'occupazione - come condiviso è stato quello dell'Euro.

accettato, infatti, di assumere gli impegni propri di una parte firmataria. Contestualmente, si è riservato di farsi garante, nei confronti di tutti i cittadini - le cui limitate risorse sono state impegnate -, del pieno rispetto degli impegni assunti da tutte le parti firmatarie e della coerenza dei loro comportamenti. E di agire di conseguenza, in caso contrario. Per chi conosca la storia d'Italia, è veramente difficile non definirla un'innovazione.

NICOLA ROSSI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

06.52.18.993

PU
L'occasione colta

Metà una telefonata per ricevere gli arretrati.

29-12-98 ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Piero Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, Via F. Castelli 32, tel. 02 67721

Inscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 e possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi gli essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie/L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legal-Consens.-Aste-Appliti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 990.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/5402184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 50/56 - Tel. 02/7005332 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Bozola 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/671697/1

40121 BOLOGNA - Via Dei Bolognesi, 85/a - Tel. 051/4210355 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57868/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PMI Industria Poligrafica, Palermo Dugravio (MI) - S. Statale dei Goni, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Nuovi servizi per i lettori de l'Unità

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ **Torna la calma nella regione di Podujevo dopo quattro giorni di scontri**
Segnalati solo tiri sporadici nella notte

◆ **Tirana chiede l'intervento della Nato per evitare l'escalation del conflitto**
Mosca accusa i guerriglieri dell'Uck

◆ **Perplessità sulla missione dei verificatori**
mentre Milosevic cambia i vertici militari e i separatisti albanesi si riorganizzano

IN
PRIMO
 PIANO

Tregua fredda nei villaggi del Kosovo

Gli osservatori Osce: «Monitoriamo un accordo che nessuno vuole rispettare»

PRISTINA Un silenzio teso, gonfio di tensione. È una calma apparente quella tornata dopo quattro giorni di fuoco nei villaggi intorno a Podujevo. Gli osservatori dell'Osce restano in contatto costante con i due fronti, i guerriglieri dell'Uck e le truppe di Belgrado. «Il cessate il fuoco sembra reggere», dice il portavoce della missione di verifica. Gli ultimi colpi sporadici sono risuonati nella notte, per cedere il posto ad una quiete livida sul far del giorno. Ma la pace è lontana dal Kosovo.

I blindati dei serbi pattugliano la zona. Il sindaco di Podujevo, Srislav Biseric ha chiesto agli osservatori Osce di andare a prelevare 13 anziani serbi che tuttora si trovano in tre villaggi sotto il controllo dell'Esercito di liberazione del Kosovo, i separatisti albanesi che inutilmente l'offensiva di Natale di Belgrado ha tentato di respingere. Il centro di informazioni albanese segnala la partenza da Pristina di un'autocolonna di blindati diretti verso il villaggio di Kosovska Mitrovica, ma non si hanno conferme da fonti indipendenti.

«Nelle ultime ore non ci risulta che ci siano stati incidenti di rilievo. Ciò nonostante noi continuiamo a monitorare la situazione 24 ore su 24». La Nato si mantiene fredda, non sono previste riunioni straordinarie sul Kosovo nei prossimi giorni. Gli appelli del parlamento di Tirana, che ha chiesto l'immediato intervento dell'Alleanza Atlantica per fermare la violenza nella regione a maggioranza albanese, non intaccano la prevalente convinzione degli stati membri che la soluzione del conflitto debba essere politica.

Ma le condizioni perché da una tregua fragile si torni alla guerra aperta ci sono tutte. Il gelo che attanaglia il Kosovo è la sola garanzia di durata del cessate il fuoco, per qualche settimana ancora. Una finestra temporale sottilissima per imbrigliare le tentazioni di una soluzione militare covate da entrambe le parti. I guerriglieri dell'Uck - stando a fonti occidentali concordanti - non sono gli stessi che l'estate scorsa furono costretti a ripiegare sotto la pressione serba, un'accozzaglia di gruppuscoli raccolti sotto un'unica sigla ma non sotto lo stesso comando, un'armata a molte teste, spesso in disaccordo tra loro. Le file dell'Esercito di liberazione del Kosovo dopo la disfatta sono state riorganizzate e contano almeno 15.000 uomini, 30.000 secondo gli stessi separatisti albanesi. La struttura di comando è più riconoscibile, come lo è anche il disegno politico. Sempre di più l'Uck pretende di contare sul piano del negoziato,

escludendo il presidente dell'autoproclamata repubblica del Kosovo Ibrahim Rugova come interlocutore unico dell'Occidente e controparte dei serbi. Lo stesso portavoce di Rugova, Xhemail Mustafa ha finito per affermare che «solo con la forza» si può portare la pace in Kosovo.

Sull'altro fronte, Belgrado. Nei giorni scorsi, in singolare coincidenza con la ripresa dei combattimenti nella regione di Podujevo, Milosevic ha ridisegnato i vertici delle gerarchie militari. Silurati gli alti ufficiali vicini all'ex capo di stato maggiore Momcilo Perisic, che ha avuto l'ardire di criticare apertamente i politici per aver permesso che in Kosovo si creasse uno Stato parallelo, lasciando incancrenire la situazione prima di tentare una soluzione militare. Al loro posto, Milosevic ha piazzato generali di provata fiducia, «falchi» secondo gli osservatori esteri. Una rivoluzione che crea una maggiore aderenza tra potere politico e esercito, probabilmente temibile preludio di una nuova offensiva: tra le teste cadute ci sono quelle del capo della terza armata, quella del Kosovo, e della brigata di Pristina. Se Milosevic vuole ricominciare a muoversi in Kosovo ha bisogno di poter contare su uomini di fiducia.

Il cessate il fuoco strappato nell'ottobre scorso dal mediatore americano Holbrooke viene eroso da entrambe le parti. William Walker, che guida la missione dei verificatori Osce, si domanda che senso abbia continuare a monitorare un accordo che nessuna delle parti sembra intenzionata a rispettare. E il presidente di turno dell'Organizzazione europea Bronislaw Geremek avverte che la presenza degli osservatori potrebbe essere rimessa in discussione se continueranno le violenze. E mentre Mosca accusa i guerriglieri di aver dato fuoco alle polveri, il ministro degli esteri norvegese, che assumerà la presidenza dell'Osce dal primo gennaio prossimo, ripartisce equamente le responsabilità della ripresa del conflitto: «L'Uck vuole liberarsi degli accordi siglati in ottobre da Milosevic e Holbrooke. Nello stesso tempo Milosevic cerca di interpretare gli accordi in modo tale da poter perseguire i propri obiettivi politici». Il cessate il fuoco di ottobre non sembra destinato a lunga vita.



Il funerale di un militante della guerriglia di etnia albanese nel Kosovo

Kryeziu/Ag

LA POLEMICA

Ma le bombe servono alla causa nonviolenta?

PAOLO SOLDINI

ROMA I radicali Olivier Dupuis e Rita Bernardini ringraziano l'Unità per aver reso «notiziabile» - così si esprimono - una loro «presa di posizione in merito al silenzio dei pacifisti su quanto di drammatico sta avvenendo in queste ore nel Kosovo. Si tratta di un ringraziamento sincero - aggiungono - perché ci consente... di precisare un punto di vista che non gode, spesso perché non conosciuto, di molta attenzione e considerazione». Il «punto di vista» - spiegano Dupuis e Bernardini - è quello in base al quale i radicali «là dove si manifestano due violenze... non scelgono l'equidistanza, ma appoggiano la parte che più si avvicina al rispetto della legalità».

Grazie per i ringraziamenti. Ma non c'era bisogno certo di tante spiegazioni su un «punto di vista» che è ovvio e condiviso da tutte le persone ragionevoli: tra due mali si sceglie il minore. E già, ma il punto di sostanza è un altro. Il dubbio che molte, moltissime persone hanno espresso in merito all'intervento di Usa e Gran Bretagna contro l'Irak non riguarda il fatto che Saddam sia (e resti) un «male», ma il fatto che il rimedio giusto fosse bombardare Baghdad. Di questo si discute, o si dovrebbe discutere, e non d'altro. Sul fatto che per salvaguardare o ristabilire la giustizia sia necessario, talvolta, l'uso della forza siamo d'accordo tutti e non c'è bisogno di costruirsi teorie sopra. Il problema è: come, con quali strumenti militari, con quale legittimazione internazionale? I radicali hanno qualche risposta? Discutiamone.

Le domande sono ancora più complicate per il Kosovo. Sarebbe bello poter confrontarsi su quel che succede laggiù senza essere insultati (l'ultima è che saremmo... «cattosocialpacifisti») ogni volta che si introduce qualche, sia pur ragionevole e inevitabile, distinguo. Nessuno ha sostenuto che Milosevic sia innocente. Chi scrive confessa di essere pronto pure a sostenere la proposta di deferirlo a una corte internazionale. Ma detto questo, che cosa bisogna fare? Buttare bombe su Belgrado? Sparare i Cruise sul Kosovo? Così lo si fermerebbe, Milosevic? Si aiuterebbero le forze moderate? Ne trarrebbero qualche profitto i profughi albanesi? E della regione teatro della guerra che cosa si dovrebbe fare? Riconoscerne l'indipendenza? Favorire la sua annessione da parte di Tirana?

Rispondete a qualcuna di queste domande, amici radicali, invece di tirare slogan come sassate. Quello della «pulizia etnica», per esempio, concetto troppo mostruosamente preciso per essere adattabile a ciò che accade nel Kosovo. La «pulizia etnica» si è fatta in certe zone della Croazia e della Bosnia (e non l'hanno fatta solo i serbi) dove la proporzione tra le diverse etnie rendeva possibile l'idea di regioni «eticamente pure». In Kosovo, dove gli albanesi sono il 90% della popolazione, uno scenario del genere non è pensabile. O meglio: è pensabile solo da parte albanese e non è detto che qualche albanese non ci abbia pensato. Quello che accade in quella disgraziata regione è una guerra civile, ora latente ora aperta, determinata, questo sì, da una odiosa politica di oppressione da parte di Belgrado, inaugurata dalla decisione di Milosevic di ritirare la limitata autonomia di cui gli albanesi avevano goduto fino al 1989. Per aiutare i kosovari e la pace, sarebbe meglio, forse, ricominciare da qui invece che dagli anatemi.

Che poi è quanto, giustamente, suggerisce un radicale «storico» come Valter Vecellio, il quale, in una lettera all'Unità, riferendosi polemicamente alla nostra (scherzosa) espressione di nostalgia per «i radicali di un tempo», ricorda le asprezze che in anni passati contraddistinsero il confronto tra la sinistra e i radicali. È vero: ci furono (anche se non solo da una parte). Ma bisogna proprio continuare?

PRIMO PIANO

Ramadan di sangue in Algeria, 19 morti

ALGERI Bambini gozzati e mutilati, donne violentate e massacrate senza pietà con i loro uomini che inutilmente tentavano di difenderle: il sangue è tornato a scorrere in Algeria, domenica notte, in quello che è il più grave massacro compiuto dagli integralisti nel paese dall'inizio del Ramadan, dieci giorni fa. A Zmala, nella regione di Ain Defla, a circa 70 chilometri da Algeri, gli assassini sono arrivati nel cuore della notte, mentre il villaggio era immerso nel sonno: quando se ne sono andati, ore dopo, hanno lasciato sul terreno i cadaveri di 19 persone, tra cui undici bambini appartenenti alla stessa famiglia. Il padre, gravemente ferito a una spalla, è l'unico sopravvissuto: sotto choc racconta l'inferno scatenato da una trentina di integralisti armati contro le famiglie indiffe-

se. «Trenta uomini sono usciti dalla bonascaglia - ha detto -. Si sono divisi in gruppetti, uno ha circondato il villaggio, gli altri hanno fatto irruzione nelle case, subito hanno cominciato a uccidere, a violentare». Poi racconta, con altri sopravvissuti in lacrime, che i soldati che avrebbero dovuto difenderli sono arrivati solo due ore, quando la strage era compiuta e gli assassini erano fuggiti. «I soldati erano centinaia - spiegano - hanno rastrellato i dintorni, c'erano anche tre elicotteri che hanno lanciato bombe e missili contro sospette postazioni integraliste, sulla montagna Maamoura». Successivamente però i soldati hanno riferito di «non aver trovato nulla. È come se la montagna avesse inghiottito gli assassini», ha detto un militare. E poco dopo si è saputo che gli integralisti avevano «de-

piastato» i soldati, bombardando la vicina località di Khemis Meliana, nella provincia di Ain Defla, ferendo almeno 26 persone, anche in questo caso tutti civili. Secondo numerosi osservatori, il massacro rischia di rigettare l'Algeria nel baratro nero del terrore del Ramadan, il mese del digiuno musulmano che gli integralisti islamici scelgono da anni per compiere le peggiori atrocità. L'anno scorso, durante il Ramadan, vennero uccise 1.200 persone, tra uomini, donne e bambini. L'Algeria vive nella violenza dall'inizio del 1992, da quando cioè le autorità annullarono le elezioni generali che stavano registrando la vittoria degli integralisti islamici. Da allora, secondo stime occidentali, più di 65.000 persone sono state uccise. In aprile si svolgeranno elezioni presidenziali anticipate.

Benny Begin lascia il Likud: «Sfiderò Netanyahu

Il figlio del leader della destra contro il dialogo con l'Anp. Il 17 maggio le elezioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Benny se ne va. E con lui se ne va dal Likud un pezzo della storia del Likud. Benjamin Zeev Begin, 55 anni, figlio di Menachem Begin, l'indimenticato leader della destra ebraica, sbatte la porta in faccia a Netanyahu e decide di fondare un nuovo partito. Con l'obiettivo dichiarato di erodere i consensi a destra all'odiato «Bibi» e di sfidarlo alle prossime elezioni legislative. Elezioni che, anticipa la Tv di Stato israeliana, dovrebbero tenersi il prossimo 17 maggio. Benny se ne va alzando i toni della polemica, accusando il suo ex compagno di partito di essere stato «troppo arrendevole» verso i palestinesi. «A due anni e mezzo dal ritorno al potere del Likud - denuncia Begin jr. - non si può non constatare che l'Olp avanza e Israele retrocede». Il responsabile di que-

sta «disfatta» ha un nome e un cognome: Benjamin Netanyahu. «Un vanaglorioso - incalza Benny Begin - che si esprime con la massima fermezza, e poi cede sempre». Sfoggiando una eloquenza degna del padre, Begin jr. rileva il «contrasto di fondo» fra due ampi processi storici: da un lato il popolo ebraico prospera come mai in passato sia in Israele sia nella Diaspora. Ma dall'altro gli israeliani vivono in una condizione psicologica di depressione che induce i loro dirigenti a prefigurare continui ritiri: a Gaza, in Cisgiordania, in Libano, nel Golan. Benny se ne va da un partito diretto da un leader

«vanaglorioso e imbellè»; un Likud che, spiega l'ex ministro della Scienza, non è diverso dal partito laburista di Ehud Barak quando consegna ai palestinesi porzioni della sacra Terra di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania) nella presunzione - «fallace» per Begin - di avvicinare così un accordo politico con l'Anp di Arafat. «Così facendo - chiosa Benny - estendiamo soltanto le aree in cui prospera il terrorismo palestinese».

Per quanto lo riguarda, è disposto, dice, «ad alleviare le difficoltà dei palestinesi, ma non a consegnare loro uno Stato su un vassoio d'argento». Begin jr. non sembra preoccupato del fatto che, al momento, solo due deputati lo appoggiano. E che il partito nazional-religioso abbia denunciato il suo «avventurismo» che «rischia di respingere la Destra all'opposizione. Benny va per la sua strada,

convinto di poter mettere consensi tra i sostenitori di «Eretz Israel», tra i coloni delusi dai «continui cedimenti» di Netanyahu, tra coloro, e non sono pochi in Israele, per i quali il cognome Begin vuole dire ancora molto.

Più sul bagnato per Netanyahu. Per il premier, infatti, i problemi non vengono solo da Begin: prima di Benny, ad abbandonare il Likud era stato un altro «pezzo da novanta» del partito: il giovane e ambizioso Dan Meridor, ex ministro delle Finanze. Sul piede di partenza è anche la ministra delle Comunicazioni, Limor Livnat. Ma il peggio deve ancora venire. È ha il volto di Yitzhak Mordechai. Il ministro della Difesa, ex generale della riserva, è un uomo molto popolare in Israele, stimato per il suo equilibrio e per le posizioni moderate sul processo di pace. Mordechai non ha mai nascosto le sue critiche a Netanyahu per il modo,

contraddittorio, con cui ha gestito il negoziato con i palestinesi. Negli ambienti politici di Tel Aviv sono in molti a scommettere che sarà proprio Mordechai il «numero due» del nuovo partito di centro che avrà come leader l'astro nascente della politica israeliana: l'ex capo di stato maggiore dell'esercito, Amnon Lipkin Shahak. Senza contare che a contestare la guida del Likud ci si è messo pure Uzi

POCHI CONSENSI
 Soltanto due deputati hanno appoggiato la scelta ma Begin spera nei coloni

Landau, presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset, invocando un ritorno alle radici ideologiche del partito. Ai suoi numerosi denigratori, Netanyahu risponde sparando bordate

polemiche contro i laburisti. La sinistra - tuona il premier - è pronta ad accettare uno Stato palestinese ed è per questo che «Arafat preferirebbe che dalle urne uscisse un governo a guida laburista». «Il prossimo 4 maggio - incalza «Bibi» - Arafat intende annunciare unilateralmente la creazione di uno Stato palestinese, la cui capitale sia Gerusalemme. Ora sento chiesta considerazione di rinviare questo annuncio in modo che non mi aiuti a vincere le elezioni». Lo spot elettorale è pronto: non votate gli amici, o gli «utili idioti», del terribile presidente dell'Anp. Il premier spera che la demonizzazione di Arafat possa rivelarsi di nuovo la carta vincente per la rielezione. Per il momento, però, Netanyahu incassa un'altra bruciante sconfitta. La Knesset ha bocciato ieri la legge per il Bilancio del 1999. L'ennesimo campanello d'allarme per un leader dimezzato.

YEMEN

Rapiti sedici turisti occidentali

Assalita la scorta

SANAA Nuovo sequestro nello Yemen. I beduini hanno sparato sui poliziotti della scorta e sequestrato ieri sedici turisti occidentali - dei quali 12 britannici, due australiani e due americani - che si trovavano in viaggio nella provincia di Abyan, sono stati rapiti. Un diplomatico ha riferito che il gruppo si stava spostando su cinque veicoli, quando sono stati sequestrati e portati verso una località chiamata al-Wadea, 400 chilometri a sud di Sanaa. Una guida yemenita e un britannico che si trovavano su un altro mezzo sono riusciti a scappare. Il sequestro di ieri è avvenuto tre settimane dopo quello di quattro turisti tedeschi, che sono ancora in ostaggio nel Marib. Tribù yemenite spesso rapiscono stranieri per esercitare pressione sul governo e sulle compagnie petrolifere nel paese, al fine di ottenere un miglioramento delle infrastrutture locali.



IN PRIMO PIANO ◆ *Sempre tantissimi bambini sui gommoni. Anche ieri quasi duecento persone sono state raccolte tra Lecce e Otranto*

◆ *Si ipotizza di destinare i luoghi di culto alla sistemazione dei nuovi arrivati come già avvenuto in fasi di emergenza*

◆ *L'organizzazione della fuga dalla guerra è il nuovo affare dei clan balcanici che organizzano le traversate dei clandestini*

Odissea senza fine per i bimbi dei Balcani

Centri d'accoglienza stracolmi in Puglia. «Pronti a ospitarli nelle chiese»

LECCE Don Cesare è pronto ad aprire le chiese per dare un ricovero alle donne e i bambini in fuga dal Kosovo. Già, perché i centri di accoglienza della Puglia sono ormai stracolmi, e si teme che non ce la facciano ad accogliere la nuova ondata di profughi. Ieri altre duecento persone, in prevalenza kosovari e curdi, sono sbarcate dai gommoni. Don Cesare Lo Deserto è il responsabile del centro Regina pacis di San Foca, e ammette che il ritmo si è intensificato. «Noi ora ospitiamo quasi cinquecento persone - dice - se continueranno gli sbarchi non potremo fare altro che destinare alcune chiese all'accoglienza. Come abbiamo già fatto in passato. Certo non lasceremo nessuno in strada». Soprattutto in questi giorni poi, visto che i gommoni sono carichi di bambini. Secondo gli operatori del posto è comunque un fatto normale assistere a queste ondate di minori. Prima arrivano gli uomini adulti come è avvenuto prima di Natale, poi, a distanza di qualche giorno, li raggiungono i figli e le mogli.

di San Foca è affollatissimo anche «L'orizzonte», nella masseria «La Badessa» nelle vicinanze di Squinzano, dove sono ospitati 350 curdi, e circa 250 kosovari. Un gruppo di 300 clandestini, rintracciato domenica, è stato smistato in altri centri di accoglienza di Trapani, di Catanzaro e di Bari-Palese. In quest'ultima struttura, gestita dall'Aeronautica militare, sono 279 persone, e rappresentano circa l'80 per cento della capacità recettiva. A Palese stanno inoltre attrezzando altre roulotte che potranno, a breve, ospitare altri clandestini.

L'organizzazione della fuga dal Kosovo in questi giorni si sta rivelando il nuovo affare dei clan balcanici che organizzano le traversate dei clandestini verso la Puglia. L'esodo dei profughi in fuga dalla guerra passa attraverso una serie di tappe tra la Serbia, l'Albania ed il Montenegro. In

questo scenario emerge una nuova figura che gioca un ruolo importante nelle traversate dei clandestini: i traghettatori di lago. Si tratta di uomini che, alla guida di vecchie canoe a motore, attraversano il lago di Scutari, al confine tra Montenegro e Albania, trasferendo armi, carburante ed anche multiciandestini dalla Confederazione jugoslava al Paese delle Aquile. Secondo il racconto di numerosi clandestini approdati in Puglia, ed anche secondo riscontri investigativi, sarebbero decine i «traghettatori di lago» che organizzano i trasferimenti nella provincia di Scutari, autentico crocevia per i clandestini in fuga dal Kosovo.

È un viaggio che costa 400 dollari a famiglia e che dura una ventina di giorni quello che affrontano i profughi. «È evidente - racconta don Cesare Lo Deserto - il clima di paura e di preoccupazione che accompagna questa gente. Tutti dicono di essere fuggiti dopo aver subito le conseguenze di una tragedia: la morte di un congiunto, la distruzione dei loro averi. Allora raccolgono tutto quello che hanno e lo trasformano in denaro per venire in Italia».



Piccoli clandestini del Kosovo a Otranto

Tortorella/As

Jervolino incontra l'ambasciatore Cuci: «Si eseguono gli accordi»

ROMA La «necessità di una sollecita, concreta esecuzione degli adempimenti ancora non portati a termine per raggiungere l'obiettivo del contrasto, direttamente in Albania, dei flussi clandestini e del traffico di esseri umani» è stata ribadita ieri dal ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, all'ambasciatore albanese Cuci. L'ambasciatore è stato «formalmente convocato» al ministero «per una verifica dello stato di attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 10 novembre scorso» tra il presidente del consiglio D'Alema e il primo ministro albanese Maico. Durante l'incontro sono stati inoltre fissati «tempi rigorosi per una costante verifica delle modalità di attuazione del protocollo» e un altro appuntamento a metà gennaio. Ci saranno i sindacati (ieri erano presenti i segretari generali di Cgil-Cisl e Uil e il presidente dell'Ancli) e le amministrazioni locali. Altro obiettivo: «Mantenere una quota di flussi lavorativi provenienti dall'estero per scoraggiare i clandestini».

SEGUE DALLA PRIMA

ARRIVANO DAL MARE

nel Sud, volontari e addetti ai servizi pubblici: i quali sono tanto più eroici, in quanto fronteggiano i drammi quotidiani, e al tempo stesso la sensazione di non poter reggere a lungo al flusso crescente di immigrati e di rifugiati.

Maggiore impegno per la solidarietà, quindi, dell'Italia e di altre nazioni europee. Ma anche per analizzare e affrontare questi flussi traumatici drammatici di popolazione nelle loro cause vicine e lontane.

Nelle ultime settimane, sono cresciuti in modo significativo gli sbarchi di bambini, perfino neonati, approdati sulle nostre coste o scaricati abbandonati in mare soli o con le loro madri. Vengono per ricongiungersi a padri e mariti che erano già arrivati in Italia?

Vengono imbarcati anche senza compagnia o senza precisa destinazione? Queste, fa pena il doverlo dire, sono le ipotesi migliori. Si teme, infatti, o si sospetta, e in qualche caso si ha certezza

che alcuni (o molti?) di essi vadano verso una sorte orrenda, preconstituita da gruppi e organizzazioni che li sfrutteranno: nel lavoro minorile (secondo la Cgil i minori occupati illegalmente sarebbero già mezzo milione, e fra questi crescono gli immigrati), nell'accattonaggio organizzato, nella prostituzione e nelle attività criminali. Oltre all'assistere, c'è in questi casi un'esigenza di vigilare e di reprimere chi dirige e chi aiuta queste forme orribili di schiavitù.

Cause vicine: le zone da cui provengono, bambini e adulti, sono soprattutto quelli più tormentati da guerre e da conflitti: Albania, Bosnia, Kosovo, territori curdi. Il governo, in qualche caso con successo, si è adoperato per attenuare le sofferenze e le tensioni in queste aree; e l'Italia nel suo complesso, con rare e deplorevoli eccezioni, ha sostenuto questo sforzo.

Ha capito le ragioni umanitarie, e insieme l'interesse del nostro paese a evitare o superare tragedie che potessero causare lutti in queste terre e disagi per noi stessi. Convinzioni e convenienze, quando agiscono in modo sinergico, possono essere una coppia vincente.

Vi è però ancora molto da riflettere sulle cause lontane. Coloro che partono, mossi dalla disperazione o da una speranza, sono una piccola minoranza, rispetto a centinaia di milioni di persone che non hanno i soldi per il viaggio, né il desiderio di cercare altrove ciò che è loro negato in patria.

Negli ultimi vent'anni il divario di reddito tra paesi poveri e ricchi si è raddoppiato. Si può pensare che il mondo possa continuare a lungo su questa strada, così pregna di ingiustizie e di patimenti, ma anche di tensioni che possono diventare esplosive?

Se non c'è più l'internazionalismo, con la sua nobiltà e con i suoi equivoci, che cosa può nascerne per affrontare questi problemi?

GIOVANNI BERLINGUER

L'INTERVISTA

Agostini, Cgil: «Minori sfruttati anche per povertà culturale»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA In Italia ci sono circa 50 mila figli di immigrati. Bambini, adolescenti, ragazzi, che vivono spesso tra mille difficoltà, costretti dal salario familiare bassissimo - o da sfruttatori senza scrupoli - a dare il loro contributo per sbarcare il lunario. Adesso gli scafisti li usano anche come scudi umani per non farsi attaccare dalle capitanerie di porto mentre cercano di scaricare sulle coste pugliesi clandestini in cerca della terra promessa.

«Stiamo facendo un'azione di monitoraggio sulle comunità di immigrati stanziati in Italia - spiega Luigi Agostini, responsabile del dipartimento delle politiche di cit-

tadinanza della Cgil - e i grandi nemici da combattere sono la povertà materiale, quella culturale, la dispersione scolastica e il mercato nero del lavoro». Un mercato, questo, che raccoglie tutti, grandi e piccoli.

Il ministro dell'Interno e quello per la Solidarietà sociale hanno dichiarato guerra ai mercanti di bambini e allo sfruttamento dei minori, un fenomeno che sembra interessare molti bambini, soprattutto immigrati. La Cgil da due anni porta avanti un'inchiesta. A quali risultati siete arrivati?

«Quando iniziammo, nel 1996, documentammo, tra l'incredulità generale, l'esistenza di un consistente numero di minori costretti a lavorare, un dato al quale eravamo risaliti partendo dal numero di incidenti sul

lavoro che vedevano coinvolti proprio i minori. Sembra strano che in Italia, un paese ormai modernizzato, ci fosse ancora il lavoro minorile. Otto mesi siamo riusciti a far decollare la seconda parte di quella che definiamo inchiesta, ma che, in sostanza, consiste nel mobilitare le strutture locali del sindacato e le amministrazioni locali per sensibilizzare l'opinione pubblica. Il lavoro minorile ha molte cause, non solo la povertà. Per questo, il fenomeno deve essere messo sotto i riflettori. Sul territorio sono state riattivate anche le camere del lavoro per far sì che la rete di collegamento diventi sempre più capillare ed efficiente. In Puglia, ad esempio, sono state mobilitate su questa inchiesta e attraverso l'azione diretta in partecolare su alcune aree più a rischio, stanno

costruendo legami con il mondo della cooperazione e del volontariato per affrontare questo fenomeno che non è solo indotto dai flussi migratori attuali, ma ha radici antiche nella struttura sociale della regione. A Lecce tutte le forze della città sono state coinvolte e presto presenteremo dati specifici locali.

In questi ultimi giorni aumentano gli sbarchi di minori. C'è chi lancia l'allarme contro il pericolo di sfruttamento.

Lavoro minorile e sfruttamento sessuale spesso sono due facce della stessa medaglia. Credo che l'attenzione verso questo rischio non debba calare mai, per questo motivo è importante aver attivato al riguardo tutti i soggetti che hanno firmato la carta di intenti ministeriale per la Solidarietà sociale.

Milano «invasa» dai ragazzi di Taizé

In centomila, soprattutto dall'Est, alla preghiera di frate Roger

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «È fantastica la sensazione di trovarsi in mezzo a tanti ragazzi che credono in qualcosa, che hanno voglia di incontrarsi, che credono in Dio più o meno come te». Il sorriso di Joanna, biondissima ventunenne polacca di Jelenia Góra, è la migliore sottolineatura dell'entusiasmo che la anima mentre svolge con diligenza il suo incarico di «punto informazioni» per i suoi connazionali.

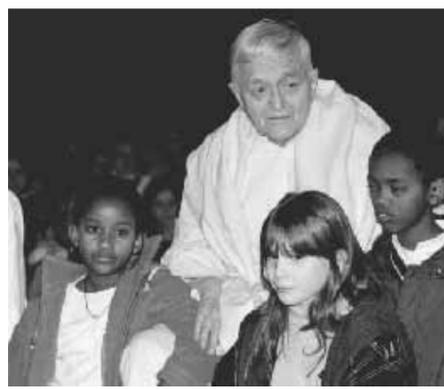
Tra pochi minuti inizierà la preghiera guidata da Frère Roger, il frate fondatore della comunità di Taizé. Ma la «festa» di circa centomila giovani è già iniziata per le vie di Milano, dove il lento girovagare dei ragazzi di Taizé era visibile sin dal mattino, con zaini e sacchi a pelo protagonisti di ogni tram, ogni bus e ogni convoglio della metropolitana. Sono proprio i polacchi i protagonisti principali del raduno, almeno in termini numerici, visto che almeno 32 mila di loro hanno affrontato un viaggio di 25 o anche 30 ore in treno o in pullman. Ma a fare per qualche giorno di Milano una città dell'est europeo contribuiscono anche rumeni, ungheresi, ucraini, sloveni, cecchi e slovacchi, serbi, macedoni, lituani, lettoni, estoni, croati, bulgari, bosniaci, bielorusi e

anche una cinquantina di albanesi. Erano da vedere le facce dei milanesi quando dagli altoparlanti della metropolitana venivano diffusi avvisi nelle lingue «amiche» di questi di ragazzi dell'est.

Mescolati a loro anche moltissimi giovani dell'Europa occidentale o, ovviamente, tantissimi italiani. Non fosse per i differenti idiomi e per certi tratti dei visi, sarebbe quasi impossibile distinguerli in base alla terra d'origine perché sono vestiti in modo molto simile: gli stivali e le scarpe sportive, i giubbotti americani e le giacche dalla pelle martoriata, gli anelli su tutte le dita e gli orecchini sul naso, i tagli e i colori dei capelli, persino certi gesti sono praticamente gli stessi. Non solo la fede in Dio e la disponibilità verso il messaggio di Frère Roger, dunque: anche la moda li unisce. Ma il costo di questa avventura milanese non è uguale per tutti. Proprio per questo gli organizzatori hanno stabilito quote di partecipazione differenziate per ogni Paese: 5000 lire per gli albanesi e 15000 per i russi, per

esempio, contro le 130 mila lire richieste agli italiani delle regioni settentrionali e le 110 mila versate dai ragazzi provenienti dal Sud della penisola. Tutti quanti, indistintamente, hanno trovato ospitalità presso famiglie milanesi o saloni parrocchiali che hanno messo a loro disposizione «due metri quadrati al caldo» per stendere il sacco a pelo. Quattro di loro sono simbolicamente ospiti del cardinale Carlo Maria Martini. E ognuno di loro è partito da casa già in possesso dell'indirizzo, con tanto di mappa, del proprio giaciglio. Man mano che ci si avvicina all'area della Fiera - dove ben quattro enormi padiglioni accolgono i momenti di preghiera dei ragazzi di Taizé - il fiume di giubbotti e zaini si ingrossa. L'organizzazione, curata da centinaia di volontari reclutati tra tutte le nazionalità, è impressionante: tutta la città è tappezzata da cartelli che indicano la rotta e i mezzi per raggiungere la Fiera, per non parlare dell'interno del villaggio espositivo dove tutto è indicato in modo persino ossessivo. A gruppi vagano per i padiglioni alla ricerca dello spazio loro riservato per la preghiera, quello raggiunto dai megafoni che diffondono la traduzione nella loro lingua, ma già dalle cinque del pomeriggio si accodano in ordine sparso per ritirare la «cena»,

cioè un sacchetto che contiene alimenti per un pasto davvero spartano (lenticchie calde, patate, frutta, formaggi, un dolcetto e poco altro) da consumare in un qualsiasi angolo della Fiera. In quel momento è in corso l'ultimo briefing riservato ai poliglotti con incarichi di supporto all'organizzazione, che subito dopo si spargieranno per distribuire informazioni ai rispettivi connazionali. Gli altri si preparano alla preghiera di massa. «È un appuntamento che ti dà la carica per un anno intero», spiegano le diciannovenni austriache Julia e Bernadette che per l'occasione fanno doppia coppia con Tiziano di Udine e Leo di Lecce, impegnati rispettivamente negli studi di medicina e nel lavoro in una cooperativa sociale: «Per noi questa è un'occasione per fermarci, per meditare, per ragionare sul senso di quel che facciamo», dicono i due italiani. Al capannello si aggiunge un'altra coppia: Kristel e Tiia, 26 e 20 anni, entrambe appena arrivate dall'Estonia: «È bellissimo anche il solo fatto di incontrare migliaia di altri ragazzi di tutta Europa - dice Kristel, che ha lasciato a casa una bimba di due anni - sono situazioni esaltanti. Da tempo volevo partecipare ma non avevo mai i soldi: questa volta il mio prete mi ha detto "vai" ed eccomi qui».



Il fondatore di Taizé, Frère Roger, al suo arrivo a Milano

Farinacci/Ansa

Una comunità nata in Francia nel 1940 che mescola cattolici e protestanti

La Comunità di Taizé nasce nel 1940 in una ridotta località fra le dolci colline della Borgogna, nel Sud della Francia. Il suo iniziatore e attuale priore è Frère Roger Schutz, figlio di un pastore protestante svizzero. Scosso dai lutti della seconda guerra mondiale, dopo aver aiutato un certo numero di perseguitati dalle leggi razziali, Frère Roger ha dato vita a un'esperienza di monachesimo all'aria aperta che annovera sia cattolici sia protestanti. Circa un centinaio di questi «fratelli» sono disseminati in minicomunità in venti nazioni dei cinque continenti, soprattutto nelle regioni più povere.

Ogni anno la comunità accoglie migliaia di giovani,

molti dei quali provengono dall'Europa dell'Est, dove la comunità di Taizé ha avviato rapporti - tra mille difficoltà - sin dagli anni Sessanta, cioè molto prima della caduta del Muro di Berlino. Dal 1978 promuove periodicamente un «pellegrinaggio di fiducia sulla Terra». Nel 1992 ha dovuto ingrandire, perché troppo angusta, una «chiesa della riconciliazione» costruita a Taizé nello spirito del Concilio Vaticano II da poco avviato. La lettera di convocazione all'incontro di Milano di Frère Roger è stata diffusa in 58 lingue, delle quali 23 asiatiche e 7 africane. Uno degli iniziatori di Taizé, Max Thurian, è morto tre anni fa, convertito alla chiesa cattolica, e secondo taluni dopo aver ispirato l'enciclica di Papa Wojtyła «Ut unum sint».



PARLAMENTO
E DINTORNI

Ventimila lire per combattere povertà e solitudine

GIORGIO FRASCA POLARA

«TENETEVI QUEI
QUATTRO SOLDI»

Qualcuno dei nostri venticinque lettori ricorderà che qui s'è riferito della beffa dei cinque-miliardi-cinque distribuiti tra tutti i comuni italiani per fronteggiare le spese sanitarie particolarmente onerose sostenute dai cittadini più poveri. Un sindaco si è giustamente ribellato. È Gilberto Craveri, sindaco di Frassineto, nell'Alto Canavese: ha ricevuto ventimila lire con cui dovrebbe fronteggiare - per tutto l'anno - le spese straordinarie dei vecchi del paese che costituiscono ormai il grosso della popolazione. «Tenetevi quei quattro soldi, non accettiamo elemosine», ha scritto un inferocito Craveri ai ministeri dell'Interno, della Sanità e della Solidarietà sociale. Imitatelo, sindaci di tutta Italia, e vedrete che qualcosa succederà.

SOLIDARIETÀ
CON I LEBBROSI

In quanti sanno che quest'Italia modernissima e festaiola, griffatissima e con la più alta percentuale europea di telefonini, esistono ancora i lebbrosi, anzi, per parlarne corretto, gli affetti dal morbo di Hansen? Un'interrogazione segnala che sono trecentoventi i ricoverati nei centri di assistenza (di Gioia del Colle, Genova, Messina e Cagliari), oltre a quelli assistiti a domicilio. Per fortuna l'efficacia dei presidi sanitari e dei controlli ha bloccato l'ulteriore diffusione di questo terribile male. Se non che i sussidi per gli hanseniani sono fermi a cifre da tempo non aggiornate: tra le 33 e le 35mila lire giornaliere, a seconda se si tratta di pazienti ricoverati o assistiti a domicilio, più settemila lire per ogni familiare a carico. Aumentiamoli, questi sussidi: hanno ragione Alberto Simeone e gli al-

tri deputati del Polo che hanno posto al governo questo problema di solidarietà.

UN COSTITUENTE È
«GIUSTO TRA LE NAZIONI»

Il nome di un parlamentare che fu tra i costituenti e che s'era spento nel '77 - l'on. Giuseppe Caronia, dc - è stato iscritto dallo Yad Vashem (l'organizzazione israeliana che tien viva la memoria dell'Olocausto) in quella stessa lista dei «Giusti tra le nazioni» dove compare il nome di Oskar Schindler. In pochi lo sapevano, ma Caronia durante la guerra nascose nella Clinica delle malattie infettive del Policlinico di Roma, di cui era direttore, più di cento ebrei e perseguitati dal nazifascismo, ricoverandoli sotto falso nome e con false diagnosi. Toccate la testimonianza resa, alla cerimonia in onore di Caronia, dal prof. Ennio Sonnino, ordinario di Demografia,

che, ragazzo, fu con i suoi tra i salvati dal «Giusto».

TRA «OSTE» E «POSTE»
UN BEL DIBATTITO

Una piccola ma significativa prova delle aberrazioni cui può portare il peggior uso delle regole parlamentari? Eccola. Ad un tratto della maratona finale alla Camera per la definitiva approvazione dei documenti finanziari '99, chiede di parlare un deputato di An. Via al balletto. Bono: «Non trovo traccia di un mio emendamento al secondo comma dell'art. 70 a correzione di un errore materiale». Violante: «Di che cosa si tratta?». Bono: «Alla terza riga del comma 2 dell'art. 70 si legge che determinati medicinali sono «osti a carico del servizio sanitario nazionale. È chiaro che si tratta di un errore. Da qui un mio emendamento con cui la parola «osti era sostituita dalla parola «posti che è il

termine corretto. Poiché non trovo nel fascicolo questo emendamento, vorrei capire che fine ha fatto. Se lei avesse la pazienza di andarlo a recuperare, lo voteremo...». Violante (serioso): «Dopo approfondita e lunga valutazione abbiamo ritenuto che si trattasse di un emendamento puramente formale e quindi quella correzione possiamo farla da soli in sede di coordinamento formale». Un voto risparmiato, ma non il dibattito.

ODDIO, ANCHE
I VIAGGI COLTI

Pur temendo che la notizia ispiri viaggi di «Micromega», scampagnate di «Liberal» ed escursioni del «Manifesto», «L'Espresso» segnala la tendenza delle riviste americane colte: organizzare crociere per fare stare i lettori con i collaboratori più amati. Chi pagherebbe da noi: Adornato?

Di Pietro e Ppi ai ferri corti sul Centro

Il «consiglio» dell'ex pm: «Scioglietevi, non posso stare con i dirigenti attuali»
La replica: «Vaneggia». Mattarella: «Ridicolo». Prodi prudenti: «Forzature»

ROMA Di Pietro al Ppi: scioglietevi, confluite in una forza che rappresenti tutti i moderati. Il senatore del Mugello spara a palle incatenate dalle pagine de «La Stampa» e piazza del Gesù, ovviamente, risponde, preferendo però altri toni. La replica più divertente è di Gerardo Bianco, che chiosa così: «È una questione di cattiva digestione del pranzo natalizio». Quella più tranchant è del ministro Sergio Mattarella: «È bizzarro e quasi ridicolo che venga chiesto di sciogliersi a un partito che cerca di interpretare un filone culturale, prima ancora che politico, quello del cattolicesimo democratico, presente nel nostro Paese da un secolo. Questo è un atteggiamento tipico della vecchia politica».

Battute a parte, è evidente che le parole di Di Pietro hanno scatenato una ridda di interpretazioni: ha parlato per sé o rispecchia in una certa misura l'opinione di Prodi, sempre più lontano dal partito nel cui gruppo parlamentare è ancora regolarmente iscritto? Quando il sena-

GERARDO BIANCO
«Certe uscite sono l'effetto d'una cattiva digestione del pranzo di natale»



dell'Ulivo» e conclude augurandosi che quella di Di Pietro sia stata solo una forzatura. Ricorda però, al contempo, che l'Italia dei valori «fa bene a confermare la scelta ulivista». In sostanza è l'opinione espressa anche da Franco Monaco che, prodiano, è uno dei vicepresidenti dei deputati popolari: «Ingenere» è il giudizio di Di Pietro sui popolari.

È dato che il senatore non ha mancato di attaccare anche Cossiga, al quale «interessa solo il suo partitino e sogna di rifare la Dc», risponde per l'Udr il coordinatore della segreteria, Angelo Sanza: «L'Italia dei valori si muove in direzione opposta a quella dell'Udr. Oggi Di Pietro caccia i padroni di casa, pretendendo una sostanziale leadership».

Replica però il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini: «Noi abbiamo un obiettivo chiaro: aggregare l'area delle forze che si riconoscono nel Ppe e che stanno nel centrosinistra in modo stabile. Tutto il resto non ci interessa. Siamo stufo di farci tirare per la giacchetta». E Renzo Lusetti ribadisce che il Ppi «non accetta lezioni di umiltà e di coraggio da Di Pietro», dato che il partito popolare è «radicato sul territorio», mentre il senatore del Mugello è «una sola persona», aggiunge il capogruppo alla Camera Antonello Soro. Lusetti, perché sia chiara l'opinione del partito di Marini, ricorda anche che ai popolari il coraggio non è mancato, al punto da accettare di subire una scissione pur di respingere la deriva di destra, e di scegliere, invece, l'Ulivo, «come Di Pietro dovrebbe ricordare, pur essendo impegnato, all'epoca, su altri versanti».

Le parole del senatore hanno comunque creato qualche imbarazzo nel fronte di Prodi, tanto che Arturo Parisi, principale collaboratore dell'ex premier, non condivide le affermazioni sui dirigenti popolari. Ribadisce che il Ppi è «uno dei soggetti più importanti del progetto dell'Ulivo» e conclude augurandosi che quella di Di Pietro sia stata solo una forzatura. Ricorda però, al contempo, che l'Italia dei valori «fa bene a confermare la scelta ulivista». In sostanza è l'opinione espressa anche da Franco Monaco che, prodiano, è uno dei vicepresidenti dei deputati popolari: «Ingenere» è il giudizio di Di Pietro sui popolari.



Antonio Di Pietro con Romano Prodi

Bruno Bruni

Castagnetti: «Ora è finita tra Romano e l'ex pm»

«Ultimatum strampalato, l'ex premier non si confonderà con quell'uomo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Pier Luigi Castagnetti, capogruppo popolare a Strasburgo, è molto colpito dalle parole di Antonio Di Pietro e dal tono usato nell'intervista al quotidiano torinese, quando l'ex pm afferma che il Ppi deve trovare «l'umiltà e il coraggio di sciogliersi, di annullare la propria classe dirigente e confluire in una forza che comprenda tutte le formazioni moderate che credono nel bipolarismo».

Parole e tono che, secondo il parlamentare popolare, sono agli antipodi di una concezione corretta della politica e della vita democratica.

E quindi Castagnetti conclude, sciogliendo i tanti dubbi: «Dopo questa intervista non credo che Prodi si confonderà con la concezione della politica espressa da Di Pietro».

Vale a dire che esclude che

l'ex premier possa dare il via libera ad una lista che lo coinvolga insieme al senatore del Mugello e a Centocittà.

Onorevole Castagnetti, come giudica l'intervista di Antonio Di Pietro?

«È una proposta priva di senso, fatta da un uomo politico che non ha ancora capito il ruolo dei partiti, la loro storia e la loro biografia. Lui ha una concezione semplicistica della vita politica. Di Pietro per il suo movimento, che non ha avuto alcun mandato, può fare quello che vuole. Ma nessun dirigente di partito potrebbe mai prendere la decisione di sciogliere un partito così, all'improvviso. E poi, perché farlo? Mino Martinazzoli dice: i partiti sono come le persone, nascono e muoiono. Può accadere che anche i partiti muoiano, ma il Ppi è appena nato su una prospettiva politica precisa. Sarebbe assurdo se decidesse di suicidarsi proprio sulla questione dell'Europa che attiene al prodotto migliore della sua cultura

politica. Ricordo, inoltre, che i partiti sono nati sulla base dell'articolo 49 della Costituzione, per seguire certi obiettivi e dunque non ci si può rivolgere a loro con i toni usati da Di Pietro: farlo rivela solo una concezione democratica assai discutibile».

CAPOGRUPPO IN EUROPA
«I due hanno concezioni lontane

Con le invettive non sarebbe nato l'Ulivo»

«L'Ulivo non sarebbe mai nato se si fosse scelto il metodo degli ultimatum, delle invettive, dei discorsi improvvisati così come si sta facendo ora. È nato perché alcune persone si sono messe intorno ad un tavolo e hanno pensato ad un progetto, che poi hanno proposto al Paese. E dunque l'Ulivo non può essere confuso con un'iniziativa così strampalata. Con questa metodologia da parvenu non può nascere nulla di interessante».

Lei, come il ministro Letta, fa un appello a Prodi a non dar vita alla lista con Di Pietro e Centocittà?

«Un conto è creare l'opportunità per fare il punto sulle convergenze tra forze diverse che condividono un progetto - e per questo si trova il modo e la sede più opportuni per costruire degli obiettivi precisi. Ma in questo caso quali sono gli obiettivi di Di Pietro? Che idea ha dell'Europa? Cosa propone? Cosa pensa del dopo Euro? E delle riforme delle istituzioni europee? I partiti che vorrebbe far sparire sono tra quelli che hanno costruito l'Europa: e dovrebbero sparire per far spazio a chi? C'è da preoccuparsi di persone che entrano con questa irruenza sulla scena europea».

Insisto: Prodi, secondo lei, farà la lista con Di Pietro?

«Questa intervista ha diradato i dubbi al riguardo. Prodi e Di Pietro hanno concezioni politiche diverse. Non so cosa farà Prodi, ma non credo davvero che si confonderà con questa politica che, tra l'altro, non mostra un barlume, un indizio di politica per l'Europa».

Insisto: Prodi, secondo lei, farà la lista con Di Pietro?

«Questa intervista ha diradato i dubbi al riguardo. Prodi e Di Pietro hanno concezioni politiche diverse. Non so cosa farà Prodi, ma non credo davvero che si confonderà con questa politica che, tra l'altro, non mostra un barlume, un indizio di politica per l'Europa».

«Sono sicuro che Di Pietro parla solo per sé, esprime un'opinione dei partiti e della politica troppo

rozza che Prodi non può condire. Del resto non l'ho mai sentito parlare in questi termini. Prodi sa bene che la democrazia è nata e si è irrobustita intorno al ruolo dei partiti».

Di Pietro parla esplicitamente della lista Democratici per l'Ulivo per le elezioni europee, così come fanno i prodiani. Dunque secondo lei Prodi e i suoi stanno seriamente lavorando a questo progetto?

«L'Ulivo non sarebbe mai nato se si fosse scelto il metodo degli ultimatum, delle invettive, dei discorsi improvvisati così come si sta facendo ora. È nato perché alcune persone si sono messe intorno ad un tavolo e hanno pensato ad un progetto, che poi hanno proposto al Paese. E dunque l'Ulivo non può essere confuso con un'iniziativa così strampalata. Con questa metodologia da parvenu non può nascere nulla di interessante».

Lei, come il ministro Letta, fa un appello a Prodi a non dar vita alla lista con Di Pietro e Centocittà?

Cebion®

è vitamina C

E' un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n°16760



TEATRO

Pamela Villoresi fa la Santa di Prato e va in clausura

■ Dal 3 al 6 gennaio, in anteprima assoluta, presso il Monastero di San Vincenzo nei pressi di Prato, va in scena «La Viola di Prato» con e per la regia di Pamela Villoresi, un atto unico con musiche per attore e coro, scritto da Valeria Moretti e con le musiche di Luciano Vavolo. Il lavoro è ispirato a Caterina de' Ricci, la santa di Prato, vissuta nel Cinquecento e fautrice del culto del Savonarola. L'eccezionalità dell'evento è data dalla sede dello spettacolo, un monastero di clausura, che riapre le sue porte da una rappresentazione teatrale dopo quattro secoli.

DANZA

Umbria Ballet '99 Per tre mesi ballerini da tutto il mondo

■ Partirà il 5 gennaio, al teatro Mancinelli di Orvieto con la David Parsons Dance Company, la quinta edizione di Ballet '99, imponente rassegna di danza organizzata e promossa dalla Fondazione Umbria Spettacolo. Tre mesi di appuntamenti con i più celebri complessi italiani e stranieri che si esibiranno nei maggiori capoluoghi della regione. Città di Castello, Foligno, Gubbio, Orvieto, Perugia, Terni, Todi, Trevi, Bevagna. Tra i protagonisti, il Balletto di Toscana, l'Aterballetto di Mauro Bigonzetti, il Corpo di ballo dell'Arena di Verona e Virgilio Sieni e la sua compagnia.

Dal film al teatro, ma è sempre Woody

In scena a Roma «Pallottole su Broadway» con la coppia Pambieri-Tanzi

AGGEO SAVIOLI

ROMA Woody Allen ha operato (e opera, crediamo) per lo schermo e per la scena, in alternanza, ma senza escludere contatti reciproci. Accade adesso che, mentre circola anche da noi il suo lavoro cinematografico più recente, *Celebrity*, si affacci alla ribalta un testo tratto dal film *Pallottole su Broadway*, 1993, che dell'autore nordamericano reca la firma per la sceneggiatura (insieme con quella di Douglas McGrath) oltre che, s'intende, per la regia. A tradurre e adattare il copione, con disinvolture e spirito congeniale, ha

provveduto Giorgio Mariuzzo, a dirigere lo spettacolo (meno di due ore, intervallo a parte) Enrico Maria Lamanna.

La vicenda si svolge, com'è chiaro sin dal titolo, in ambito teatrale: a New York, sul finire degli Anni Venti, un giovane, smanioso drammaturgo, David, reduce da un paio di fiaschi, si adatta all'idea che, a finanziare l'allestimento d'una sua nuova commedia, sia un boss della mala; e che, tra gli interpreti, venga inserita l'amichetta di costui, Olive, una classica «oca giuliva». Quanto all'attrice protagonista, Helen, pur lei pone qualche problema: essendo una diva sul viale

del tramonto, e inclinata all'alto, non è persuasa di possedere, ancora, spiccate virtù seduttive. Ma il personaggio più ingombrante (sebbene sia lui, in definitiva, a imprimere alla storia la sua originale dinamica) è Cheech, l'assiduo guardaspalle di Olive, il quale nutre non troppo infondate ambizioni letterarie.

La figura di Cheech ha, del resto, ottimo risalto grazie alla gustosa prestazione di Giuseppe Pambieri, in un ruolo insolito (sullo schermo a sostenerlo era l'attore-drammaturgo Chazz Palminteri). Lia Tanzi incarna Helen con ironico brio. E Alessandro Marrapodi è un David

giustamente nevrotico (allusivo allo stesso Woody Allen). Peccato che Angelica Russo (di estrazione televisiva, ci dicono) s'identifichi, forse, all'eccesso nella sguaiataggine della sua Olive, tenendo poco conto, fra l'altro, dell'acustica della sala romana, rinforzata dai microfoni. Nel contorno, si possono citare Pietro De Silva e Antonio Conte. La colonna musicale, abilmente imitativa del jazz dell'epoca, è di Lino Patrino.

Pallottole su Broadway si replica, qui al Brancaccio, sino al 10 gennaio. Seguirà un'ampia tournée, fino a marzo compreso, dal Sud al Nord d'Italia.

Z a p p i n g

Aldo & soci, gli acchiappa-miliardi

Pieraccioni (nel West) al terzo posto. E l'outsider d'autore è «Svegliati Ned»

MA A NATALE È SEMPRE ANDATA COSÌ

MICHELE ANSELMI

Ancora ci meravigliamo che i film di Natale facciano il tutto esaurito a Natale, che inondino le sale in centinaia di copie, che mettano in ombra il cinema d'autore? Le cose vanno da sempre così. L'anno scorso fu Cecchi Gori, con la doppietta «Fuochi d'artificio» e «La vita è bella», a sconfiggere la Medusa, che del resto non poteva lamentarsi, visto che «Tre uomini e una gamba» finì col totalizzare una quarantina di miliardi. Stavolta è la società legata a Berlusconi a gridare vittoria. «Così è la vita», già a quota 18 miliardi secondo i (parziali) dati Cinetel, marcia alla grande, senza dare segni di cedimento, ed è possibile che dentro la Medusa qualche sia già pentito di aver puntato su quel cinema d'autore (Scola, Tornatore, Bertolucci) ancora sofferente al botteghino. Però sbaglierebbe, perché il successo dei cosiddetti cine-panettoni - e «Così è la vita» tale rimane - deve servire proprio a questo, a promuovere operazioni più ambiziose (il che non significa indigeste).

Sul versante della concorrenza, Cecchi Gori accusa qualche colpo, ma neanche troppo. «Il mio West» è saldamente al terzo posto, e trattandosi di un western atipico, fuori da ogni moda, Veronesi e Pieraccioni possono starci; «La gabbianella» è in ripresa, vantando un buon riscontro per schermo (23 milioni); «L'amico del cuore» con Sallemme-Herzegovina, campione d'incasso a Napoli, piacerà probabilmente anche altrove e «Celebrity» di Allen è talmente brutto che va bene così.

Può sorridere anche Aurelio De Laurentiis, se è vero che il suo «Paparazzi», a quota 6 miliardi e mezzo, vanta il secondo incasso per schermo dopo «Così è la vita»: 37 milioni contro 53. Si può ritenere stanca e demotivata la coppia Boldi-De Sica, ma per una bella porzione di pubblico i due comici continuano a rappresentare un «classico» natalizio, con i loro lazzi goliardici e le loro battute finto-«acciotture». Piange invece Zorro, e risulta difficile capire perché il mitico eroe mascherato rispolverato da Spielberg non abbia fatto breccia nel cuore dei giovanissimi. Magari a Natale l'avventura paga poco, meglio i palpitanti telemtici via Internet di Tom Hanks e Meg Ryan o addirittura le crudeltà scozzesi di «My name is Joe». Che chiude a sorpresa la «Top Ten», per la gioia di chi dal cinema si aspetta qualcosa di più.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Così è la vita. E così è la sfida natalizia ai botteghini: c'è chi vince e c'è chi perde. Quest'anno hanno vinto inequivocabilmente Aldo, Giovanni & Giacomo. Gli outsider del Natale '97 - nessuno pronosticava 40 miliardi per *Tre uomini e una gamba* - sono diventati una certezza con oltre 17 miliardi in due settimane. Per la Medusa un trionfo annunciato: «Il primo film era un esperimento, stavolta abbiamo speso tre volte tanto puntando ad allargare il pubblico oltre gli aficionados di *Mai dire gol*. E ci siamo riusciti», dicono. Mentre i tre attori stanno già festeggiando su un'isola esotica: le Maldive o giù di lì per Giovanni e Giacomo, l'avita Sicilia per Aldo. Solo Marina Massironi è rimasta a Milano a lavorare. Per la Medusa, ricordano all'ufficio stampa, è il primo Natale vinto: «un bel risultato se si pensa che siamo nati solo quattro stagioni fa».

Lo sconfitto dovrebbe essere il golden boy Pieraccioni. Odio, sconfitto per modo di dire. Il mio West sfiora gli 8 miliardi ed è al terzo posto. Quindi alla Cecchi Gori si consolano pensando che «il western non tira da anni in Italia» e che «l'operazione di Giovanni Veronesi è molto coraggiosa perché non propone il solito Leonardo natalizio in stile *Fuochi d'artificio*». Intanto covano l'uovo d'oro di Sallemme: *L'amico del cuore*, che per ora è uscito solo a Napoli, detiene il primato del maggior incasso in una singola sala, quasi 78 milioni in media, «una cosa che non si vedeva dai tempi di *Excalibur*», gongola lo storico press-agent Enrico Lucherini. E annuncia che da questo week-end la commedia con Eva Her-



zigova uscirà anche a Milano, Roma e Bologna.

Ma naturalmente la grande sfida natalizia è soprattutto una sfida a colpi di cartoni che si consuma tra la vigilia e l'Epifania, quando è praticamente obbligatorio portare i bambini al cinema. Ed è qui, forse, che c'è la vera sorpresa di queste feste. Con la minuscola *Gabbianella* che tiene testa, a suo modo, a potentissimi avversari americani. Non in numeri assoluti, certo. Perché il suo miliardo e mezzo non è granché se paragonato agli 8 miliardi dell'ultrapubblicizzato *Principe d'Egitto* della ditta Spielberg o agli 11 miliardi e mezzo del disneyano *Mulan* (uscito, però, da più di un mese). Ma biso-

gnano tener conto che il cartone di D'Alo è fuori in 62 copie soltanto, che presto saranno raddoppiate dalla Cecchi Gori. E allora ecco l'esultanza del regista: «Il nostro non è un ottimo risultato, è un sogno a occhi aperti. Inizialmente volevamo uscire solo a gennaio, ma abbiamo rischiato lo scontro frontale con i colossi e il pubblico, anche quello degli adulti, ha risposto bene».

Il che ci porta in zona «cinema d'autore». Una zona come sempre sacrificata in questo periodo dell'anno - e infatti sia *Celebrity* di Woody Allen con 1 miliardo e mezzo sia *My name is Joe* di Ken Loach con 819 milioni hanno un po' deluso - dove la star sembra essere *Svegliati Ned*. «Prima di Natale, quando gli esercenti ci chie-

vano di smontarlo, eravamo disperati», racconta Kermit Smith della Lucky Red. «Adesso siamo tranquilli. Il film è risalito dal diciassettesimo al diciannovesimo posto con un incremento record del 254%. E bisogna considerare che non possiamo contare su nessuna star, nessun regista di richiamo e nessuno spazio in tv». Un po' come succede all'altro outsider *Central do Brasil* della Mikado che è al dodicesimo posto con 263 milioni d'incasso. «In più - proseguono alla Lucky Red - siamo schiacciati dal trust di produttori-distributori che possiedono anche network tv e siamo relegati in salette da cento posti». Morale: si stanno stampando altre copie. E scommettiamo che questa storia di vecchietti intraprendenti e lotterie prodigiose resterà in gara fino a primavera.

Resta da dire del classico Boldi-De Sica *Paparazzi*, al quinto posto con sei miliardi d'incasso. Non un exploit ma pur sempre meglio della *Maschera di Zorro*.

I PRIMI DIECI

Posizione	Titoli	Settimane di programmazione	Incasso ultimo week-end	Copie	Incasso per schermo	Incasso totale
1	Così è la vita	2	9.927.972.000	186	53.376.000	17.591.941.000
2	Il principe d'Egitto	2	5.191.428.000	166	31.274.000	8.381.003.000
3	Il mio West	3	4.769.954.000	167	28.563.000	7.789.115.000
4	Paparazzi	2	4.339.834.000	115	37.738.000	6.338.910.000
5	Mulan	5	3.617.668.000	173	20.911.000	11.472.240.000
6	La maschera di Zorro	2	3.304.138.000	136	24.295.000	5.039.459.000
7	C'è post@ per te	1	2.701.116.000	94	28.735.000	3.060.119.000
8	La Gabbianella e il Gatto	1	1.420.549.000	62	22.912.000	1.585.715.000
9	Celebrity	3	905.303.000	57	15.883.000	1.570.119.000
10	My name is Joe	4	223.118.000	19	11.743.000	819.444.000

I dati Cinetel riguardano solo 186 situazioni. Ma molti dei film sono usciti in varie centinaia di copie e quindi gli incassi sono da considerarsi parziali.

PARLA DE LAURENTIIS

«Sì ai multiplex, ma solo dove servono»

ROMA Tutta colpa dei multiplex, quelle enormi cine-cattedrali nel deserto che producono incassi miliardari e ingorghi micidiali? Il Warner Village, con le sue 18 sale nuove di zecca, domenica a Roma ha totalizzato la bellezza di 170 milioni. E i «gemelli» di Casamassima (Bari), Vicenza e Verona marcano altrettanto bene. Ovvio che gli altri esercenti siano preoccupati: andando avanti così la torta da dividere rischia di ridursi. È Aurelio De Laurentiis, produttore di *Paparazzi* nonché distributore e gestore in coppia con Fulvio Lucisano di 16 cinema per un totale di 30 schermi, a farsi portavoce delle perplessità della categoria. Qualche giorno fa, intervenendo a un incontro con la ministra Melandri, ha guastato il clima di festa fornendo un dato e qualche riflessione. Il dato è questo: l'anno scorso, domenica 21 dicembre, tutti i cinema della capitale incassarono una cifra pari a 632 milioni; que-

st'anno, nella stessa giornata festiva, i milioni sono stati 634, ma - appunto - la parte del leone l'ha fatta il Warner Village. La riflessione: «Bisogna recuperare spettatori nelle realtà sguarnite, non dove già esistono centinaia di sale».

De Laurentiis, lei si professa «industriale dell'intrattenimento». Ma industria non è mercato, concorrenza, liberalizzazione?

«Sì, però ci vogliono le regole. Ho messo a punto una «mappatura» dell'Italia cinematografica dalla quale risulta che nel 90% dei comuni non ci sono sale cinematografiche. Bisogna individuare potenziali bacini d'utenza, aree non servite dove vivono almeno dai 100 ai 300mila nel raggio di 15-20 chilometri: è lì che dobbiamo intervenire costruendo multiplex capaci di offrire un'alta qualità della visione. Ma a Roma... A Roma la qualità c'è, non si contano le sale ristrutturate secondo i criteri tecnologicamente più aggiornati,

farsela guerra così è un'assurdità».

Non «rosicherà» un po' troppo, perdirla alla romana?

«No. Se mi avessero detto, che so, Ostia, sarei stato il primo ad applaudire. Lì ci sono solo due locali, il Sisto e il Superga, era giusto investire per creare una molteplicità di offerta. Impiantare il Warner Village vicino all'Eur significa, invece, solo rompere le scatole alle sale nei paraggi. Neso qualcosa io».

Lei ce l'ha anche con il regolamento pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale in merito all'apertura delle nuove sale, vero?

«La liberalizzazione per le multisale fino a 1300 posti non funziona. Il rischio è di costruire tante piccole sale da 200 posti che non rappresentano una soluzione».

E poi ci sono le quote di programmazione da destinare ai film italiani o europei. Lei è d'accordo?

«La legge sancisce che nei cinema con oltre 1300 posti il 15% di essi siano destinati a prodotti italiani o europei. La percentuale sale al

20% per i cinema con più di 2000 posti. Ma il rischio è di ghettizzare i nostri film, che così finiranno nelle salette di risulta, da 100 posti, perché nelle altre continuano a fuoreggiare gli americani. Non va. Io dico allo Stato: lasciati libero di costruire e di programmare, ma chiedici in cambio di garantire - se il primo anno abbiamo fatto, poniamo, 1 milione di spettatori - un minimo di 150mila presenze italiane o europee. Altrimenti ti metto una multa da 1 miliardo. Tanto in Italia tutti giocano a fare i furbi: se non vai avanti a botte di sanzioni non ottieni nulla».

Un'ultima cosa, De Laurentiis. Ai multiplex si chiede di moltiplicare l'offerta senza umiliare il cinema d'autore. Lei come la pensa?

«Per me il pubblico è sacro. Esiccome il pubblico è eterogeneo, l'offerta deve essere la più differenziata. In altre parole: sbaglia il multiplex che non programmi in nessuna delle sue sale un film come *Svegliati Ned*».

MIAN.





Soccorritori tentano di raggiungere uno scafo nel mare in tempesta; a lato e sotto alcuni scampati alle onde

Regata nel dramma Tre morti e dispersi nella Sidney-Hobart

Tempesta con onde di dieci metri sulla gara
Soldini accusa: «Troppi equipaggi impreparati»

SIDNEY Tre morti e tre dispersi: finora è questo il tragico bilancio delle vittime della classica regata a handicap Sydney-Hobart (630 miglia nautiche), colpita domenica notte dalla più violenta tempesta del suo mezzo secolo di storia. Si sono finora ritirati 50 yacht su 115 partecipanti, mentre, nonostante tutto, si avvicina al traguardo, con la speranza di battere il record della gara, il maxi yacht Usa «Sayonara» con a bordo il figlio del magnate dei media Rupert Murdoch, Lachlan.

Due delle vittime, ancora imprigionate nello scafo, erano a bordo del 12 metri della Tasmania «Business Post Naiad», che è stato il primo a capogersi sabato notte, a 12 ore dalla partenza, in onde di oltre sei metri. Lo skipper Bruce Guy è morto di infarto mentre Philip Skegg era al timone, quando la barca si è rovesciata. Gli altri sette dell'equipaggio sono tra i circa 60 velisti ripescati da elicotteri della Marina, e in parte ancora in ospedale. Il terzo morto è il noto velista britannico e campione olimpico Glyn Charles, disperso in mare da oltre ventiquattro ore e per il quale non si hanno più speranze di ritrovarlo in vita. Charles era a bordo del 13 metri «Sword of Orion» con suo amico australiano e partner di molte regate, Steve Kulmar, che se l'è cavata con una gamba fratturata. Sono stati invece tratti in salvo e ricoverati in ospedale gli altri 10 dell'equipaggio.

Le ricerche di ieri, cui hanno preso parte più di 30 aerei ed elicotteri militari e civili, una fregata della marina e numerose imbarcazioni, si sono con-

centrate sul «veterano» della regata, la barca australiana «Winston Churchill» che ha partecipato anche alla prima edizione nel 1945, con cui si era perso il contatto da quando aveva lanciato un sos la notte scorsa. Gli sforzi sono stati, almeno in parte, premiati. Poco prima di sera, quattro dei nove dell'equipaggio sono stati trovati in un gommone di salvataggio. Un po' più tardi, poco prima che le ricerche venissero sospese per la notte, è stato trovato anche l'altro gommone, sul quale però c'erano solo due dei cinque uomini che vi erano saliti dopo il naufragio. Gli altri tre velisti, gettati in mare dalla violenza delle onde, risultano al momento dispersi, ma sono molto scarse le possibilità di ritrovarli nel corso delle ricerche che riprenderanno all'alba.

La regata dal continente alla Tasmania, che parte da Sydney il 26 dicembre sotto gli occhi di centinaia di migliaia di spettatori attorno alla baia, è l'evento sportivo-clou delle vacanze estive in Australia. Nel passato vi è stato un solo morto, nel 1993, quando venti di 75 nodi affondarono due yacht e costrinsero al ritiro 66 concorrenti su 105. Ma è in questa 54ma edizione che la Sydney-Hobart ha meritato in pieno il suo nomignolo di «Hell in High Water» (inferno in alto mare). «Sono quelle che negli anni la biont della vela chiamiamo onde quadrate», ha detto dal letto d'ospedale lo skipper di «Innkeeper», Kevin Lacey. «Ti ritrovi in cima e scopri che sotto non c'è niente. La barca cade a piombo, per tre, quattro, cinque metri... Insomma, eravamo sicuri di mo-

rire. È stata un'esperienza davvero tremenda».

Una sciagura che poteva essere evitata? Ha risposto a questa domanda, in diretta su Raidue, Giovanni Soldini che, attualmente impegnato nella regata intorno al mondo in solitario: «Il problema principale è che a regate così importanti partecipano equipaggi amatoriali, impreparati ad affrontare



certe difficoltà: ci sono persone che escono dall'ufficio e decidono di partecipare. Per questo ci sono state tante vittime».

Eppure - è stato chiesto a Soldini - la depressione atmosferica era ampiamente prevista... «Sì, si sapeva che la tempesta si sarebbe sviluppata così, ma capisco anche gli organizzatori australiani. Per loro questo è un appuntamento molto importante. Perseguire la partenza della regata Sydney si paralizzò addirittura per un giorno intero».



«Fila» evita il ciclone ed è sempre in testa nel giro del mondo per navigatori solitari

AUCKLAND Per sua fortuna la terribile tempesta che ha sconvolto la «Sidney-Hobart» l'ha soltanto lambito. Giovanni Soldini dopo una giornata di vento contrario a 45 nodi è sempre al comando con il suo «Fila» della seconda tappa dell'«Around Alone», la regata in solitario attorno al mondo. Soldini ha finalmente messo la prua su Cape North, la punta settentrionale della Nuova Zelanda, ultimo passaggio obbligato prima del traguardo di Auckland.

«È stata durissima - ha dichiarato ieri mattina nel suo collegamento telefonico il velista specializzato in imprese solitarie -. È stata durissima per il vento e per l'angoscia delle notizie dell'altra regata, la «Sydney-Hobart», con i morti e i dispersi in mare. Ero sicuro di essere ben lontano da quel piccolo ciclone ma lo tenevo d'occhio per la coda del suo vortice che mi avrebbe coinvolto. Ieri pomeriggio (domenica, ndr), d'improvviso, mi hanno chiamato dall'Italia per sapere come stavo, ma io ero proprio al sicuro. Beh, al sicuro come si può essere con mare forza 7. Poi mi hanno detto delle barche abbandonate e di quello che succedeva nello stretto di Bass tra l'Australia e la Tasmania. Allora mi sono attaccato a Internet e ho cominciato a farmi un quadro della situazione. Dev'essere stato davvero brutto anche perché la depressione si è scatenata velocissima».

«Il 26, sabato scorso, - ha proseguito Soldini - la perturbazione era appena accennata e alle 6 di mattina del 27 creava già tempeste violente. Il massimo l'ha raggiunto verso mezzanotte. Parlano di venti a 60 nodi, quasi 120 km/h. Li ho presi, ma sempre con barche costruite apposta per affrontare gli oceani e le tempeste. Non oso immaginare cosa vuol dire affrontare un mare del genere con uno scafo da regata tiratissimo e superleggero o con uno yacht fatto per la crociera. Soprattutto in equipaggio, con gente che magari sta male, che può cadere in mare... È stato un pugno nello stomaco...».

Le condizioni meteorologiche legate all'evolversi della tempesta, che ora si sta dirigendo velocemente verso il Polo Sud, hanno intanto favorito gli inseguitori di «Fila». Al momento Giovanni Soldini, che continua a lottare con venti a 40 nodi che l'hanno costretto a ridurre la velatura, si trova a circa 350 miglia da Cape North e a 647 miglia dal traguardo conclusivo di Auckland.

L'EX SKIPPER DI AZZURRA

Cino Ricci: «Quel tratto di mare è fra i più pericolosi dell'oceano Sapevano che cosa li aspettava»

MILANO «Quando c'è qualcuno che muore in una regata è una cosa che lascia il segno, ma gli equipaggi della Sidney-Hobart sapevano a cosa andavano incontro perché quella tempesta era preannunciata». Cino Ricci ha commentato così, distante dalla vis polemica di Giovanni Soldini, la nuova tragedia che ha colpito il mondo della vela: «Quella è una regata famosa - ha spiegato l'ex skipper di Azzurra - che si corre in uno dei tratti di mari più pericolosi del mondo. Tutti quelli che partecipano sono esperti marinai e sanno bene a quali pericoli vanno incontro ma quando c'è una regata e c'è vento tutti si buttano perché vogliono arrivare primi. Nel tratto iniziale della regata le barche hanno tenuto una velocità da record, ma tutti sapevano che si sarebbero trovati presto ad affrontare una tempesta. Infatti si sono trovati a navigare con degli enormi frangenti che gli arrivavano dal lato destro. In questa situazione ci sono onde alte dagli 8 ai 10 metri, se prendono la barca sul fianco nel momento in cui è lanciata sulla sommità dell'onda non è difficile che la barca si adagi sul fianco e se non sei legato bene è facile finire in mare».

Il precedente più grave nel 1979 Le vittime del «Fastnet» furono 19

Una continua sfida con il mare fatta di grandi emozioni ma anche di drammatiche avventure. La sciagura più grave nella storia della vela agonistica è avvenuta nell'agosto 1979 nel corso del «Fastnet», la regata dell'«Admiral Cup»: 19 morti, 15 velisti e quattro soccorritori, 136 uomini e donne tratti in salvo da barche che stavano affondando, 70 recuperati dalle zattere di salvataggio. Ma ecco una cronologia dei principali incidenti che hanno turbato le regate negli ultimi 25 anni.

1976: scompare durante il «Transat» il britannico McMullen. Nella stessa prova cade in mare il canadese Flanagan; la sua imbarcazione viene ritrovata intatta.

1977: non arriva al termine della «Mini-Transat» il francese Van God. Sei dispersi nel naufragio dell'«Airel», durante la settimana di Marsiglia.

1978: scompare il francese Alain Colas durante la prima edizione della «Rotta del rhum». Il suo trimarano «Manureva» non sarà mai ritrovato. Mauro Mancini (51 anni), partito il 5 gennaio con la barca Surprise in compagnia di Ambrogio Fogar, muore a bordo della nave mercantile greca Master Stefanos che li raccoglie naufraghi dopo 74 giorni sul gommone di salvataggio.

1983: cade in mare l'inglese James. I suoi compagni non riescono a raccogliercelo. Cade in mare durante la transatlantica in doppio «Lorient-Bermude-Lorient» il francese Bestin.

1985: cade in mare il francese Castenet durante il tentativo (fallito) del catamarano «Jet Services» di stabilire il primato di traversata dell'Atlantico.

1986: il 13 giugno Roberto Kramer, skipper del «Berlucchi», e Beppe Panada scompaiono al largo della Cornovaglia, durante la «Plymouth-Newport».

1995: il 4 novembre Daniel Tosato, skipper di «Parsifal», annega assieme ad altre cinque persone del Circolo velico riminese al largo di Minorca mentre da Sanremo raggiunge Casablanca per partecipare alla «Transat des Alizés».

1998: il 3 aprile si rovescia a 400 miglia dall'Inghilterra la barca «Fila», con la quale il velista milanese Giovanni Soldini sta tentando il record della traversata dell'Atlantico. Muore Andrea Romanelli, uno dei membri dell'equipaggio. Il 13 giugno il navigatore francese Eric Tabarly, 67 anni, scompare in mare mentre naviga sul «Pen Duick». Il cadavere di Tabarly è trovato un mese dopo.

UN FUFFO NELLA MUSICA CUBANA

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

I CINQUE VETERANI DELLA
VIEJA TROVA SANTIAGUERA
INTERPRETANO
LA STORIA, LA TRADIZIONE
E L'ORGOGGIO DI CUBA.
SON. BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA,
PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO
IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI
(72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO
«MISTERI E LEGGENDE DI CUBA»

I'U
MULTIMEDIA

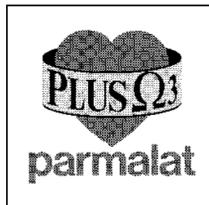
L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MARTEDÌ 29 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 300
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

COL PATTO SOCIALE
L'ITALIA TORNA
A GUARDARE AVANTI

NICOLA ROSSI

A voler essere veramente sintetici, il contenuto essenziale del «patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione» siglato una settimana fa è condensabile in una sola frase: l'Italia torna a guardare in avanti, torna in termini di crescita, torna a porsi - a distanza di anni - obiettivi di accumulazione.

Accumulazione di capitale fisico, in primo luogo, tanto pubblico quanto privato. E cioè investimenti pubblici infrastrutturali intesi a porre le condizioni per un'attività produttiva competitiva. Ed investimenti privati pensati per espandere la base produttiva. Alla accelerazione ed alla riqualificazione dei primi sono dedicate le pagine del patto che fissano la strategia di programmazione dei fondi strutturali comunitari 2000-2006, associando al ruolo di incentivazione e coordinamento delle amministrazioni centrali una decisa responsabilizzazione dei livelli decentrati di governo. Al sostegno dei secondi sono destinate invece le misure intese a ridurre il carico fiscale e contributivo sulle imprese - indipendentemente dalla dimensione e dal settore di attività - ed in particolare la scelta di favorire, con un provvedimento temporaneo di carattere fiscale, gli investimenti in macchinari ed impianti.

Accumulazione di capitale umano, poi. Larga parte del patto è fondata sulla convinzione che un ruolo crescente della creazione e diffusione di conoscenza e quindi del sistema di istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico - sia oggi condizione essenziale per un modello sociale equilibrato e per una capacità competitiva elevata. Al recupero del pesante ritardo accumulato dall'Italia in questi campi sono finalizzate tante e dettagliate ipotesi di intervento e le risorse destinate, in particolare, al finanziamento delle misure di riqualificazione ed estensione dell'attività formativa.

Accumulazione di capitale sociale, infine. Sottolineando il ruolo della formazione, impegnando le parti ad una discussione fattiva sul tema degli ammortizzatori sociali, riaprendo la discussione sul tema delle modalità di sostegno dei redditi bassi e dei carichi familiari, riproponendo il tema della cittadinanza, il patto dà alla questione della riforma del «welfare» il respiro che gli è proprio: quello di una riscrittura delle istituzioni sociali del Paese e non solo delle sue leggi di spesa. Il patto poggia, inoltre, su un rafforzamento ed uno sviluppo anche a livello locale della concertazione e trasforma la scelta concertativa del 1993 in una forte procedura

SEGUE A PAGINA 4

Lampi di guerra nei cieli dell'Irak

Caccia Usa colpiscono postazioni antiaeree nel Nord, 4 morti

BAGHDAD Dalle minacce verbali si è passati di nuovo alle armi, nella polveriera del Golfo. Saddam aveva minacciato l'altro giorno che avrebbe sparato sui ricognitori americani o inglesi in volo sulla «no flight zone»: e ieri così è stato. Due aerei Usa sono stati bersagliati dalla contraerea irakena nella fascia a nord del Paese e hanno aperto il fuoco colpendo la postazione e uccidendo quattro soldati. Di nuovo, dopo i missili dell'operazione «Desert fox», sangue e fuoco. E di nuovo la tensione torna alta. Questa volta - sospesa a tempo indeterminato le ispezioni dell'Onu che erano state la causa dell'attacco anglo-americano - il terreno di scontro sono quelle due fasce a nord oltre il 36° parallelo e a sud oltre il 33° in cui è vietato all'Irak far volare i propri aerei. Per Saddam quella di ieri è un'aggressione che in cui hanno perso la vita «quattro eroi martiri»; per Clinton gli aerei hanno «risposto adeguatamente al fuoco». E si tinge ancora di giallo questa strana guerra: l'Irak dice di aver abbattuto uno degli aerei Usa, il Pentagono smentisce e l'Inghilterra tace. Mosca: basta armi.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 3

SADDAM HA PERSO MA ORA È PIÙ FORTE

PIERO SANSONETTI

Oggi Saddam Hussein è più forte di dieci giorni fa, e il controllo che la comunità internazionale può esercitare sulla potenza militare irachena è più debole. È un paradosso, ma è anche la verità pura e semplice: la guerra di Clinton è servita solo a rafforzare lo sconfitto. Il dittatore iracheno dispone di un saldo potere politico interno, ha messo in difficoltà i paesi arabi moderati e filo-occidentali, ha aumentato il suo prestigio internazionale, e si può permettere - per la prima volta da otto anni - di rimettere in discussione le decisioni dell'Onu del '91. Il nuovo episodio di scontro militare, che è avvenuto ieri, dimostra che gli effetti della guerra sono stati rovesciati rispetto alle aspettative. È difficile stabilire, sulla base del diritto internazionale, chi sia stato ieri l'aggressore e chi l'agredito.

SEGUE A PAGINA 2

BALCANI IN FIAMME



Tregua nel gelo del Kosovo

I SERVIZI

A PAGINA 9

Evasione fiscale, mancano 250mila miliardi

Denuncia del Fmi, ma è polemica. Slitta di un mese il bollo auto

MILANO Italiani: popolo di lavoratori autonomi, piccole imprese ed evasori impenitenti. Le cifre sono da capogiro: il 13% della ricchezza prodotta sfuggirebbe infatti regolarmente al fisco. Lira più, lira meno, qualcosa come 250mila miliardi l'anno. La denuncia, stavolta, è del Fondo monetario internazionale e non manca di suscitare polemiche. C'è chi punta l'indice contro le grandi imprese: «I principali evasori sono loro». Sangalli (Cna): «Con il patto sociale ora cambierà davvero tutto».

Intanto slitta di un mese il pagamento del bollo auto: va quindi regolarizzato entro febbraio. Lo ha confermato ufficialmente ieri il ministro Visco: si pagherà con una schedina simile a quella del Lotto.

BELLINI

A PAGINA 5

LA POLEMICA



Manconi: «Caro D'Alema, no al governo del premier»

CIARNELLI

A PAGINA 12

LITE AL CENTRO



Di Pietro al Ppi: «Scioglietevi» Mattarella: «Pretesa ridicola»

LAMPUGNANI

A PAGINA 11

IL CASO

QUEI BAMBINI CHE ARRIVANO DAL MARE

GIOVANNI BERLINGUER

C'è chi parte, in questi giorni (e se può, fa bene a farlo) per trascorrere una vacanza invernale fuori d'Italia; e chi in Italia ci giunge, attraversando il mare con mezzi rischiosi guidati da clinici negri, per sopravvivere o per inseguire una speranza di vita migliore. Il turismo internazionale è cresciuto in modo esponenziale, rappresenta ora una risorsa importante per paesi ricchi e poveri, e costituisce anche, quando non assume forme perverse, una fonte di conoscenza e di cultura; al tempo stesso negli ultimi dieci anni, oltre ai normali flussi migratori, cinquanta milioni di persone si sono dislocate da un paese a un altro perché costrette da guerre, disordini civili, colpi di stato, fame e altre calamità.

Si può benissimo «aggiungere un posto a tavola» a Capodanno, per ospitare un barbone o un bambino immigrato, aderendo ai propri sentimenti o all'invito rivoltoci da autorevoli fonti laiche e religiose (purché il fatto non sia esibito). Si può ancor meglio farsi carico permanente del disagio infantile in modo esemplare, come la modesta famiglia del Nord che fra adozioni dirette e lontane ha aggiunto nove fratelli e sorelle alla propria bambina (l'avvenuta ripresa televisiva, in questo caso, può essere beneficamente educativa). Si deve comunque proseguire, con maggiore sostegno di tutti, quella straordinaria opera di soccorso e di assistenza che stanno svolgendo, nella zona di frontiera della Puglia e nei centri di accoglienza dislocati

SEGUE A PAGINA 8

«Crociera» a picco, sospeso

Celli: Freccero non si diventerà a spese della Rai

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Ventotto anni

Nessuno è davvero in grado di immedesimarsi con una persona che ha visto uccidere il proprio marito, o genitore, o figlio. Ma nessuno, nemmeno, è in grado di immedesimarsi con una persona che ha passato in carcere 28 anni. Si tratta di colpe, e di castighi, immensi. Di quantità di dolore così alte da consigliare di misurarle. Proprio per questo dispiace che l'Associazione familiari vittime del terrorismo che con l'incommensurabilità del dolore ha dimesticato più di chiunque altro, abbia giudicato «offensiva» la grazia concessa al terrorista Panizzari. In un paese non sempre in grado di offrire la certezza delle pene, Panizzari è rimasto in galera dai ventuno ai quarantanove anni. Ha cioè pagato il suo omicidio con l'intera giovinezza e quasi tutta la maturità. È poco? Se è poco, allora si abbiano la lucidità e il coraggio di chiedere la pena di morte, o meglio ancora l'occhio per occhio dente per dente. Nessuno potrà biasimare, umanamente, la vedova o l'orfano che per neutralizzare il loro lutto chiedano di lavarli col sangue. Quanto allo Stato, non ha tra i suoi compiti quello di amministrare la vendetta ma la giustizia. E ventotto anni di carcere sono un severissimo colpo, non certo una ramanzina. A meno che perfino la misura del tempo, e della sofferenza, siano diversi a seconda che li si veda da destra o da sinistra.

ROMA Affonda appena salpata la nave in «Crociera» di Raidue. E sul direttore di rete è bufera a tal punto che si sono diffuse voci di sue probabili dimissioni. Pochi ascolti, accuse di volgarità e una pubblica «bacchettata» da parte del direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli («l'azienda non può permettersi di pagare un prezzo troppo caro per i capricci del direttore di Raidue»), hanno convinto Freccero a sospendere il varietà di Gianni Boncompagni, condotto da Nancy Brilli, la cui prima puntata era andata in onda domenica sera. «Il varietà - ha commentato Freccero - non è quello che mi era stato proposto, né quello concordato... Boncompagni non ha tenuto conto di tutto ciò, ha fatto di testa sua e io passerò con lui l'ultima notte dell'anno a discutere. È la punizione che mi merito».

ABBATE SOLARO

A PAGINA 22

Bambinello ostaggio degli squatter

Chiesto il riscatto per la statua di Luzzati rubata

IL SALVAGENTE

REGALA

il settimo fascicolo di «Abc casa»

PARABOLE TV E ALTRE TECNOLOGIE



in tutte le edicole

BRUNO GRAVAGNUOLO

Senz'altro il rapimento del Gesù Bambino dal prete dei Giardini di Piazza Carlo Felice a Torino solleva due problemi immediati. Offende il sentimento religioso di quanti nell'icona del fanciullo scorgono il principio stesso della fede, il mistero dell'avvento, che proprio nel Natale trova il suo epicentro: al di là dei simulacri consumistici che hanno steso un velo «inautentico» sulla ricorrenza. Poi, quel reiterato rapimento - dato che è la seconda volta che si replica - solleva qualche dubbio sulle misure di efficienza adottate dal Comune di Torino per difendere un'installazione costata quasi due miliardi.

Passi pure per il primo furto del bambinello, trovato con una

Le Nuove avventure di Charlie



Un film a cartoni animati
In edicola a 14.900 lire
L'occasione colta



L'arte diventa un gioco da bambini La pittura di Cesarini Sforza

ENRICO GALLIAN

L'intelligenza scansa i rischi, guasta la coscienza. Primarosa Cesarini Sforza è per l'analisi, la prudenza. Non divora, mastica; è sana, è semplice. Dietro le mappe, disegni e quadri sono immagini di ragnatele, di trappole, ericordano quei giuochi che fanno i ragazzi sui marciapiedi, la "Campana" mi pare, caselle coi numeri in successione, cabala meravigliosa, insomma dietro il suo armamentario dipinto non si nascondono oroscopi.

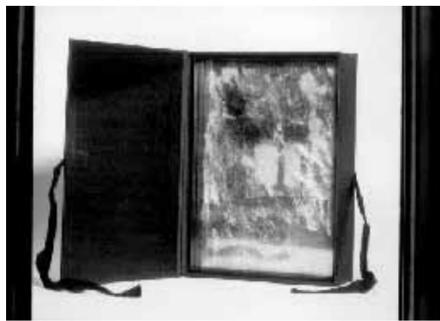
Cesarini Sforza fabbrica un uni-

verso con i cocci, con i lacerti, con frammenti dei mondi più incantevoli, bizzarri, ma anche opprimenti di luce e di profondi neri. Come Klee e come Raffaello Cesarini Sforza non parte dal foglio o dalla tela, o dal muro bianco, vuoto ma dalla carta a righe e dal cartone quadrettato. Dietro le sue tele ci potrebbe essere il paradiso. Cesarini Sforza insegue la luce, la luce di cui gli uomini hanno perduto la memoria. Luci dell'alba e del tramonto e della notte, le luci pure delle ore innocenti, quelle che videro gli antichi pellegrini, i nomadi, i navigatori e vedono oggi i cosmonauti. Lo spazio di Cesa-

rini Sforza è profondo, eppure sembra solo un'epidermide. Anche il cielo anche il mare sembrano epidermidi. E anche in alcune tele profondamente tramontate al rosso e al nero - viaggia molto, scova i suoi segni in Africa, negli States, tra le cornucopie del mondo - tele affollate di scarabocchi nella strozza della superficie, più legati alla nostra fisiologia che alla nostra cultura. Il suo contrario è la calligrafia. Nasconde una presunzione, rifiuta la disciplina alla legge, ignora la scienza. Ma questa parte dell'umanità ha beneficiato dei terribili études, quanti sono capaci di accettare un patto a ga-

**■ MOSTRA
A PIACENZA**

**I disegni
sono come
ragnatele
o trappole
nella memoria
dei colori**



Una delle opere di Primarosa Cesarini Sforza esposte a Piacenza

ranza della libertà?

Forse i segni di Cesarini Sforza testimoniano una nuova capacità del nostro corpo. Il corpo si vendi-

ca dell'intelletto ed esprime i suoi organismi cacciando fuori di sé il mostro che sta in lui. Il Poeta ha venduto la sua anima a pochi sol-

di, perché ritardava i suoi impulsi. La riflessione impedisce di capire. Il naso, gli occhi, i polpastrelli misurano finezze che sfuggono agli strumenti. La materia stessa abbandonata ai suoi fermenti, alla sua storia, lasciata arbitra di sé, solo preda dei suoi umori e delle sue regole, tra un ingorgo e un'esplosione, tra l'ammacco e la crescita, tra vita e morte. Non può mai riposarsi nella ripetizione, deve scorre per andarsi incontro.

Anche in questa nuova mostra "Libri e disegni" l'oggetto del contendere è materia segnica in un oggetto che si dovrebbe leggere osservandolo, ma ci si perde nel groviglio, nel gomitolo di scarabocchi e improntidute di significati inscritti. Parole e cose come nei sillabari si scambiano il ruolo e ciò che è vecchio e abituale diventa nuovo e insolito.

Piacenza. Galleria Marazzani Terzi, fino al 15 gennaio 1999.

L'INTERVISTA ■ Mauro Calise: «Al di fuori del gioco mediatico i mutamenti più significativi»

La geografia dei poteri nascosti

JOLANDA BUFALINI

Nel 1780 le 13 colonie britanniche del Nordamerica erano popolate da meno di 3 milioni di persone, in gran parte pescatori, cacciatori, contadini. Non c'erano strade, non c'erano industrie, non c'erano canali. Meno di un secolo dopo, nel 1860, erano diventate una nazione di 30 milioni di abitanti che poteva vantare una rete straordinaria di banche, industrie, illuminazione a gas, canali, strade, vascelli a vapore, rete ferroviaria e linee telegrafiche.

Uno degli strumenti dell'eccezionale sviluppo degli Stati Uniti erano state le grandi corporation di affari. La storia americana è uno dei filoni da cui parte la riflessione di Mauro Calise. «La Costituzione silenziosa», uscito da Laterza (pagine 135, lire 24.000). La tesi di fondo è che in Italia, mentre i partiti tentano vanamente grandi disegni costituzionali, mentre si discute "ossessivamente" di referendum e di maggioritario, si sia andata configurando lontano dalla ribalta mediatica e politica, una nuova costituzione di fatto e, come rende esplicito il sottotitolo del libro, una «geografia di nuovi poteri». Calise, che insegna scienza della politica all'università di Napoli, è uno dei consiglieri del sindaco Antonio Bassolino ed è stato uno degli strateghi della vittoria elettorale dell'Ulivo.

Perché, per ragionare dell'Italia, parli d'America?

«Rispondo con una domanda: a

chi risponde la banca centrale? A nessuno. E ancora, in Italia si scende in piazza per le 35 ore, per le più svariate cose ma, contemporaneamente, tutti ci adeguiamo alle regole europee. Ad esempio mettiamo a regime le caldaie, con un notevole esborso di quattrini, secondo il volere di un'agenzia che non si sa dove sia. Va avanti una regolazione silenziosa che ha un'incidenza enorme sulla vita quotidiana. Siamo di fronte a una diarchia fra un potere visibile, dei partiti, e altri poteri con caratteristiche oligarchiche. È su questo, sull'incidenza dei poteri neutrali, che si concentra il pensiero costituzionale e, in questo campo, è l'America che mostra all'Europa il suo passato. Mentre in Europa si formavano gli stati assoluti, lì si è sviluppato il confronto fra gli statuti corporativi e lo Stato democratico. Inoltre in Italia le Autorità indipendenti, dalla Consob all'antitrust, alla commissione di garanzia sul diritto di sciopero, sono recenti. Negli Stati Uniti questo nuovo modello amministrativo si sperimenta da un quarto di secolo».

Se la gente accetta un'interferenza così significativa, probabilmente ripone nei poteri neutrali una fiducia che non ha più nei partiti

«Non direi fiducia. C'è una doppia legittimità alla base dei poteri neutrali. La prima fonte è l'utilità, le banche non rispondono a nessuno ma hanno cambiato la vita di tutti. Ma poi c'è la responsabilità, di qui il problema di una regolazione funzionalizzata allo sviluppo».

Il ministro tedesco delle Finanze, Oscar Lafontaine, ha posto più volte il problema della banca centrale europea, nel senso di un riequilibrio verso la politica...

«Lafontaine pone giustamente quel problema perché è una



Una locomotiva americana della fine dell'Ottocento

grande questione di dibattito democratico»

Illusione, utopia, scorciatoia, ogni volta che parla di referendum e di maggioritario ne dà una coloritura piuttosto negativa

«Non ho niente contro l'obiettivo del maggioritario. Nel 1993, di fronte a partiti riluttanti a rinnovarsi, si è spalancata una stan-

za piena di fumo. Io critico l'illusione, non l'obiettivo, l'illusione che la riforma elettorale possa esaurire l'agenda politica di questi anni, così come penso che sull'onda di un movimento che ha mirato a delegittimare i partiti non si possa pensare che quegli stessi partiti tirino fuori una Nuova carta fondamentale. Ciò

ha portato ad un impoverimento enorme del dibattito politico e all'allontanamento dell'opinione pubblica. Inoltre bisogna guardare ai risultati: si voleva semplificare il sistema politico e si sono ottenuti 43 partiti. L'altro elemento illusorio è quello che Sartori chiama il "direttismo", l'utopia della democrazia diretta,

il pensare di poter fare a meno della delega. Il "direttismo" apre le porte al videopotere, come avvenne con Berlusconi nel 1994».

Il Novecento, lei dice, è il secolo dei partiti, che sono stati tramite fra le grandi masse e le costituzioni universalistiche. Al tempo stesso descrive la decadenza dei partiti. Non la preoccupa questo fenomeno?

«Più che preoccupazione io vorrei comunicare attenzione. Ognuno fa il suo mestiere, naturalmente, e giustamente Veltroni vuole rafforzare il Ds, ma bisogna cominciare a pensare che i partiti non sono eterni, che il secolo dei partiti si sta chiudendo».

Parla di una crisi che non è solo italiana?

«Certo, solo che in Italia la crisi, che precede Tangentopoli, è esplosa più tardi ed è più bruciante. Il risultato è che ci si è rifugiati nel messaggio esemplificato del maggioritario e del referendum, mentre i mutamenti più significativi avvengono fuori del circuito partitico e parlamentare, con l'effetto che dicevo prima: l'allontanamento della gente dalla politica. Il benessere non cambia a seconda delle formule. Per questo bisogna evitare di creare attese sproporzionate sugli effetti del referendum. Se non si risolvono i problemi che realmente coinvolgono le persone è inevitabile il ritorno alla piccola gestione».

È una cosa che constato a Napoli, con l'ingresso dell'Udr. In un mese è ricominciata quella sorta di occupazione del potere, di divisione di una piccola torta politico-finanziaria da parte di un ceto politico che è del tutto fuori dai circuiti europei».

È il vecchio fenomeno per cui le regioni meridionali non riescono ad usufruire dei finanziamenti dell'Unione europea?

«Sì, e basterebbero alcune leggi ben azzeccate. Io penso che la

Bassanini è l'unica legge che ha effettivamente rivoluzionato...».

Anche in questo caso, con una notevole disattenzione dell'opinione pubblica?

«È una rivoluzione silenziosa che mira ad aprire le porte dell'amministrazione a una classe dirigente di tipo manageriale».

Nel libro parla ampiamente della riforma della presidenza del Consiglio...

«Per riformare la presidenza del Consiglio ci sono voluti 15 anni, da quando

■ CARTA E PARTITI

Le vecchie Costituzioni nascevano dalla democrazia dei partiti

Cassese scrisse il libro intitolato "Esiste un governo in Italia?". La riforma ha fatto entrare in tilt, con il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, i tradizionali governi di coalizione, il

governo dei partiti, perché l'attrattiva istituzionale è troppo forte per starne fuori.

Mistadidendo che questa è la vera ragione della crisi del governo Prodi?

«Penso che la vera ragione di quella crisi sia Prodi stesso, poiché non bastava, in quella situazione, saper contare fino a 315. Ma la tensione politico-istituzionale si spiega con il fatto che non si può pensare di tenere sotto scacco il maggior partito della coalizione».

Perché preferisce il presidenzialismo al premierato?

«Anche il premierato può andar bene, se abbinato a una norma antiribaltone. D'altra parte il presidente italiano ha ormai gli stessi poteri del presidente francese. La formula non è importante, importante è non spaccare il paese poiché un paese spaccato è ingovernabile».

Piccoli lampi dalla vita sotterranea

Le metropolitane del mondo nelle fotografie di Marco Pesaresi

ROBERTO CAVALLINI

«Tutto è esploso a Berlino per il neon, per i colori brillanti del metallo sporco dell'Underground, per l'attrazione che provavo per i lineamenti duri dei visi degli uomini e delle donne, li ho acquisito la consapevolezza che avrei iniziato un lavoro sulle più importanti metropolitane del mondo, lì ho capito che avrei usato il colore». Così Marco Pesaresi inizia a raccontare, con il suo accento romagnolo, le ragioni e le scelte che lo hanno portato nel sottosuolo di Milano, New York, Tokyo, Mosca, Calcutta, Città del Messico, Parigi, Londra, Berlino e Madrid. Il suo lavoro Underground è ora diventato un libro con l'introduzione di Francis Ford Coppola nonché una mostra itinerante ed è stato ampiamente

pubblicato a puntate, negli anni, in Italia da «Sette», in Spagna da «El País Magazine», che gli ha attribuito la Special Honour Mention, e in Gran Bretagna da «The Observer».

Dopo gli studi superiori, nel 1991, dalla natia Rimini, Marco Pesaresi andò a vivere a Londra dove ha avuto il primo incontro con la metropolitana, «the tube», che, con le sue luci, con le sue scale mobili, i suoi tunnel, gli si è rivelata come un mondo nuovo e ha cominciato a fotografarla in bianco e nero. Con il successivo trasferimento a Milano, per motivi di ordine puramente commerciale, ha iniziato ad usare il colore, ma sarà con l'arrivo a Berlino nel 1994, per realizzare un reportage sul mondo anarco-underground, che, muovendosi in metropolitana, di stazione in stazione, da Est ad Ovest e viceversa, avrà oc-

casione «di osservare la fusione di due culture in un'unica nuova» e dentro di lui prenderà forma il progetto di fotografare «il mondo sotterraneo come specchio del mondo di superficie».

Pesaresi racconta con le parole, gesticolando con le sue grandi mani, degli incontri con i punk nelle stazioni londinesi, dei maestosi lampadari, delle enormi statue di bronzo e dei forti odori nella metropolitana di Mosca, della grande scritta «Photography is forbidden» a Calcutta e del senso di claustrofobia provato nei treni di Madrid, dei murali delle stazioni di Capico e Tacubaya a Mexico City e della necessità di uscire, ogni tanto, dalla metropolitana di New York

**■ MOSTRA
E LIBRO**

Alla Triennale di Milano le immagini scattate in due anni «sotto terra»

per rendersi conto della dimensione degli edifici e del paesaggio sovrastante. Racconta con le parole, il fotografo, del mendicante cieco che intona canti rivolti ad Allah nel metrò di Parigi e degli uomini blu in giacche scure che spingono la gente per ammassarla nei vagoni della metropolitana di Tokyo, racconta, con le parole, dei due anni più belli della sua vita, trascorsi tra aeroporti e vagoni delle metropolitane, racconta di un mondo diverso, di mille colori e di mirabilia e fa venire voglia, a chi lo sta a vedere, di partire, di andare a vedere. Ma se lo si va a cercare, quel mondo, attraverso le sue foto, l'aneddotica scompare, diventa irrilevante, appartiene solo a lui. Il

mondo, l'umanità che ci mostra attraverso i suoi centodieci fotocolore, per usare una figura retorica, quella tragica della «folla solitaria». Ogni sguardo, ogni abbraccio, ogni corpo abbandonato nel sonno o curvo nell'atto di pregare, ogni sigaretta aspirata con avidità, ogni ago infilato in vena, come pure ogni sorriso o bacio appassionato che l'obiettivo ha carpito, fra le moltitudini vaganti, dicono che esistono delle storie e si prova, tenerezza, orrore, curiosità.

Ma quelle storie non possono essere raccontate, tutto corre nell'underground, i treni sono strisce di colore, molte figure umane sono ridotte ad ombre che la sensibilità della pellicola non è riuscita a fermare, volti e silhouette si sovrappongono sui cristalli dei finestrini e visi e occhi vengono proiettati su corpi che non sono i loro, non impor-



La metropolitana di Berlino in una foto di Marco Pesaresi

ta che ci si trovi a Milano o a Calcutta, a Berlino o a New York perché la differenza non c'è, e foto dopo foto si capisce che la divisione per città non regge non ha senso è un criterio topografico, quella fotografata da Marco Pesaresi è un'unica in-

terminabile metropolitana che lo ha sedotto e provato e che, al termine di quelli che probabilmente sono stati i due anni più belli della sua vita gli ha fatto «sognare un mare azzurro e trasparente e verdi prati illuminati dal sole».



◆ *Da Guinness dei primati le cifre diffuse all'indomani della firma sul Patto sociale che vede nel Fisco una leva per lo sviluppo*

◆ *«È una grave questione nazionale» dicono gli economisti di Washington Anche la Grande impresa si nasconde*

◆ *Protestano i settori interessati E c'è chi punta il dito sulla Fiat «Versa all'erario solo trentasei milioni»*

IN
PRIMO
PIANO

«Autonomi e piccole imprese, categorie di evasori»

Il Fmi accusa: ogni anno sottraggono alle casse dello Stato 250mila miliardi

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Italiani: popolo di lavoratori autonomi, piccole imprese ed evasori impenitenti. Le cifre sono da capogiro: il 13% della ricchezza prodotta sfuggirebbe infatti regolarmente al fisco. Lira più lira meno, si parla di 250mila miliardi all'anno.

L'ennesima "tegola" sulla testa di piccole e medie imprese e sulle ditte individuali (categorie da sempre inquisite dal "sospetto") l'ha lanciata ieri il Fondo monetario internazionale. Ironia della sorte, poi, questi dati clamorosi sono arrivati a ridosso delle novità introdotte nella lotta all'evasione fiscale con il Patto per lo sviluppo siglato alla vigilia di Natale. Una lotta che, di pari passo con l'emersione del sommerso, dovrebbe portare nelle casse dello Stato i 10mila miliardi di lire indispensabili per gli sgravi fiscali (in particolare per la riduzione dell'aliquota Ipreaf al 27% per i redditi tra i 15 e i 30 milioni).

Il governo ha dunque previsto di utilizzare il fisco come una delle principali leve per sostenere sviluppo e occupazione. «L'evasione fiscale - si legge tra l'altro nel documento - rappresenta una grave questione nazionale che va affrontata con determinazione».

A dare forza a questo assunto è arrivata dunque l'analisi del Fondo monetario internazionale, che fissa la perdita di gettito dovuta al

mancato adempimento degli obblighi fiscali al 12,6% del prodotto interno lordo. Secondo le analisi (che si rifanno a dati rilevati nel 1991) il fenomeno è imputabile «in larga parte alla categoria dei lavoratori autonomi e alle piccole e medie imprese». In particolare queste ultime raggiungerebbero vere e proprie vette da Guinness, con un reddito non dichiarato corrispondente al 58,7% dell'imponibile potenziale.

L'analisi è contenuta nell'ultimo numero del «Notiziario fiscale», che riporta il testo della relazione predisposta dal Fondo Monetario Internazionale al termine della visita che ha avuto come oggetto il sistema dell'amministrazione finanziaria italiana.

Qualche precisazione, però, a questo punto si impone. Rispetto agli altri Paesi europei, la proliferazione di piccole aziende e lavoratori autonomi (il 29% contro il 10,5% della Germania) rende l'Italia un "unicum" a livello continentale. Un "caso" al quale non sarebbe però estranea la volontà delle «aziende più grandi, con un reddito elevato e livelli di fatturato maggiori, di dichiararsi appartenenti alla categoria delle piccole aziende, al fine di ridurre o evadere i loro obblighi fiscali. Sono diffuse anche le attività clandestine».

In questo quadro particolarmente fosco non manca qualche dato positivo. Nel 1990 il rapporto fra gettito fiscale e Pil era per esem-

pio pari al 39,4%; un dato cresciuto fino al 43,6% del 1997, un punto sopra la media Ue (42,6). È il segnale che qualcosa, nella lotta all'evasione, si sta muovendo. A pagare, però, sembra siano ancora una volta i "soliti noti". Sempre secondo il Fmi l'apporto delle imposte dirette è del 15,9%, contro la media Ue del 12,5.

La chiave di volta per mettere mano ad uno dei settori più delicati della vita nazionale è stata comunque individuata, all'interno del Patto sociale, negli «Studi di settore». Su questo strumento, destinato a mettere fine alla "presunzione del reddito", è stato raggiunto l'accordo con le singole associazioni di categoria. Al tempo stesso l'estensione della Dit (la Dual income tax) all'intero patrimonio delle imprese favorirà l'investimento in macchinari e impianti. Quest'ultima operazione, particolarmente gradita agli industriali, comporterà investimenti per altri 6mila miliardi.

L'intero complesso di interventi verrà inoltre monitorato in modo costante, per capire in che misura ciascun firmatario (dal governo alle parti sociali ai Sindacati di categoria) applichi gli impegni assunti. Come dire: vietato barare, anche perché ci sono sul tappeto anche altri dati. Secondo il Centro Europa Ricerche il rischio evasione per i lavoratori autonomi è ben maggiore di quanto stabilito dal Fondo monetario, con punte che superano l'80%.



Un'operazione della Guardia di Finanza

Caricato/Ansa

Anche la piccola impresa, però, qualche responsabilità l'avrà... «Purtroppo il Fondo monetario ha dimostrato un forte conservatorismo nell'approccio al problema, e una profonda ignoranza del sistema italiano. Per quanto ci riguarda abbiamo assunto impegni chiari, sottoscrivendo gli accordi per gli Studi di settore».

La lotta all'evasione è uno dei fulcri su cui si basa anche il Patto per lo sviluppo. Non le pare che i dati del Fondo, da un lato, e gli impegni assunti, dall'altro, mettano in mostra un'incongruenza?

«Assolutamente no. I soldi da recuperare con la scoperta dell'evasione sono strettamente legati proprio all'accordo sugli Studi di settore. A fronte dell'abbassamento della pressione sui redditi,

verranno realizzati studi sulla reale capacità contributiva delle categorie. L'evasione, quando c'è stata, è stata dettata da una pressione fiscale antieconomica e dalla presenza di un lavoro nero non più tollerabile».

Anche questo è un fenomeno di cui si parla molto... «Ci sono aree del Paese in cui l'economia sommersa raggiunge l'80%. È un dato di fatto, in particolare al Sud. Questo porta alla concorrenza sleale. Le imprese regolari devono infatti sottostare ad una pressione fiscale del 60%. Lo ripeto: lotta all'abusivismo ed emersione della base imponibile sono gli obiettivi da perseguire se si vuole favorire la ripresa e trovare una soluzione al problema della disoccupazione».

L'EVASIONE IN ITALIA	
Imponibile sottratto a tassazione	350mila miliardi**
	85,1% al sud
Rischio evasione lavoratori autonomi*	84,4% al centro
	83,8% al nord-est
	83,7% al nord-ovest
Ammontare medio del reddito imponibile evaso	55,3%
* su dati ponderati, relativi a ricerche effettuate negli anni 1987/89	
** dati 1996	
Fonte: dati Cer	
Perdita gettito fiscale	250mila miliardi (12,6% del Pil)
Fonte: dati FMI - 1991	
Evasori fiscali scoperti	3.979 (di cui 2.696 totali)
Per un imponibile	18.370 miliardi
Violazioni Iva	4.080 miliardi
Fonte: dati G.d.F.	

SCADENZE

Il bollo auto a febbraio

Si paga con la schedina

ROMA Slitta di un mese il pagamento del bollo auto. Lo ha deciso il ministro delle Finanze Vincenzo Visco che ha firmato il decreto, già annunciato nei giorni scorsi nella Conferenza Stato-Regioni, che rinvia il pagamento di gennaio delle tasse automobilistiche (per i bolli in scadenza a dicembre 1998) al mese successivo.

La notizia ufficiale è stata diramata ieri dal ministero delle Finanze in un comunicato. «Il rinvio - spiegano le Finanze nella nota - è motivato dalla necessità di mettere a disposizione degli utenti con maggiore tranquillità e sicurezza i miglioramenti previsti dalle nuove procedure tecniche, concepite per facilitare i pagamenti e ridurre la possibilità di errore e per consentire a tutte le parti interessate (Regioni, Poste, tabaccai, ecc) di stipulare in tempo utile le convenzioni per la riscossione delle tasse automobilistiche». Ciò apre forse uno spiraglio alla speranza che anche la Regione Lazio possa estendere ai tabaccai gli sportelli per la riscossione.

Anche lo scorso anno, in occasione della riforma del «bollo» (che ha mandato in pensione i cavalli fiscali e applicato la tassa sulla potenza effettiva delle vetture), vi fu lo slittamento di un mese. Quest'anno, però, cambieranno proprio le modalità di pagamento. Le Regioni - che ora gestiscono in prima persona questo balzello - potranno decidere di fa-

re una convenzione con i tabaccai per incassare questo tributo, utilizzando un apposito tagliando «salvaerrore». Su una sorta di «schedina» del lotto bisognerà indicare la sola targa del veicolo, la scadenza del bollo e la ragione del versamento: sarà poi un mini-terminale a dire «on line» quanto pagare. L'unico neo è il costo di questo servizio (fino a 3 mila lire); ma chi vorrà pagare so-

lo 1.200 lire potrà invece continuare a rivolgersi alle Poste.

Intanto i dottori commercialisti hanno convocato per oggi gli «Stati Generali» della categoria per decidere iniziative di protesta contro il decreto legislativo che attribuisce ai Centri di assistenza fiscale (Caf) competenze prima strettamente riservate ai professionisti.

Sul tavolo dell'assemblea vi è anche l'ipotesi di un possibile «sciopero dei commercialisti» che potrebbe creare disagi non solo per la tutela dei contribuenti davanti alle commissioni tributarie, ma anche per le prossime scadenze fiscali. L'ordine del giorno della riunione prevede la «definizione delle azioni a difesa della professione».

L'INTERVISTA

Sangalli (artigiani): «Luoghi comuni E con il patto sociale tutto cambierà»

MILANO Artigiani e commercianti l'hanno presa male. Molto male. «La Fiat Auto, dal 1991 al 1995, ha versato al Fisco solo 36 milioni di imposte, ed è molto strano che il Fondo monetario internazionale, così feroce con noi piccoli, non sia altrettanto bene informato su quello che fanno i grandi». È solo un assaggio, firmato in questo caso dalla Cgia (associazione degli artigiani) di Mestre, del tono delle reazioni piovute a raffica sui tavoli dei giornali. Lo stesso segretario generale della Cna, Gian Carlo Sangalli, non usa il fioretto: «Sono dati vecchi, relativi al 1991. Consiglierei dunque al Fondo monetario, prima di dire sciocchezze e di renderle pubbliche sempre nei periodi festivi, quan-

do fanno più notizia, di leggere con attenzione gli studi del Ministero delle Finanze».

Un commento un po' duro, non le pare?

«Non direi. Se il Fondo avesse letto a fondo le carte del Ministero, avrebbe scoperto un'anomalia tutta italiana: il 60% delle società di capitali risulta avere un bilancio in pareggio o in perdita. O, come diciamo da tempo, che lavoro nero e sommerso rappresentano il 25% del Pil. È dunque ora di smetterla con il tirare la croce sempre e solo addosso alla

“ I soldi da recuperare dall'evasione sono legati agli studi di settore ”



piccola impresa. Quanto è accaduto negli ultimi anni, con Tangentopoli che ha messo in mostra i bilanci truccati della grande industria, non ha insegnato proprio nulla?».

Tra pochi giorni primi conti con il Riccometro

Parte l'autocertificazione del reddito per ottenere i servizi sociali essenziali

ROMA Dopo tanti annunci e qualche polemica, il Riccometro esce dal «dimenticatoio» e diventa realtà.

Dal prossimo anno gli italiani dovranno infatti compilare un modello di due-tre pagine per richiedere l'assegnazione gratuita dei libri scolastici e l'assegno di maternità. La novità è prevista dalla Finanziaria appena approvata in Parlamento che individua proprio nell'Ise, l'Indicatore sulla Situazione Economica, lo strumento che farà da spartiacque fra famiglie agiate e non che hanno diritto all'erogazione di alcuni servizi pubblici.

Il via libera alla manovra ha dunque accelerato i processi di emanazione dei due decreti attuativi che dovrebbero vedere la luce a gennaio. Autocertificazione; reddito Ipreaf corretto da scale di equivalenza attente alla composizione del nucleo familiare e sommato al tasso di rendimento di eventuali rendite finanziarie;

franchigia da 50 a 70 milioni riferita al patrimonio globale del nucleo familiare; detrazioni per chi è in affitto (da 2,5 a 3,5 milioni) e per il mutuo della casa. Sono queste le principali caratteristiche dell'Ise contenute nei due decreti: il primo provvedimento, delle Finanze, comprenderà una serie di norme che stabiliranno i criteri per determinare il reddito ai fini Ise; il secondo è invece di competenza dei tecnici della Solidarietà Sociale i quali hanno predisposto un modulo di autocertificazione e le informazioni per i cittadini.

«Sarà un modello unico, molto snello e valido per tutti gli enti», spiegano i tecnici del ministro Turco.

Lo sforzo è concentrato sulla semplicità dell'autocertificazione che dovrà anche essere facilmente compilabile evitando la macchinosa risonanza in analoghi modelli reddituali per le tasse universitarie.

Ecco come dovrebbe funziona-

re il riccometro. 1) AUTOCERTIFICAZIONE. chi pensa di poter usufruire delle agevolazioni dovrà compilare un modulo con i propri redditi Ipreaf, le rendite finanziarie e la composizione del nucleo familiare. Quest'ultima dovrà tenere conto del numero dei componenti, ma anche della presenza di minorati, portatori di handicap, invalidi, anziani non autosufficienti. Il modulo va consegnato all'ente erogatore della prestazione richiesta, oppure al comune o a un centro di assistenza fiscale.

2) REDDITO GLOBALE. sarà calcolato sommando il reddito Ipreaf al reddito da attività finanziarie (titoli di stato, azioni, assi-

curazioni, gestioni patrimoniali) che verrà calcolato applicando il rendimento medio annuo dei titoli decennali del Tesoro al patrimonio mobiliare. Redditi da lavoro autonomo e dipendente saranno pesati in modo diverso.

3) FRANCHIGIE. dalla somma dei valori del patrimonio immobiliare e mobiliare si detrae una franchigia riferita al patrimonio di tutto il nucleo familiare, pari a 50 milioni. La franchigia è elevata fino a 70 milioni qualora il nucleo familiare risieda in un'abitazione di proprietà. Si detraggono, poi, 2,5 milioni se i membri del nucleo familiare non posseggono altri immobili ad uso abitativo o residenziale nel comune di residenza). Si detrae anche l'ammontare del debito residuo per mutui contratti per l'acquisto di immobili.

4) SCALA DI EQUIVALENZA. serve per ponderare il reddito

globale sulla base della composizione del nucleo familiare. Fino a cinque componenti la scala contiene parametri che vanno da 1 a 2,85. Maggiorazioni sono previste per ogni ulteriore componente (0,35), in caso di assenza del coniuge e presenza di figli minori (0,2), per ogni componente con handicap psico-fisico permanente o di invalidità superiore al 66% (0,5), per i nuclei con figli minori in cui entrambi i genitori svolgono attività di lavoro e di impresa (0,2).

5) CONTROLLI. potranno essere eseguiti controlli diretti ad accertare la veridicità delle informazioni fornite. Le verifiche possono essere effettuate anche presso gli istituti di credito o altri intermediari finanziari che gestiscono il patrimonio mobiliare. I controlli saranno svolti dagli erogatori dei servizi, mentre una quota delle verifiche sarà affidata alla Guardia di Finanza.

Franco Bizzo

Banche, tutte si adeguano al calo dei tassi di interesse

Le banche hanno iniziato a deliberare le riduzioni dei tassi di interesse, a seguito delle variazioni del Tus, il tasso ufficiale di sconto, decise da Bankitalia. A meno di 48 ore dall'ultimo calo di 0,50 punti il 23 dicembre e che segue l'analogo ribasso di 0,50 punti del 3 dicembre, un folto gruppo di banche ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale le limitate decise sui tassi passivi pagati alla clientela sui depositi di conto corrente e depositi a risparmio (con decorrenza mediamente all'inizio del mese in corso).

Anche la Banca di Roma si adegua al taglio di mezzo punto del Tus deciso dalla Banca d'Italia il 23 dicembre scorso. A partire dal primo gennaio, il prime rate praticato ai migliori clienti della banca capitolina scende di mezzo punto dal 6,25% al 5,75%; analoga riduzione è prevista per il top rate e per i tassi passivi (quelli riconosciuti sui depositi). Da parte sua la Banca Popolare di Milano ha annunciato che con decorrenza primo gennaio '99 i tassi applicati alla clientela verranno ridotti di mezzo punto per adeguarli alla riduzione del tasso di sconto deciso da Bankitalia. Il prime rate dell'istituto milanese passa così al 5,75% ed il top rate al 12,75%.

Sempre in relazione alla riduzione del tasso ufficiale di sconto, la Banca Nazionale dell'Agricoltura ha disposto, con decorrenza primo gennaio '99, la riduzione dello 0,50% del prime e del top rate aziendale. Pertanto il prime rate scende al 5,75% e il top rate al 13,25%. I tassi passivi subiscono anch'essi una riduzione dello 0,50%. Secondo le normative vigenti l'indicazione dei nuovi tassi applicati sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale.

Ancora, il banco di Napoli, con decorrenza 1 gennaio 1999, ha portato il prime rate dal 6,25% al 5,75 per cento. Analoga riduzione di mezzo punto percentuale interesserà il top rate che scende al 13 per cento. Anche la Banca del Salento ha scelto di adeguarsi, il nuovo prime rate sarà, dall'1 gennaio prossimo, al 6%, mentre il top scenderà al 13 per cento. Rolo Banca, Banca popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero, Banco di Sardegna, ed altri istituti locali si sono a loro volta adeguati.



◆ *La contraerea irachena ha aperto il fuoco contro i caccia americani di pattuglia che hanno lanciato missili sulle postazioni*

◆ *I velivoli provenivano dalla Turchia Clinton lancia un nuovo avvertimento: «La zona di non volo non si tocca»*

◆ *Per il Pentagono i piloti statunitensi hanno agito per legittima difesa «Siamo stati aggrediti, non c'era altra scelta»*

IN
PRIMO
PIANO

Baghdad spara, gli Usa rispondono

Scontro nella no-fly zone: 4 morti. L'Irak: abbiamo abbattuto un aereo

La tregua è durata il tempo di un brindisi di Natale. Poi, la parola è tornata alle armi. E nei cieli dell'Irak si sono sprigionati nuovi lampi di guerra. Dopo aver minacciato di rispondere «ad ogni violazione» del proprio spazio aereo, puntuale Baghdad è passata dalle dichiarazioni ai fatti: la contraerea irachena ha aperto ieri il fuoco contro caccia americani F-16C «Fighting Falcon» di pattuglia nel nord del Paese, che hanno a loro volta risposto all'attacco lanciando missili sulle postazioni irachene, uccidendo quattro soldati e ferendone sette, secondo la versione fornita dalle autorità di Baghdad. Che in serata annunciano: «Abbiamo abbattuto un aereo nemico». La zona di «non volo» sul nord dell'Irak, oltre il 36° parallelo, fu imposta da Usa, Gran Bretagna e Francia nell'aprile 1991, con l'intento dichiarato di difendere la locale popolazione curda. Quella a sud, al di sotto del 33° parallelo, fu imposta nell'agosto '92 per proteggere gli sciiti che, come i curdi, erano sottoposti alla violenta rappresaglia di Baghdad. In un comunicato diffuso nel pomeriggio, le autorità militari irachene hanno affermato che aerei «nemici» hanno «violato lo spazio aereo» dell'Irak due volte. «Una prima formazione di caccia» alle 10.25 (le 8.25 in Italia) «è stata costretta ad invertire la rotta dalla contraerea». Alle 13.37 locali, «altri aerei provenienti dalla Turchia si sono avvicinati a due nostre postazioni di difesa antiaerea e hanno lanciato i loro razzi uccidendo quattro combattenti e ferendone altri sette». Ma la difesa antiaerea non ha causato alcun danno agli aerei Usa, replica da Washington Bill Clinton. Il capo della Casa Bianca lancia l'ennesimo avvertimento a Saddam Hussein: «L'operazione "no fly zone" è stata e rimarrà parte importante della nostra politica di contenimento».

Una volta rassicurati gli americani sul fatto che gli equipaggi Usa erano tornati «sani e salvi» alle loro basi nella Turchia del sud, smentendo così la versione irachena, e dopo essersi dichiarato «orgoglioso del loro comportamento», Clinton ha lasciato al Pentagono il compito di tentare di chiarire che cosa sia veramente successo in Irak. Il Consiglio di sicurezza nazionale aveva provveduto ad avvisare il presidente del nuovo duello aereo «di primo mattino». A svegliare Clinton è stato il generale Donald Kerrick, che gli ha fatto un primo sommario rapporto sull'accaduto. Secondo il Pentagono, lo scambio di missili sarebbe avvenuto intorno alle 13 irachene, poco a nord di Mosul. Ad aprire il fuoco sarebbe

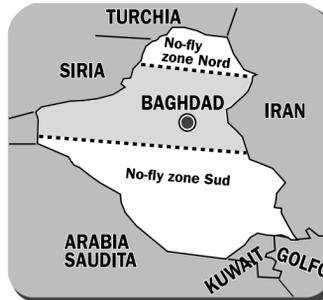
Le due zone off limits istituite dall'Occidente nel '91

■ Sono due le zone vietate al volo di aerei iracheni sopra l'Irak e riguardano da nord a sud, più della metà del territorio iracheno. Furono istituite unilateralmente dagli Alleati occidentali nel 1991 alla fine della guerra del Golfo, per proteggere curdi e sciiti dalle rappresaglie aeree del regime di Saddam Hussein. In queste zone non possono levarsi in volo né aerei né elicotteri iracheni. Inoltre la difesa anti-aerea irachena non può attivarsi: se un aereo alleato è «inquadro» da un radar, è autorizzato a sparare perché «l'inquadramento in radar» è tra i dispositivi che una volta scattati vengono considerati come un atto di aggressione. L'istituzione delle «no-fly zone» non è stata autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma dai quindici paesi membri non sono state sollevate molte

proteste e diverse nazioni hanno preferito non intervenire sulla questione. La «no-fly zone» nel nord dell'Irak fu istituita nell'aprile di otto anni fa, dopo che per oltre un mese aerei ed elicotteri di Saddam avevano pesantemente bombardato il Kurdistan iracheno provocando centinaia di vittime e la fuga di un milione e mezzo di curdi in Iran e Turchia. Il 5 aprile il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva ordinato a Baghdad di cessare gli attacchi. Due giorni dopo Usa, Francia e GB decretarono una zona di esclusione aerea a nord del 36° parallelo, grande circa 80.000 kmq. La Francia si è ritirata dall'operazione più di un anno fa. La zona di interruzione al volo nel sud dell'Irak, che arriva fino a circa 50 chilometri da Baghdad, fu creata in due fasi successive da Usa, Francia e Gran Bretagna per proteggere le popolazioni scritte dagli attacchi di aerei ed elicotteri iracheni. La zona copre circa 140.000 kmq di territorio e comprende la città di Bassora. Anche in questo caso la «no-fly zone» fu istituita (prima fase, fino al 32° parallelo) dopo un mese di continui attacchi dell'aviazione irachena contro i musulmani sciiti che in marzo si erano sollevati contro il regime. La seconda fase, con l'estensione fin quasi a Baghdad, sul 33° parallelo, fu decisa nel 1996 e la Francia non aderì.



Ingorgi al centro di Baghdad; a lato due Falcon F-16C in volo aerei del genere sono stati impegnati ieri nella «no-fly zone» nel sud dell'Irak



stata la contraerea irachena e per il ministero della Difesa Usa i piloti americani avrebbero agito «per legittima difesa». «I nostri equipaggi hanno agito per difendersi e hanno risposto con alcuni missili e bombe di precisione», dichiara il colonnello Richard Bridges, portavoce del Pentagono. Bridges aggiunge che «non sono stati rilevati danni agli aerei alleati e i piloti sono tornati illesi alle loro basi». Nessun accenno a morti e feriti di parte irachena. La «battaglia di Mosul» sembra cancellare un timido segnale conciliatorio lanciato

in mattinata da Baghdad. Le autorità irachene avevano smentito con forza di avere intenzione di sospendere l'accordo «Oil for Food» che, stipulato con l'Onu, consente all'Irak di vendere greggio per 5,2 miliardi di dollari per destinarne i proventi all'acquisto di generi di prima necessità per la popolazione. In particolare, il ministro del Commercio Mehdi Saleh aveva affermato che «gli osservatori delle Nazioni Unite potranno restare finché ci sarà il programma "petrolio per cibo"». Ma lo stesso Saleh aveva aggiunto che

«ancora non è stata presa una decisione se rinnovare o cancellare tale accordo, ricordando che si tratta comunque di un'intesa temporanea». L'Irak - conclude il ministro - non vivrà in eterno di essa». Baghdad afferma da sempre di considerare la possibilità di vendere una limitata quantità di petrolio sotto l'egida dell'Onu una limitazione della sua sovranità e soprattutto una scusa per mantenere all'infinito le sanzioni che le furono imposte nel 1990, all'indomani dell'invasione irachena del Kuwait. «Difenderemo i nostri

spazi aerei», ribadisce Baghdad. «Continueremo a far rispettare la "no fly zone", replica Washington, con l'immacabile sostegno di Londra. In mezzo restano i malcapitati curdi iracheni, diretti interessati visto che il duello a colpi di missili è avvenuto nella loro zona. Si tratta di un episodio molto grave, sottolineano da Ankara fonti del Partito democratico del Kurdistan, che si configura come «una rottura dello status quo» nella regione. Una voce in più che chiede a Clinton di «fermare i bombardieri».

U.D.G.

LE REAZIONI

MONITO DI MOSCA:

«CESSATE GLI ATTACCHI»

ROMA «Fermare subito tutte le azioni che non contribuiscono a ristabilire un'atmosfera favorevole per una soluzione politica del problema iracheno». Mosca insiste nel condannare l'uso della forza contro Saddam dopo lo scambio d'artiglieria tra gli aerei di Clinton e quelli di Saddam. Ma contrariamente ai toni duri usati all'inizio dell'operazione «Volpe nel deserto», il comunicato diffuso ieri da Interfax ha toni più cauti. Il ministro degli Esteri russo ha chiesto a «tutte le parti di fare prova di sangue freddo e di agire affinché cessi il conflitto». Eltsin aveva usato ben altre parole all'inizio dell'operazione. Aveva puntato il dito contro Washington e Londra accusandole di avere violato la stessa carta delle Nazioni Unite e tutti i principi di diritto internazionale. Ieri invece la diplomazia del Cremlino ha condannato in modo soft la battaglia nei cieli del Nord dell'Irak; «Un incidente come quello non può che destare preoccupazione - ora più che mai bisogna impedire che sia aggravata la situazione nell'area», ha detto il ministro degli Esteri, Igor Ivanov.

Intanto Saddam divide i paesi arabi. «È meglio tenere una riunione alla quale tutti partecipino e tutti siano d'accordo piuttosto che una con solo 14 adesioni su 22». La lapalissiana affermazione fatta ieri dal ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, per spiegare le ragioni del rinvio al 24 gennaio della riunione alla Lega araba che avrebbe dovuto valutare l'ipotesi di un vertice di capi di Stato sulle vicende irachene, non nasconde le aperte divergenze dei governi arabi sulla «solidarietà interaraba». «Non è niente più che un rinvio per dare il tempo di preparare meglio la riunione - ha aggiunto Mussa - e consentire maggiori contatti e maggior coordinamento tra le posizioni arabe».

Anche l'elegante linguaggio diplomatico conferma quanto aveva detto più

chiaramente davanti all'università di Al Azhar il sottosegretario Osama El Baz, consigliere politico del presidente Hosni Mubarak, sia pur con riferimento non alla riunione della Lega araba, ma al summit da organizzare: «Non è realistico aspettarsi che alcuni paesi arabi siano d'accordo nel sedersi gomito a gomito con gli alti vertici iracheni».

Basta ricordare che nell'ultimo incontro di capi di Stato arabi, tenutosi al Cairo nel giugno 1996, dopo 10 anni di mancate riunioni, Baghdad non fu invitata.

Lo stesso Mubarak ha ricordato in un'intervista pubblicata ieri che l'Egitto appoggia il popolo iracheno ma non i suoi capi. «L'Irak deve raddoppiare gli sforzi per dare garanzie ai suoi vicini - ha detto ancora El Baz - specialmente il Kuwait, che non sarà più fonte di minacce per loro in avvenire». E Mubarak è stato insolitamente duro con Saddam

Hussein: «Nonostante tutti gli sforzi che abbiamo esercitato, sin dall'invasione del Kuwait, per convincere Saddam a risparmiare al suo popolo le sofferenze conseguenti alle sue azioni - ha detto il presidente egiziano al quotidiano «Al Gumhuria» - egli non ha ascoltato e non ha seguito i consigli».

Nessuno può dubitare, specie dopo lo scambio di missili tra contraerea irachena e velivoli statunitensi nel nord dell'Irak, che siano questi i motivi per cui sono state rinviate (ma forse anche annullate) sia la riunione alla Lega araba sia la visita al Cairo del ministro degli Esteri iracheno, Said Al Sahaf, annunciata ieri. «Sahaf doveva arrivare a mezzanotte da Sanaa - hanno detto all'agenzia Ansa fonti irachene - ma la visita è stata cancellata».

Iran, l'ambigua condanna dei raid americani

Nelle strade si urla contro Clinton, Teheran protesta ma non troppo

I curdi iracheni «Gravi i blitz nel Nord»

■ I curdi iracheni di Massud Barzani ieri hanno espresso «grande preoccupazione» per gli incidenti avvenuti nel cielo del Nord Irak che si configurano, hanno sottolineato, come «una rottura dello status quo» nella regione. Fonti del Partito democratico del Kurdistan (Pdk) ad Ankara, hanno detto all'Ansa che il combattimento fra la contraerea irachena e gli aerei americani e inglesi è uno sviluppo «molto serio», che aggrava la tensione nell'area.

Teheran protesta contro i blitz aerei americani. Nelle moschee la preghiera diventa l'occasione per minacciare a morte agli Stati Uniti, la Gran Bretagna e Israele. La collera antiamericana contagia anche le università. Nessuno dimentica la lunga e sanguinosa guerra con l'Irak che dall'80 all'88 mise il paese in ginocchio. Ma l'«arroganza» di Bill Clinton fa passare in secondo piano la memoria della carneficina di quegli anni. «Vorrei che il mio paese fosse coinvolto nel conflitto per poter difendere l'onore dei musulmani», dice Hamid, un operaio.

Per gli iraniani l'obiettivo di «Volpe del deserto» è quello di calare il sipario sui guai di Clinton, dal viaggio a Gaza al rischio di impeachment, e di rafforzare la presenza Usa nel Golfo.

Ma la crociata antiamericana non parte dalle alte sfere del po-

tere. I palazzi che contano a Teheran hanno un atteggiamento molto più ambiguo di fronte all'offensiva americana contro Baghdad. Presidente dell'Organizzazione della Conferenza islamica, l'Iran ha subito fatto recapitare a Washington la propria ferma condanna del blitz militare deciso senza nemmeno il consenso delle Nazioni Unite.

Ma al di là dei comunicati ufficiali la classe dirigente iraniana guarda senza dispiaceri ai colpi inferti dagli americani al potenziale militare di Saddam Hussein, il «nemico» colpevole di ospitare e spalleggiare i Moudjahidine del popolo oppositori del regime iraniano. Un altro motivo fa sì che Teheran non strepiti più di tanto di fronte alle bombe americane: duramente provato dal crollo del prezzo del petrolio, l'Iran vede allontanarsi la temuta prospettiva del ritorno di un concorrente sul

IL CASO IRANIANO Il regime teme la distruzione di Saddam ma lo vuole indebolito

nel ruolo ingrato di capro espiatorio della regione. L'ipotesico naufragio del regime iracheno alimenta dunque le inquietudini.

Teheran non vuole lo smembramento dello Stato vicino per paura di vedere il rivale turco espandere la sua sfera di influenza. In più una nuova ribellione del Kurdistan iracheno incendierebbe la miccia della rivolta della

minoranza curda in Irak che attualmente conta dai 6 agli otto milioni di persone. Che avverrebbe in caso di rivolta della comunità scita maggioritaria n Irak ma sottomessa ad una implacabile repressione? Teheran non può restare indifferente. Dal suo esilio iraniano l'ayatollah Mohammad Baqer al-Hakim, capo dell'Assemblea suprema della rivoluzione islamica di Irak - movimento scita di opposizione al regime di Baghdad attivo nei comuni del Sud - invita il suo popolo ad organizzarsi «per liberarsi dai suoi mali». Per l'Irak c'è il rischio di avventurarsi in conflitti oltre frontiera. Non c'è alternativa credibile al regime baasista, dicono gli analisti iraniani. E per prevenire incidenti possibili, Teheran si prepara a rimpatriare in Irak i pellegrini partiti per la preghiera verso Nadjaf e Karbala, santuari venerati degli sciiti.



Il presidente americano Bill Clinton

Wilson/Reuters



◆ *L'ultima proposta per una soluzione politica sull'emergenza è naufragata nel luglio 1997 in commissione Giustizia. I senatori Salvi e Salvato: rivedere l'art. 79 della Costituzione*

Il nodo dell'indulto da tredici anni legge «impossibile»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Tra un po' si potrà cominciare a scrivere, oltre a quella degli anni di piombo, anche la storia della attesa «soluzione politica» sugli anni di piombo. Una storia particolare che da tredici anni è nell'aria e che alla fine di ogni legislatura evapora come un sogno alle prime luci dell'alba. Così, dopo le sei grazie concesse l'anno passato dal presidente Scalfaro ad altrettanti ex terroristi di destra e sinistra, dopo la grazia della vigilia di Natale per Giorgio Panizzari, ex rapinatore ed ex nappista, il dibattito sugli «anni di piombo», e sull'indulto, è tornato ad accendersi.

Un dibattito virtuale, visto che da tempo viene rinviato il dibattito reale nella sede più opportuna, il Parlamento. L'ultima volta che si è arrivati a un passo dal dibattito parlamentare è datata luglio del 1997 quando Niki Vendola del Prc, relatore del testo sull'indulto, lo aveva consegnato alla Commissione Giustizia della Camera che dopo aver esaminato gli articoli non arrivò neanche al voto finale per le divisioni eccessive all'interno della stessa commissione. In quell'occasione si schierarono a favore Prc, Ds e Verdi. Contrari Polo, Lega e Ppi. Con dissidenti nell'uno e nell'altro schieramento. Insomma, la cosa sfumò lì. Anche perché per far passare l'indulto, alla Camera, ci sarebbero voluti 420 voti di maggioranza e 216 in Senato. Insomma una maggioranza qualificata, impossibile da raggiungere.

Tantomeno adesso. Perché intorno alla questione dell'indulto per gli anni di piombo si muovono una serie di interessi e fraintendimenti politici di grande rilevanza. Da una parte, infatti, c'è chi vorrebbe chiudere con gli anni di piombo, dall'altra chi vorrebbe aprire gli archivi sugli anni di piombo. In mezzo a queste due opposte necessità storiche e politiche c'è la situazione di tanti ex terroristi, di tanti prigionieri che possiamo definire politici, condannati con «leggi d'emergenza» a pene altissime. Condannati a promesse ed attese da oltre dieci anni. Appesi a questa speranza nel chiuso delle loro celle.



Maria Pia Vianale, esponente dei Nap, durante il processo nel settembre 1979

QUORUM ELEVATO
Non si arriva al dibattito alla Camera perché serve una maggioranza di 420 voti

I senatori Ersilia Salvato e Cesare Salvi nel maggio di quest'anno hanno presentato una proposta di legge per facilitare «tecnicamente» l'approvazione da parte del Parlamento di provvedimenti

Con la verità storica sul terrorismo e sulle stragi l'indulto non c'entra niente. Gli anni di piombo sono chiusi da tempo, ormai. E l'indulto è una risposta di buon senso giuridico e basta. Per questo

di amnistia o indulto. La causa della pochissima possibilità di indulgenza sarebbe nella legge di modifica dell'articolo 79 della Costituzione, datata 1992, che prevede per la concessione di amnistia (quando di tratta di una forma di clemenza generalizzata) o indulto (quando il provvedimento estingue la pena ma non la colpa, ossia il reato) un quorum di due terzi di Camera e Senato.

In qualche modo quella modifica è figlia di una cultura dell'«emergenza» visto che fino all'epoca del terrorismo erano stati adottati ben 21 provvedimenti di indulgenza; anche nel 1968 e nel 1970 per sanare le con-

seguenze processuali della conflittualità sociale studentesca e operaia di quella fase storica. Allora Salvi e Salvato hanno posto all'ordine del giorno la questione di una modifica della stessa modifica dell'articolo 79 della legge costituzionale per poter votare un testo unico dell'indulto con il 51% dei voti favorevoli, non più, dunque, con la maggioranza qualificata.

CHE COSA ACCADREBBE
Verrebbero dimezzate le pene chi ha l'ergastolo dovrebbe scontare 21 anni

Sarà possibile? Innanzitutto bisogna vedere se la maggioranza attuale di governo è sulla stessa linea per quello che riguarda l'indulto. Anche perché il testo unico che era già arrivato in Commissione non vedeva l'apoggio del Ppi, per esempio.

Comunque con l'indulto che cosa accadrebbe? Il testo prevede per i condannati all'ergastolo una riduzione della pena a 21 anni di reclusione; i condannati a pene temporali avrebbero invece le pene ridotte della metà; i condannati a pene inferiori ad anni 10 avranno la pena ridotta di 5 anni. Un provvedimento che riguarda circa 220 detenuti per reati di terrorismo.

trebbe arrivare ad una ridefinizione della pena, eliminando gli effetti di quelle norme emergenziali che consentirono l'erogazione di pene assai più severe rispetto a quelle previste dal nostro codice, attraverso aggravanti speciali. La sostanza non cambia. Ciò che cambia è che in questo modo si potrebbe trovare un equilibrio tra la certezza della pena e nello stesso tempo prendere atto che una pagina della nostra storia si è chiusa.

Tra la sua ipotesi e l'indulto, tecnicamente, i risultati sarebbero simili?

Identici. Il problema è quello di non utilizzare uno strumento come l'amnistia o l'indulto, che è uno strumento che in qualche modo offende ancora quelli che hanno sofferto la violenza del terrorismo.

Quindi la rivalutazione delle pene, a parità di risultati, non mancherebbe?

Certamente.

Accanto al dibattito sull'indulto si è riaperto quello sull'ergastolo.

La destra tuona: senza l'ergastolo i criminali avranno il paese nelle loro mani...

Avverto un disagio profondo rispetto a questo intento di andare a sollecitare le pulsioni più oscure degli animi dei cittadini. Io credo che la storia delle sanzioni sia di gran lunga più orrenda per l'umanità di quanto sia la stessa storia dei delitti. Il problema che tutti i cittadini avvertono è che non c'è una carenza di sanzioni, ma manca la certezza della sanzione. Questo dipende dal fatto che c'è una progressiva inefficienza di tecniche processuali per cui la sanzione viene irrogata troppo tardi o non viene irrogata più perché assolutamente inefficace. Il cittadino avverte il problema della certezza, ma tende a chiedere una maggiore forza della sanzione.

Sbaglia?

Bisogna ritornare a Beccaria, che aveva posto il problema in termini molto più alti e semplici: meglio una pena breve ma certa e immediata piuttosto che una pena lunga ed incerta.

LA POLEMICA

Bolognesi: «Sembra un grande depistaggio»

ROMA La grazia di Natale continua ad accendere polemiche e dichiarazioni. All'ordine del giorno la questione dell'indulto e quella dell'abolizione dell'ergastolo. Ma anche la presa di posizione, molto dura, di alcuni degli appartenenti alle associazioni delle vittime delle Stragi. Irritato per un'intervista a Francesca Mambro sulla grazia a Panizzari è il presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di Bologna (85 morti e 200 feriti): «Le dichiarazioni di Francesca Mambro sono allucinanti e molto interessate. È chiaro che la grazia le conviene, perché il processo per la strage alla stazione di Bologna con le prove che hanno non si riaprirà mai». E ancora: «Tutta questa operazione sembra quasi un depistaggio perché il punto fondamentale è un altro: come mai i nostri politici, e soprattutto il Presidente della Repubblica, non dicono quello che sanno sugli anni di piombo e sulle stragi? Dico che è un depistaggio, perché serve a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica sui aspetti di buonismo bacchettono». «La Mambro e i suoi amici fino ad ora sono stati omettosi sui mandanti delle stragi e su chi sono stati gli ispiratori politici. E invece l'attenzione dovrebbe essere proprio sul rispondere alla domanda: chi ha armato chi?». Sul dibattito politico sull'ergastolo, secondo Bolognesi, «il fatto che il Capo dello Stato abbia dato la grazia a Panizzari costituisce una forzatura inopportuna nel dibattito stesso». «Le vittime delle stragi - conclude Bolognesi - si sentono sempre più offese e isolate da questa classe politica che sempre più non li rappresenta».

IL GIUDICE MASTELLONI
«Segni minimi ma significativi per smussare le asperità della legislazione di emergenza»

Non dissimile il contenuto

delle dichiarazioni di Giovanna Maggiani Chelli, mamma di Francesca Chelli, rimasta ferita nell'attentato di via dei Georgofili a Firenze nel 1993. Ha detto alle agenzie: occorre in primo luogo rispettare le vittime non solo a parole ma anche nei fatti, cercare la verità sulle stragi e abolire il segreto di Stato sulle stesse, altrimenti «l'approvazione dell'indulto, l'abolizione dell'ergastolo altro non possono essere se non l'espressione massima delle sporche coscienze che tentano di lavarsi». «Si potrà credere - ha concluso - alla buona fede di nobili sentimenti, come quello del perdono inteso come atto umanitario, solo ed esclusivamente quando i nostri politici e le nostre istituzioni avranno fatto fino in fondo il loro dovere. Chi ha contribuito a vario titolo a piantare i chiodi sulle croci dei martiri, cerchi di ricordarsi quanto quelle vittime hanno fatto bene alla loro causa politica».

Mentre An chiede addirittura il boicottaggio televisivo del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in occasione del suo discorso di fine anno, «segnali significativi» sono rilevati dal giudice veneziano Carlo Mastelloni: «Si tratta di segni minimi ma significativi da interpretarsi sia come una riaffermazione del principio sancito dall'articolo 27 della Costituzione sulla funzione rieducativa della pena, che mal si concilia con la sanzione dell'ergastolo, sia come una tendenza progressiva a smussare le asperità che caratterizzano la legislazione di emergenza imposta dal fenomeno terroristico». Così ha commentato Mastelloni, giudice istruttore che negli anni '80 ha istruito l'inchiesta sull'attività delle Br nel Veneto.

L'INTERVISTA

Scarceriamoli, ma riconteggiando le pene»

Il senatore Guido Calvi: «L'emergenza è finita, questa è la formula migliore»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Perché la concessione parziale della grazia a un detenuto che ha già scontato 28 anni di carcere ha provocato tutte queste polemiche?

È incultura - spiega il senatore dei Ds Guido Calvi, avvocato di parte civile in molti processi di terrorismo - Molti non vogliono prendere atto che la nostra carta costituzionale ha sancito un principio fondamentale, l'articolo 27, che prevede che la pena deve comunque e sempre tendere alla rieducazione del condannato. Trascorsi 28 anni e verificato un cambiamento sostanziale del detenuto, la grazia non dovrebbe provocare simili reazioni. Anzi, credo che si dovrebbe trovare un meccanismo pressoché automatico per poter scarcerare chi ha scontato pene così lunghe.

Le polemiche su Panizzari hanno riportato il dibattito sull'amnistia o l'indulto per gli anni di piombo. Molte sono le proposte di

“
Un periodo storico è finito
Ma non dimentichiamo il dolore dei familiari
”

legge presentate nelle ultime legislature, tutte mai approdate a nulla. Qual è la sua posizione?

Sicuramente gli anni di piombo sono lontani nel tempo e l'attività straordinariamente meritoria delle forze di polizia e della magistratura hanno fatto sì che gran parte di quelle verità siano state accertate, le responsabilità individuate e i colpevoli processati e condannati. A questo punto ci sono due problemi. Da una parte bisogna prendere atto di questo passaggio stori-



co. Ma c'è anche il problema della certezza della pena, di cui tener conto. Tanto più che ci sono molte persone che hanno sofferto e continuano a soffrire per quello che è accaduto.

Il punto di partenza, mi pare di capire, è il riconoscimento della fine dell'emergenza, da cui far discendere il superamento degli effetti della legislazione speciale.

Sì. Ma bisogna trovare un punto di equilibrio. Io credo che più di forme di amnistia o di indulto, si po-

Giusva Fioravanti e Francesca Mambro durante alcune fasi del processo a loro carico per la strage di Bologna

Baldelli/Contrasto

Il Ccd: «L'ergastolo non va abolito»

ROMA Abolire l'ergastolo? Neanche a parlarne. Il Ccd promette battaglia se il Parlamento si pronunciasse in questo senso: «Il referendum - dice Carlo Giovanardi - considerato, a torto o a ragione, uno strumento di cui si è fatto largo uso negli ultimi anni, deve tornare ad essere strumento indispensabile quando il Parlamento, come nel caso dell'abolizione dell'ergastolo, vuole sfidare un'opinione pubblica orientata in larghissima parte in senso fortemente contrario». «Sarà il Ccd, nella malaugurata evenienza che anche la Camera confermi la sciagurata scelta del Senato, a promuovere la raccolta di firme per tutelare la vita umana, difendendo i cittadini da una criminalità sempre più agguerrita», ha proseguito Giova-

nardi che ha precisato di considerare l'ergastolo «un male necessario per impedire il dilagare della violenza» e ha ricordato che «l'attuale ordinamento prevede sconti di pena e regime di semilibertà a coloro che, pur condannati all'ergastolo, dimostrano di essere cambiati».

Ma cosa prevede la normativa in questione? Il carcere a vita viene abolito e sostituito dal regime di reclusione speciale, che va da un minimo di 31 anni ad un massimo di 33. In sostanza, allo scadere del 31, 32 o 33 anni, il detenuto deve essere scarcerato. Il ddl prevede inoltre che la disciplina abbia effetto retroattivo e cioè che si possa applicare a tutti i detenuti che già stanno scontando il carcere a vita.

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO

Provincia di Agrigento

Il Sindaco rende noto che in data 19/01/99 sarà esposto pubblico incanto per l'affidamento del servizio di «Raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani» importo a base d'asta L. 6.281.217.793, per anni due, finanziato con fondi comunali. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n° 49 del 5/12/98.

(L'Ingegnere Capo-Arch. Luigi Sferrazza)



Notizie flash

Mancuso contro il Quirinale

Al presidente un documento critico con 180 firme



Filippo Mancuso

ROMA Il deputato di Forza Italia, Filippo Mancuso, ha inviato il 22 dicembre scorso a Oscar Luigi Scalfaro il documento «di riprova politica», sottoscritto da 180 deputati del Polo e promosso con Gaetano Pecorella, in seguito alle critiche rivolte da Scalfaro agli avvocati penalisti scesi in sciopero, «rei di aver contestato la dichiarazione d'incostituzionalità dell'art. 513 del cpp, pronunciata dall'Alta Corte», come si legge nel testo del documento. Il deputato di Forza Italia ha inviato al presidente della Repubblica anche il testo della lettera indirizzata dai firmatari al presi-

dente della Camera Luciano Violante e la sua risposta.

E, nero su bianco, si dice a Scalfaro che i firmatari del documento non appoggeranno la sua eventuale ricandidatura: «Abbiamo compiuto con tezza documentale del fatto di non poter contare sul suffragio di larga e significativa fascia dei parlamentari, nell'ipotesi di una sua ricandidatura». Il capo dello Stato, quindi, secondo i parlamentari del Polo «avrà rispettato la sua funzione di Garante della Costituzione e della Unità Nazionale, o dovrà lasciare immediatamente il suo incarico».



Ieri i funerali di Alfredo Covelli con Scalfaro e Mancino

ROMA Il Presidente della Repubblica e quello del Senato, Scalfaro e Mancino, hanno partecipato ieri al funerale del fondatore del partito monarchico, Alfredo Covelli, morto a Roma a Natale. Alla cerimonia, in una chiesa dei Parioli, c'erano anche Rutelli, Panella, la signora Assunta, la vedova di Ammirante, e molti parlamentari di An: Giulio Macerati, Domenico Fisichella, Gustavo Selva, Maurizio Gasparri. Violante, bloccato da un'influenza a casa, ha mandato un messaggio.

Assunzioni «padane» Bocciato il sindaco

MILANO Cesarino Monti, sindaco leghista di Lazzate, in Lombardia, minaccia di dimettersi in segno di protesta contro il Presidente della Repubblica. Secondo Monti, Scalfaro è colpevole di aver annullato l'assunzione di un'impiegata risultata prima in un concorso pubblico: «Come residente in Lombardia partiva da un punteggio più alto». In realtà si trattava di un «concorso padano»: la Giunta, infatti, ha modificato il regolamento per i concorsi pubblici con una prerogativa: i residenti in Lombardia hanno diritto a un punteggio più alto. Così a novembre il Comune ha assunto una persona «di origine meridionale ma residente a Lazzate». Ma il Presidente della Repubblica ha annullato la delibera, cosa comunicata «solo pochi giorni fa». E ora le vie di Lazzate (6.000 abitanti per il 64% leghisti), sono state tappezzate di volantini nei quali il sindaco minaccia le dimissioni se la persona assunta dovesse perdere il lavoro.

L'INTERVISTA ■ LUIGI MANCONI

«D'Alema? Bene ma agisce troppo da solo»

MARCELLA CIANELLI

ROMA L'anno è alla fine e tirar le somme è quasi d'obbligo. In più nei settanta giorni trascorsi l'esecutivo guidato da Massimo D'Alema risultati ne ha raggiunti, e non da poco. Non è, dunque, fuor di luogo farne con il senatore Luigi Manconi, portavoce dei Verdi che della coalizione di governo fanno parte, una valutazione.

Senatore Manconi, facciamo un bilancio del governo D'Alema?

«Faccio una distinzione molto netta tra il bilancio strettamente di governo, ovvero i risultati conseguiti o avviati verso un buon esito, il comportamento più che corretto in vicende spinose come il caso Occalo o il conflitto iracheno, e le altre questioni. Il bilancio dell'esecutivo è positivo anche perché si sono messe le premesse ancora largamente insufficienti ma robuste per avviare finalmente un investimento politico, economico e sociale sulla più grande delle emergenze, la disoccupazione. Qui vedo l'aspetto di novità positiva».

Passiamo alle dolenti note?

«Le ombre che più mi preoccupano sono sul piano dell'unità di coalizione. Nel passaggio da Prodi a D'Alema si è registrato un mutamento politologico e per altro verso caratteriale, prima ancora che politico. Politologico perché si è passati da un governo di coalizione al governo del premier. Lo definisco un cambiamento politologico perché, se non sbaglio, corrisponde precisamente ad una concezione del ruolo dell'esecutivo coltivata, appunto, dall'attuale presidente del consiglio. Questo cambiamento ha

anche una radice caratteriale perché cultura e temperamento di D'Alema lo inducono a una impostazione che definirei istituzionale-decisionistica. Il cambiamento oltre ad essere politologico e caratteriale è anche, e questo è per me il punto più dolente, politico».

Cos'è cambiato?

«Si è passati da un governo di coalizione-spesso velleitario, talvolta sgangherato ma ispirato a un progetto e addirittura a un orizzonte comuni - a un governo di ininterrotta negoziazione interpartitica. Il governo di coalizione aveva certamente difetti ma era unito non solo da un progetto comune ma da un orizzonte condiviso. Questo rappresentava la forza vera, certo precaria ma preziosa, di quel governo. C'è una battuta di D'Alema che voglio ricordare. Dice l'attuale premier "non farò certo i vertici dei segretari di partito". È vero, quei vertici non suscitano l'entusiasmo popolare, evocano pratiche e riti non certo esaltanti ma chiedo: con che cosa di più affascinanti li sostituiamo?»

In questi mesi con cosa D'Alema ha sostituito quegli incontri?

«Li ha sostituiti con una forte iniziativa soggettiva. Il governo del premier, appunto. Ma quei vertici di segretari di partito, spesso superflui, talvolta perditempo, qualche altra volta ancora immiseriti da competizioni intestine, tuttavia contribuivano a creare spirito di coalizione. Forse velleitario e provvisorio, ma spirito

di coalizione. Ora, grazie anche alla volontà di alcuni di azzerrare anche la stessa memoria dell'Ulivo, di quella coalizione - archiviata il nome - sembra non restare quella solidarietà che ne costituiva l'anima. Allora non facciamo più i vertici dei segretari ma sostituiamoli con qualcosa di più elegante, se si crede, ma comunque di altrettanto capace di creare unità».

Si può parlare di verticismo?

«Non uso per scelta questo termine. D'Alema ha una concezione della guida del governo che prevede un premier con una soggettività forte che si assume le responsabilità. Dunque il ruolo della maggioranza è tutto ed esclusivamente dentro le commissioni e le aule parlamentari. Questa è buona cosa. Ma non risponde a quell'esigenza di coalizione che sottolineavo prima. In sostanza se si vuole, come qualcuno vuole, non certo io, superare l'Ulivo, va detto con che cosa. Non può essere il governo del premier, nemmeno il più efficiente e travolgente: il governo del premier non sostituisce lo spirito di coalizione. Per me la soluzione è nel rilancio dell'Ulivo che resta una risorsa».

Il bilancio strettamente di governo presenta novità positive



sto obiettivo lo devo conquistare e difendere con una ininterrotta negoziazione interpartitica perché ogni singolo soggetto e ogni ministro vuole strappare, bloccarmi, ridurmi qualcosa. Questo succede perché l'obiettivo della fiscalità ecologica non è stato fatto proprio dalla coalizione, perché la coalizione non esiste come capacità unitaria di darsi un obiettivo. Peraltro significativo perché

è una modifica di un'idea di sviluppo, di fisco, di comportamenti sociali. Invece accade che l'obiettivo non diventa comune e noi dobbiamo affrontare due mesi di guerra durante la discussione della Finanziaria. Saremo anche in maggioranza ma ci dobbiamo guardare dagli agguati degli alleati come da quelli degli avversari di classe. Di qui la domanda: in quale sede i segretari di partito definisco

no gli obiettivi di programma della coalizione».

Cos'è chemanca, allora?

«Un luogo, un metodo, occasioni e regole che superino il rito dei vertici ma che siano tali da sostituire degnamente il rimosso spirito di coalizione che è assente».

Forse anche perché c'è un premier che ha scelto in un determinato modo?

«L'ha fatto seguendo una sua idea del governo, la sua cultura e il suo carattere».

Qual è il rischio?

«Questa forma di governo istituzionale-decisionistica è affidata pressoché interamente ai risultati piuttosto che alla solidarietà di maggioranza. Dunque è un governo tenuto in maniera cogente e insegue risultati ed anche a breve termine. Questo è un problema perché l'esecutivo è costantemente sotto pressione, perché l'unità della maggioranza è garantita dai risultati. Non c'è differimento. Nei confronti del governo D'Alema io e il mio partito abbiamo la stessa lealtà conflittuale che avevamo verso il governo Prodi».

Marxisti-leninisti a congresso Cambiano inno non segretario

Se avesse «nemici interni», lo chiamerebbero il Kim Il Sung nostrano. Ma nel suo partito nessuno ha mai avuto nulla da ridire sulla sua trentennale gestione. Così - naturalmente per acclamazione - Giovanni Scuderi, da sempre «segretario generale», è stato confermato al vertice del Partito comunista marxista-leninista. Risolto, e non da oggi, il problema del vertice del partito, il congresso di Firenze, che si è concluso ieri, ha preso un'altra importante decisione. Ora il pml ha un nuovo inno. Nuovo ma dal titolo un po' antico: «Il sole rosso». Difficile comunque, dire quando sia nata l'esigenza di cambiare la «colonna sonora» del partito, visto che il pml non riuniva il proprio congresso da 13 anni. E la politica? Tre ore di relazione hanno tracciato la linea: «Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao sono la stella polare». Più nel concreto, l'organizzazione annuncia battaglia contro il governo D'Alema ma anche contro Rifondazione. Accusata della peggiore delle infamie, dal loro punto di vista: «Trotzkismo».

«La Consulta boccherà il referendum»

Scoop di Panorama smentito dal Colle

Dal Polo invito alla maggioranza: intesa sul nuovo presidente

ROMA Un'indiscrezione subito seguita da richieste di chiarimenti e dall'annuncio di interrogazioni parlamentari, ma anche da dichiarazioni di incredulità. È durata pochissimo la tregua natalizia sul fronte del referendum per l'abolizione della quota proporzionale e su quello delle riforme istituzionali. Su entrambi la sensibilità delle forze politiche è elevatissima e basta poco ad accendere piccoli e grandi fuochi. Un articolo di Augusto Minzolini, apparso ieri su Panorama, riferiva «confidenze» di un anonimo consigliere presidenziale secondo cui «al 90% la Consulta si pronuncerà per il no al referendum». L'indiscrezione, la cui fonte primaria veniva indicata nello stesso presidente della Repubblica, ha provocato le reazioni accessissime di Maurizio Gasparri e Aldo Urso, di An, che paventano pressioni di Scalfaro sulla Consulta, e quelle più caute dei promotori dell'iniziativa referendaria. Achille Occhetto si mostra scettico, «sia per la stima nutrita nei confronti del capo dello Stato» sia perché le indiscrezioni «sono del tutto in contrasto con il tono e il contenuto dell'incontro che il comitato ha avuto con Scalfaro il 16 novembre». Occhetto presenterà comunque un'interrogazione: «Mi auguro

che su un episodio increscioso come questo venga fatta immediata chiarezza, anche perché il diffondersi di voci di questo genere introduce un clima di dubbio e di sospetto proprio nel momento in cui le istituzioni debbono agire nella più assoluta imparzialità e costituisce già di per sé uno strumento di pressione».

Dal Quirinale, in serata, una smentita ufficiale: «Ciascuno dei consiglieri del presidente esclude nel modo più categorico di aver parlato con parlamentari o chiacchierati dell'argomento referendum e, in particolare, di aver fatto qualsivoglia riferimento o previsione in merito alla decisione che la Corte dovrà assumere sull'ammissibilità dello stesso referendum». L'articolo di Panorama fa riferimento, tra l'altro, a una «cena al Quirinale tra il capo dello Stato e alcuni componenti della Consulta». «È una volgarità pensare che il presidente abbia esercitato qualsiasi genere di pressioni sulla Corte Costituzionale», dicono al Quirinale. Quanto alla «cena», si tratterebbe di un incontro ufficiale per lo scambio di auguri tra il capo dello Stato e i giudici costituzionali avvenuti, come tutti gli anni, pochi giorni prima di Na-

tale.

Intanto da Domenico Fisichella, di An, giunge un invito alla maggioranza a cercare insieme un'intesa sul nuovo capo dello Stato. Diessini, Popolari e Udr fanno sapere di essere interessati all'intesa col Polo, a condizioni che diventi una premessa per far ripartire le riforme costituzionali.

Per quanto riguarda le riforme, l'Udr annuncia che nel prossimo vertice di maggioranza proporrà di ripartire dai punti su cui in Bicamerale si era giunti a un'ampia convergenza, a cominciare dall'elezione diretta del capo dello Stato. L'incontro dell'8 gennaio fa seguito a quello che alcune settimane fa si era chiuso con forti polemiche tra Popolari e Diessini. A farle divampare era stata la proposta di Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, di mettere nero su bianco la maggioranza si impegnava a varare una legge elettorale per evitare il referendum. «Noi dell'Udr - spiega Roberto Napoli - non pensiamo che si possa fare una legge contro il referendum. Bisogna tentare di varare un accordo almeno al Senato, prima che la Consulta decida sull'ammissibilità del referendum».

Gi.Ma

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

BUON ANNO

► MARIA GRAZIA CUCINOTTA AUGURA A TUTTI UN SAPORITO CINEMA ALL' ITALIANA

VERSO IL DUEMILA

► ATTORI E AUTORI RACCONTANO IL LORO CAPODANNO DEL NUOVO SECOLO

TEST

► TI SENTI PIU' IL GATTO ZORBA O LA GABBIANELLA?

FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



Sette volte Tasso, in rime e in musica

Le liriche del poeta musicate da Matteo D'Amico e dirette da Sinopoli

ERASMO VALENTE

ROMA Stupendamente Santa Cecilia ha concluso il 1998 con l'ultimo concerto dell'anno, dedicato per due terzi a Torquato Tasso. Giuseppe Sinopoli ha diretto il poema sinfonico di Liszt, *Tasso: lamento e trionfo* (1849, ispirato dalla tragedia di Goethe) facendolo seguire dalle *Rime d'amore* - sette liriche su Torquato Tasso, per mezzosoprano, coro femminile e orchestra - novità assoluta di Matteo D'Amico. Per l'occasione, Santa Cecilia ha anche approntato un prezioso «programma di sala», illustrante la presenza del Tasso nella musica,

in letteratura e nelle arti figurative.

Ad un secolo e mezzo da Liszt, Matteo D'Amico si accosta al Tasso, mettendo in musica sette poesie nel solco di una tradizione che può risalire a Monteverdi e Gesualdo da Venosa, e ha sviluppato fino a Petrassi (*Coro di morti*, da Leopardi) e Luigi Nono (Pavese, Hoelderlin). Un apparente distacco dei suoni dal tormento dei versi del Tasso dà, invece, a mano a mano, il segno di un profondo accostamento alla infelicità del poeta espressa nel «gioco» delle sue poesie. È quel che traspare dai suoni fermentanti del primo brano immerso in una notte in cui «d'amore si avvampa e si gela». Nel se-

condo, la voce solista svolge, tra preziosità timbriche, un'ansia di morire «non per dolore ma per dolcezza». Nel terzo, si assiste come alla scoperta del pianeta Tasso, in un subbuglio di ritmi e percussioni. Nel quarto, un inno alle passioni tra risonanze sottili e infiniti impasti timbrici. Seguono invenzioni geniali nel quinto brano («Baciarmi dolcemente...») e nel sesto, con la metamorfosi in bellezza dei tormenti d'amore. Quasi emergono dalle acque le wagneriane *Figlie del Reno*, mentre nell'ultima lirica riecheggiano certi incantesimi stravinskiani nella *Sinfonia di Salmi*. L'innamorato vorrebbe essere un'ape per pungere il bian-

co seno dell'amata e vendicare con quella piccola ferita la sua morte.

Sono sette frammenti di un cosmo poetico, trasferito da Matteo D'Amico in un cosmo fonico del tutto aderente all'essenza d'una poesia che risulta ancora così ricca di vibrazioni. Splendida questa *Via Crucis* dell'Amore, scavata da Sinopoli e percorsa con intensità dalla cantante Sarah Connolly, dal coro femminile e dall'orchestra. Tantissimi gli applausi, con l'autore chiamato al podio più volte. Sinopoli ha completato il programma dando alla terza *Sinfonia* di Beethoven il clima di una solenne, ma interna, placata eroicità.

CACHET D'ORO

Raiuno smentisce l'offerta miliardaria a Raffaella Carrà

■ Nessuna offerta miliardaria in vista per la Raffa nazionale. La direzione di Raiuno ha smentito categoricamente che ci siano trattative in corso con la Carrà per la prossima stagione. Ci saranno effettivamente degli incontri con la popolare conduttrice, dicono a viale Mazzini, ma solo dopo la fine di «Carramba che fortuna!». La precisazione arriva dopo un esposto del Codacons in cui l'associazione chiedeva conto di un'offerta di 14 miliardi di lire fatta alla presentatrice per un programma da mettere in cantiere nella prossima stagione televisiva di Raiuno.

ROCK STAR

Elton John guadagna 70 miliardi con i suoi concerti

■ Elton John è il Paperone della musica dal vivo negli Stati Uniti. Il musicista ha incassato oltre 70 miliardi di lire nel corso dei suoi concerti nel '98. A tenergli testa, la Dave Matthews Band con 40 milioni di dollari e Celine Dion con 38 milioni. Il pubblico ha speso circa 1,3 miliardi di dollari in concerti nell'anno che si sta per chiudere, grosso modo la stessa cifra del '97. Una somma inferiore al record del '94, quando furono spesi 1,4 miliardi. Elton John è per la prima volta al vertice della classifica, che l'anno scorso era guidata dai Rolling Stones. Ora lo storico gruppo è al decimo posto.

«Crociera», Freccero sotto tiro

Sospeso dopo la prima puntata il varietà di Raidue con Nancy Brilli
Celli contro il direttore di rete: «L'azienda non può pagare i suoi capricci»

L'INTERVENTO

CARO GIANNI,
DOVE FINITA
LA CRUDELTÀ?

FULVIO ABBATE

Crociera ha un solo limite imperdonabile: fa meno che schifo. E quel «meno» è peggiore di un marchio d'infamia definitivo. Il discorso potrebbe finire qui, se solo non fossimo masochisti. Ogni altra considerazione, in questa penosa circostanza, rischia infatti di diventare un puro sofisma sulla pavidità degli inventori televisivi.

Uno schifo non ancora assoluto, dicevamo. Quindi, vuoto di tutto. Dov'è assente sia l'ironia sia il coraggio di rischiare un autentico e immenso sputo in faccia. Per queste ragioni, sia chiaro a tutti, Gianni Boncompagni meriterebbe d'essere solennemente condannato a inventarsi immediatamente, in meno di un pomeriggio, un nuovo programma che appaia, finalmente, davvero ripugnante, davvero immondo; dove possa realmente sbizzarrirsi, senza rete, la propria crudeltà, il proprio cinismo mozartiano, i propri veleni imparati ad Arezzo da giovane, mettendo da parte definitivamente ogni moderazione, ogni forma di inutile gentilezza nei confronti del buonsenso, della banalità, delle anime belle e intelligenti, dell'Auditel e del Concordato.

Intendiamo, la questione è ampia, va al di là del caso in questione. E noi sappiamo quel che diciamo. Quindi, paradossalmente, quel gran farabuttone di Gianni (col quale ho meravigliosamente lavorato) è tragicamente non perseguibile rispetto al quasi rivoltante *Crociera*. Gli va imputato, semmai, di non aver mosso un dito per imporre (a se stesso e, sicuramente, anche a Freccero) alcune condizioni irrinunciabili di tutela del proprio talento crudele, prima di mettere in piedi una varietà degno del soggiorno obbligato a Peschiera per tutti i suoi protagonisti, da Nancy Brilli (prenda esempio dalla scintillante Jenny McCarthy se davvero vuol fare la tivù!) all'ultimo patetico figurante, tutte repliche di un *Macao* già sepolto nel cimitero dei buoni sentimenti per colpa d'aver cercato il consenso attraverso la peggiore delle qualità indotte: la simpatia. La disfatta di *Crociera*, infatti, segna il decesso definitivo d'ogni futuro della domenica televisiva. E illumina d'immenso le possibilità di una vita lontana dal banale mortuario dei palinsesti televisivi.

ALBA SOLARO

ROMA Altro che *Crociera*. È stato meno che un giretto fuori dal porto, per il «nuovo» programma-transatlantico di Gianni Boncompagni, partito domenica sera su Raidue, e già naufragato nelle secche della volgarità, della pochezza e dell'Auditel, con l'ascolto quasi più basso del prime time (2.162.000 spettatori). E ieri sera, al termine di una giornata di fuoco e nervi tesi, il direttore di rete, Carlo Freccero, ne ha decretato la sospensione. *Crociera*, costato un patrimonio in scenografie e spese di produzione, chiude i battenti dopo appena una puntata: «Il programma andato in onda non è quello che mi era stato proposto - ha spiegato Freccero -, né quello concordato. Doveva essere un musical, un varietà double face, invece era tutt'altro, nonostante i miei suggerimenti, gli spunti, le discussioni con l'autore. Boncompagni non ha tenuto conto di tutto ciò, ha fatto di testa sua e io passerò con lui l'ultima notte dell'anno, a discutere. È la punizione che mi merito».

Intanto la punizione si abbate sulla *Crociera* delle volgarità, un programma costato molto

LE REAZIONI

Lo sfogo di Boncompagni «Non ci resta che Lourdes»

ROMA «Che fare? Modificare il programma? Ma che modifiche, qui non ci rimane che andare a Lourdes!». Gianni Boncompagni non lo sapeva, ieri mattina, prima di chiudersi in studio a registrare, che a fine giornata ci sarebbe davvero voluta Lourdes, un miracolo, per salvare *Crociera* dalla sospensione. La volgarità, che a quanto pare è sempre più gettonata in tv, questa volta non è bastata, e il programma è subito andato a picco. Ma è come se *Crociera* avesse pagato il prezzo per tutta la trash-tv che deborda dal piccolo schermo, ormai senza più limiti, con quello che Aldo Grasso definiva ieri sul *Corriere* «il peggio del vecchio»: «Sarà perché tutti vogliono andare in vacanza o perché il budget è finito, o per l'esecrando obbligo del divertimento, ma i programmi sembrano sacrificare l'ultimo barlume di dignità».

Domenica scorsa era difficile sfuggire a questa gara di volgarità fra reti, dove Canale 5, con *Buona domenica*, offriva Massimo Lopez, travestito da canguro che tirava calci all'inguine di Lippi e molestava Brigitte Nielsen, che gli rispondeva elegantemente con il gesto «del l'ombrello». Raiuno rispondeva con la Anna Falchi che a *Domenica in si* lasciava pizzicare il sedere da Solenghi, e gli cantava allusivamente «faccelo vedè, faccelo toccà» (...), per

LA SFIDA DELLA DOMENICA			
Un medico in famiglia	Raiuno	(I parte) 6.082.000 (II parte) 6.535.000	share 24.33% share 27.81%
Domenica in	Raiuno	(I parte) 5.001.000 (II parte) 5.910.000	share 32.00% share 32.03%
Buona domenica	Canale 5	(I parte) 4.634.000 (II parte) 5.679.000	share 29.09% share 26.40%
Volare, emozioni 1998	Canale 5	4.554.000	share 20.09%
Crociera	Raidue	2.162.000	share 8.85%

Qui accanto, Gianni Boncompagni sulla tonda della sua nave da «Crociera» che ha debuttato su Raidue. In basso, il direttore di Raidue Freccero



ma che sembra la fotocopia di *Macao*, stigmatizzato come il punto più basso di una domenica natalizia in tv segnata da volgarità e battute da caserma. Soddisfatti al Codacons, che avevano subito chiesto la chiusura del programma condotto dalla Brilli, e «l'accertamento di quanto sia stata pagata la canzoncina contenente in due minuti quattro volte la parola cessa, e a chi vadano i proventi di quest'opera d'arte seguita dalla parolina minchia».

«E pensare - ha aggiunto Freccero - che a Boncompagni avevo dato un ben di Dio di possibilità, battagliando anche all'interno della Rai. Ecco come sono stato ripagato. Per questo mi sento tradito da lui, e aggiungo,

PARLA IL DIRETTORE
«A Boncompagni avevo dato un ben di Dio di possibilità. Ecco come sono stato ripagato»



non è la prima volta». Anche la seconda serie di *Macao* naufragò, tra critiche e bassi ascolti. E per Freccero si allunga la lista delle disavventure, con il *Taitanic*, le polemiche scoppiate intorno alla *Posta del cuore*, i bassi ascolti di *Serenate* e del pur riu-

scitissimo *Totem* di Baricco. Ieri, a rendere ancora più pesante il clima, è arrivato il messaggio durissimo lanciato dal direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli: «La Rai - scrive Celli in una nota - non può permettersi di pagare un prezzo troppo caro per i capricci del direttore di Raidue, mentre le altre due reti fanno tanti sforzi per rispondere adeguatamente al loro pubblico». Ma Freccero a questa polemica ha scelto di non replica-

re, lasciando intendere che dietro non c'è tanto il caso *Crociera* (lui e Celli, che ha l'ultima parola al riguardo, ne discuteranno il 4 gennaio) quanto le sue recenti dichiarazioni sulla tv di qualità in un'intervista all'Espresso. «Mi auguro - aggiunge Celli - che Freccero usi le sue battute solo come un gioco, allo scopo di coprire i propri errori o i momenti creativamente infelici che ci possono sempre essere. Ma questo gioco non può essere prolungato all'infinito. Così come non posso credergli quando dice che la qualità in tv è inodore e insapore perché, con buona pace della cultura che qui non è affatto in discussione, il problema è diverso e Freccero lo sa». Ieri sono girate anche voci di di-

missioni, per il direttore di Raidue, ma nella guerra dei nervi questa si è rivelata una voce infondata, tanto che Freccero ha lasciato all'azienda il compito di smentirla. Boncompagni, da parte sua, è stato chiuso tutto il giorno negli studi di *Crociera* a registrare materiale che a questo punto non servirà. Ed è finito in secondo piano anche l'agognato sorpasso di Raiuno su Canale 5; *Domenica in* ha infine battuto sugli ascolti la rivale *Buona domenica*. Saccà si è complimentato ed ha rispettato al mittente le accuse di volgarità. Pizzicotti sul sedere? Macché: «Si è trattato di una carezza, un apprezzamento di Solenghi alla Falchi nell'ambito di una gag». Sarà.

È NATA UNA NUOVA RADIO:

RAIUNO

ROMA

LA RADIO DELLA TUA CITTÀ

FM 92.400

ROMA e Provincia: 92.400 - 96.800 - 93.500 VITERBO e Provincia: 96.800 RIETI e Provincia: 96.800 FROSINONE e Provincia: 93.800 LATINA e Provincia: 106.250 - 92.500 - 91.100 - 87.800



«Lo sci senza antidoping»

Per la Compagnoni inutili gli attuali controlli

BORMIO «Nello sci tra le donne non vedo muscolature gigantesche. Però non si può andare avanti con i sospetti e le illazioni. Ci vogliono controlli seri e nessuno ci ha spiegato perché ancora non si fanno». Deborah Compagnoni parla di sci e di doping in una conferenza stampa a Bormio dopo la sua rinuncia alle gare di Semmering per un improvviso dolore al ginocchio. Controlli «seri» per Deborah significano verifiche regolari non solo delle urine ma anche del sangue, cosa che adesso non succede. Si controllano solo le urine e solo molto saltuarial-

mente. «Questi controlli dovrebbero poi essere fatti anche tra i più giovani - ha proseguito Deborah Compagnoni - dove si comincia a praticare lo sport che è una cosa bella solo se fatta regolarmente». Oltre che di un suo impegno come testimonial in favore delle donne afgane, Deborah ha parlato poi naturalmente soprattutto di sci. E ha confermato quello che sarà il suo programma nei prossimi giorni: fisioterapia e riposo domani, allenamento in gigante il 30 dicembre, trasferta a Maribor il 31. «Probabilmente - ha aggiunto scherzando - farò Capodanno in macchina per questa trasferta».

Nuovo allenamento in gigante a Maribor il primo gennaio e presenza in gara il 2 nel gigante. «Al 90 per cento, vista la situazione attuale - ha spiegato la campionessa valtellinese - parteciperò al gigante di Maribor. Avrò pochissimo allenamento alle spalle ma è successo lo stesso già in passato. Mi sento comunque tranquilla e fiduciosa. Non è poi escluso del tutto che il 3 gennaio possa anche gareggiare in slalom speciale. Ma solo se avrò fatto una buona prova di gigante, se mi sentirò bene, se la pista non sarà troppo gelata, se potrò - in sostanza - usare la gara come un buon allenamento».



Signori gioca a fare la Befana

Bepe Signori si è vestito da Befana per premiare Michele Francia della scuola elementare Tambroni vincitore del concorso «Sulle tracce della Befana per la Casa dei Risvegli Luca De Nigris» promosso da «Gli Amici di Luca» assieme al Sindacato giocattoli e modellismo, il Comune e la Provincia, il Provveditorato agli studi e l'Università di Bologna. Luca De Nigris morì dopo essere uscito da un lungo coma e la sua vicenda commosse Bologna. «Il tuo racconto è molto bello e sono contento che tu abbia avuto questo premio», ha detto Signori al piccolo vincitore.

Hooligan, niente stadio per 10 anni

LONDRA Il problema degli hooligans torna a dominare i lavori parlamentari britannici, con una proposta di legge che, se varata, punirà chi disturba lo svolgimento delle partite ed il piacere del comune tifoso con drastici provvedimenti. Sarà allontanato dagli stadi per dieci anni chi è stato trovato colpevole di reati relativi al calcio e condannato ad un periodo di carcere, per sei chi, anche se incriminato, non è stato mandato in prigione. I canti e gli appellativi razzisti saranno considerati reato anche se a pronunciarli sarà una persona sola. Sino ad ora, invece, venivano presi in considerazione solo se coinvolgevano almeno due «supporters». Gli hooligans che causano danni anche 72 ore prima di un incontro di calcio, in Inghilterra, in Galles ed all'estero, verranno arrestati, portati in tribunale e condannati in tempi più rapidi: verranno tenuti in libertà vigilata e dovranno presentarsi alla stazione di polizia decisa dal giudice.

In
breve

L'antitrust multa Rai, Rti e Cecchi Gori

Sanzione di due miliardi per i diritti tv del calcio. Viale Mazzini ricorre al Tar

ROMA Italiani, popolo di commissari tecnici e... di sportivi in poltrona. Il futuro del calcio non sarà sugli spalti di uno stadio, ma comodamente seduti davanti alla tv. Vuoi mettere gustarsi la partita della propria squadra del cuore senza dover affrontare, lunghe trasferte, il traffico impazzito, il freddo, la pioggia, il rischio di incidenti. Di questo ne è fermamente convinto il magnate australiano Rupert Murdoch (e il suo «braccio» italiano Letizia Moratti) che ha offerto la bellezza di 4.200 miliardi per avere tutto il calcio di serie A fino al 2005. Prima di lui però ci ha pensato Teletipi che si è aggiudicato i diritti per Juventus, Milan, Bologna, Inter, Napoli, Sampdoria, Empoli. Ma le «bocce» non sono ancora ferme, nel senso che qualche club potrebbe rivedere l'accordo e passare a Stream.

eventi sportivi. Le sanzioni riguardano due accordi: il primo (tra Rai e Rti) del maggio 1996, il secondo (tra i tre gruppi) del 18 luglio 1997. Due anni che in realtà paiono secoli, visto a che velocità corre la macchina «fabbrica-soldi» che ruota attorno al calcio.

Due i procedimenti istruttori che hanno portato alle sanzioni. Il primo si riferisce a un accordo fra Rai e Rti per la ripartizione dei principali diritti sportivi, con l'esclusione del Gruppo Cecchi Gori. L'Autorità ha verificato che

raccolta pubblicitaria. Nel secondo procedimento il Garante ha accertato che l'accordo concluso tra Rai, Rti e Cecchi Gori Communication relativo ai diritti per il calcio nelle stagioni 1997/98 e 1998/99 prevede una ripartizione concertata dei diritti che riflette le loro quote di audience ed «è idoneo a restringere la concorrenza sul mercato della raccolta pubblicitaria televisiva».

L'INTERVENTO

Se la televisione «demolirà» gli stadi il vero spettacolo andrà nel pallone



Sven Kaestner / Ap

INFRAZIONE GRAVE
Per il Garante gli accordi hanno ristretto la concorrenza sul mercato pubblicitario



I tre gruppi sono accusati di restrizioni della concorrenza e secondo il Garante hanno commesso «un'infrazione grave» con intese sui diritti televisivi di eventi sportivi come il campionato di calcio, la Coppa Italia, le coppe europee, il Giro d'Italia, la Formula 1. Per questo l'Autorità antitrust ha disposto l'applicazione di sanzioni così suddivise: un miliardo e 450 milioni alla Rai, 997 milioni a Rti e 12 milioni e mezzo alla Cecchi Gori Com-

unicazioni. «Ipotesi di ripartizione dei diritti si è realizzata per più dell'80% del valore di tali diritti» e che l'accordo fra le due emittenti è stato tale da restringere la concorrenza sul mercato della raccolta pubblicitaria. Essendo infatti i due gruppi più del 90% della domanda dei diritti televisivi e dell'offerta di spazi pubblicitari, hanno pertanto impedito al Gruppo Cecchi Gori l'accesso ai principali diritti sportivi e di conseguenza ostacolando sul mercato della

GIORGIO TRIANI

Davvero la tv digitale, cablata o satellitare, è destinata a far presto scomparire la tv generalista? Personalmente ho più d'un dubbio, soprattutto sui modi e tempi (velocissimi) con i quali dovrebbe materializzarsi questo passaggio epocale. In primo luogo perché la tv generalista costa poco (il canone delle reti di Stato) o niente (la pubblicità dei network commerciali), mentre invece la pay-tv, come dice la parola stessa, si paga e, in relazione alla prima, profumatamente. Tanto che, appunto, il pubblico della prima coincide con la quasi totalità della popolazione nazionale, mentre quello della seconda, sommando Teletipi e Stream, non arriva ai 700mila abbonati. Certo quest'ultimo è destinato a crescere, ma nondimeno il secondo a diminuire. Perlomeno sino a quando l'offerta della tv generalista sarà così sovrabbondante com'è ora. E come prevedibilmente continuerà a essere ancora per molto tempo, sia pure con alcuni ridimensionamenti che interesseranno soprattutto lo sport di alto livello, per arrivare al nostro tema.

In questa direzione la prima osservazione che vien da fare è sul carattere paradossale di una rivoluzione tecnologica che ha il suo cuore (inteso anche come core business) in avvenimenti che non sono certo catalogabili fra le «cose serie» della vita, bensì fra quelle che passano per essere le meno essenziali e più frivole. Certo importanti per l'uomo moderno, come i giochi e gli sport, però pur sempre contrassegnate da uno statuto ludico che stride assai con il ruolo centrale, quasi decisivo, che hanno assunto nell'attuale processo di trasformazione e ristrutturazione del sistema delle

telecomunicazioni. In altre parole sembra, perlomeno a me, quasi incredibile che la partita sulla piattaforma digitale, e dunque sui nuovi assetti del mercato televisivo nazionale, la si giochi principalmente sui diritti televisivi delle partite di calcio. Sembra un gioco di parole, ma è sul gioco che si gioca il futuro della neo tv digitale. Se è vero, altra cosa che ha dell'incredibile, che la valutazione del prezzo di acquisto di Stream è stata fatta valutando ogni attuale abbonato 1.350 dollari (ovvero 2 milioni e 200 mila lire). Come se tutto, all'infuori dei clienti, dei telespettatori però in carne e ossa, valesse nulla.

DAL GIOCO ALLA FICTION
Dagli spalti alle poltrone e il pubblico non sarà più il 12° giocatore in campo

In ogni caso, piaccia o meno, il telespettatore digitale sarà in primo luogo un prodotto calcistico, visto che solo il campionato di serie A, assieme a pochi altri eventi sportivi - ma comunque in misura largamente inferiore - è in grado di procurare clienti alla pay-tv. Un processo questo che mentre carica, o meglio sovraccarica, lo sport di attese eccessive, non solo sul piano economico, nello stesso tempo lo impoverisce sotto l'aspetto estetico, emozionale, della socializzazione. Soprattutto da parte dello spettatore. Perché se teoricamente la pay-tv, restringendo il pubblico di una partita solo ai paganti, ristabilisce il rapporto fra atleti e spettatori che era dello spettacolo calcistico prima dell'era televisiva - quando appunto solo chi avendo pagato un biglietto poteva essere dentro lo stadio e

Spettatori, che mischia per il rugby

I dati Siae segnalano un + 51%, ma la meta è ancora lontana

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Sarà che la Nazionale nel 2000 entrerà ufficialmente nell'Olimpo del rugby mondiale come sesta formazione dello storico e ormai ex «5 Nazioni» assieme a Galles, Irlanda, Inghilterra, Scozia e Francia; sarà anche che la passione per la palla ovale si sta allargando, spostandosi dai territori «nordisti» verso il centro Italia. L'interesse cresce, e ne risentono anche le cifre della Siae sul numero degli spettatori che per il rugby segnalano un incremento del 51% nel primo semestre dell'anno.



Un'incredibile meta per il rugby, ma vediamo di analizzare più da vicino il fenomeno con il presidente del Rugby Roma, Renato Spezi.

Presidente perché questo boom?
«Non bisogna farsi ingannare dai numeri. Se il dato fosse stato del 300% (invece del +51% di spettatori, ndr) allora si che sarebbe stato molto interessante. Abbiamo due-mila spettatori per gli incontri non di cartello; fino a cinquemila per semifinali, il massimo che ha raggiunto l'Rds Roma per un incontro di play-off contro la Benetton. Sappiamo benissimo noi dirigenti più anziani che lasceremo il testimone ad altri presidenti che probabilmente raccoglieranno qualcosa. Il rugby è uno sport in espansione, ma ci vorrà ancora qualche anno».

Cosa può far veramente crescere il mondo del rugby?

«Non ci nascondiamo, ma noi addetti ai lavori sappiamo quanto è importante il «Sei Nazioni». Gli az-

zurri vincenti in quella manifestazione potrebbero far salire alle stelle l'interesse verso il rugby. I risultati e i successi possono far sfondare il muro del semianonimato. In fondo, qualsiasi sia lo sport, l'importante è vedere la Nazionale vincente».

La «sua» Rds Roma sta portando migliaia di giovani sugli spalti, ma anche sui campi di gioco: che prospettive future ci sono per questo sport in Italia?

«Purtroppo ci sono regioni in Italia veramente in ritardo. L'Abruzzo ad esempio ha una squadra under 19 che ha partecipato alle ultime finali e che tra due anni dovrebbe essere pronta per il massimo campionato. Mi preoccupa invece per il Sud: la Si-



cia, la Calabria e la Campania. La Partenope con due scudetti era una società potente, lanciata e con un'ottima scuola a livello nazionale. E adesso...».

Problemi che nel Lazio non esistono...

«Noi della Rds Roma abbiamo un 18% di tesseramenti in più rispetto allo scorso anno. Nel Lazio c'è molta ricchezza, i giovani sono vicini a questo sport. Noi della Rugby Roma abbiamo dieci squadre che partono dagli 8 anni fino alla Senior. Ogni categoria ha 20-25 giocatori. abbiamo una formazione femminile e due squadre Senior: la prima formazione partecipa al campionato di serie A e la seconda partecipa alla C1. L'obiettivo è portare allo Stadio Fla-

minio, il futuro tempio del rugby, non più solo parenti, amici come in passato».

Chi, oltre alla impegno concreto della Nazionale, può far avvenire tutto ciò?

«Nelle università e nelle scuole si deve capire che oltre a basket, pallavolo, anche il rugby è uno sport educativo. Credo che ormai il calcio abbia fatto il suo tempo e debba lasciare spazio a sport decisamente più sani e sportivi. Uno sport fedele alla tradizione che conserva forme di rispetto verso l'avversario e i compagni di squadra, credo che non possa non avere un futuro nel panorama sportivo. Sono ottimista e un impunito, ci credo. Altrimenti sarebbe troppo ingiusto».





Ipsè Dixit



Il sangue dei martiri è il seme della Chiesa

Tertulliano



Il riscatto della Barbagia e il rispetto della vita

Di sangue nei paesi della Barbagia ne è stato versato tanto ma il sangue di un sacerdote, alla vigilia di Natale, ad Orgosolo è un fatto inedito e sconvolgente. Nelle comunità pastorali della Sardegna interna dove legalità e convivenza non sono ancora valori pienamente garantiti e condivisi la Chiesa era riuscita finora a farsi ascoltare e rispettare più dello Stato. Adesso con l'assassinio di don Muntoni, fattosi prete a 50 anni dopo essere stato insegnante e consigliere comunale per aiutare il riscatto della sua terra, anche questo baluardo è stato violato. Il vescovo e la sorella hanno cristianamente perdonato ma lo Stato e la comunità degli onesti abbiamo il dovere di capire tutta la portata devastante di questo messaggio di morte che viene dal Natale di Orgosolo. Abbiamo il dovere di capire e di agire. Se siamo una vera comunità nazionale nessun pezzo dello Stato o

dell'Italia può restare indifferente o inerte.

Quel che accade nel Nuorese merita la stessa attenzione che i pubblici poteri dedicano a ciò che accade nel Napoletano o a Palermo e Milano. Finora non è stato così e chi continua ad affrontare il malessere barbarico come un circoscritto problema di ordine pubblico alimentato da culture locali immutabili non fa solo un'analisi sbagliata ma contribuisce alla diffusione di fenomeni degenerativi che prima o poi assumono dimensione nazionale. La storia dei sequestri di persona in Italia che ha avuto come incubatrice primaria la Barbagia risulta sotto molti aspetti emblematica. L'infezione quando viene trascurata si diffonde nel corpo sociale del Paese e resiste anche ai più energici trattamenti repressivi. La criminalità, la violenza e l'insicurezza endemica delle aree interne della Sardegna sono un pro-

blema nazionale irrisolto che richiede terapie complesse e strutturali sia sul versante politico e ancor più su quello sociale e culturale. C'è in primo luogo un indifferibile problema di controllo democratico del territorio e di garanzia della legalità in tutte le comunità locali dell'Isola.

Più di 300 municipi e sindaci sono stati assaliti dai criminali negli ultimi anni e nessun responsabile è stato finora individuato e punito. Si attende con terrore la prossima notte di capodanno quando centinaia di giovani gonfi di alcol scorrazzeranno con la pistola in tasca nei paesi della Sardegna mentre gli apparati di polizia inadeguati e impreparati non sono messi in condizione di fronteggiarli efficacemente. Don Muntoni ha cercato di disarmarli col dialogo e ci ha rimesso la vita ma la sua opera non sarà vana se lo Stato non si chiuderà impaurito nelle caserme e non rinuncerà al controllo legale

delle comunità e alla loro trasformazione sociale e culturale. Chi uccide, ruba, sequestra e piazza dinamite nei municipi sardi mette nel conto un'alta probabilità di impunità.

È troppo chiedere che almeno il governo dei riformisti riesca a estirpare questo bubbone? Che una politica lungimirante e non di pura militarizzazione riesca finalmente a togliere ai latitanti e alle organizzazioni criminali il controllo di fatto di un pezzo di territorio nazionale? È compito innanzitutto della classe dirigente regionale quello di dare ai giovani e alle imprese la garanzia che si può investire e crescere anche nell'area del Gennargentu. In Barbagia intere comunità si stanno dissolvendo nella paura collettiva. L'insicurezza e la criminalità vanificano qualsiasi progetto di sviluppo economico alternativo nonostante lo straordinario patrimonio di risorse ambientali e naturali di-

sponibili.

Si chiedono più risorse pubbliche e private per nutrire un'economia esangue e primordiale, ma chi verrà ad investire e a rischiare in una regione dove ogni giorno si può perdere non solo il proprio patrimonio ma anche la libertà e la vita? La strada del riscatto passa inevitabilmente attraverso una profonda riforma delle coscienze partendo dalle famiglie barbariche e dalle strutture culturali e formative dove si plasma l'etica individuale e collettiva. Il riscatto di Orgosolo e della nostra Regione si realizzerà quando ogni sardo rifiuterà definitivamente la cultura dell'omertà e della vendetta; quando ogni madre barbaricina con i suoi gesti e con le sue parole somministrerà a ogni figlio il nutrimento della pace, della tolleranza e del rispetto della vita umana.

Segretario regionale Ds-Sinistra federalista sarda

EMANUELE SANNA

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

«CACCIA» DIFFICILE IN EMILIA

Barboni e senza tetto cercansi per il cenone

■ Cerca emarginati e clochard per il cenone di San Silvestro ma nell'opulenta provincia di Reggio Emilia non li trova. Il benefattore in difficoltà è Alberto Piccinini, il titolare di un'azienda costruttrice di freni. «Voglio ringraziare il cielo perché ho concluso un buon affare» dice l'industriale che ha pensato di offrire la cena di Capodanno ai barboni che vivono soli e al freddo lungo le strade «anche in questi giorni di festa». Li ha cercati in tutta la provincia reggiana rivolgendosi alla Caritas, agli enti e alle associazioni presenti sul territorio ma si è sentito rispondere: «qui non ci sono barboni, stanno tutti bene».

ACCUSE AL MARITO SEPARATO

«Mi ha nascosto beni per mille miliardi»

■ Nel mondo degli animalisti è una donna nota per le sue battaglie in favore dei cani. Negli ambienti giudiziari milanesi, invece, per il suo accanimento contro il marito separato, che ora accusa di aver occultato proprietà per almeno un migliaio di miliardi. Isabel Campoy, 63 anni, originaria di Granada (Spagna), ha in corso la causa di separazione dei beni nel cui ambito ha presentato un esposto alla Procura di Milano. Nell'esposto la signora elenca con minuziosa pignoleria una lunga serie di beni occulti che l'uomo, Jean Ansermet, 69 anni, possiede senza averli denunciati sottraendoli in tal modo alla dovuta spartizione con l'ex moglie. La quale chiede per questo che la Procura di Milano svolga accertamenti sul patrimonio di Ansermet.

AUTOMOBILISTI INDISCIPLINATI

A Partinico la sindaca si trasforma in vigile

■ Gli automobilisti attraversavano il centro storico di Partinico durante gli orari di divieto. I vigili, chiamati col cellulare, non rispondevano. Così la sindaca, Gigia Camizzone, si è improvvisata vigile urbana. Davanti agli occhi stupiti di una folla che è andata via via ingrossando, la prima cittadina si è messa in strada e, alzando il braccio, ha cominciato a intimare l'alta trasgressori, trascrivendo su un foglietto di carta i numeri di targa. Le contravvenzioni, presumibilmente, seguiranno a domicilio.

SEGUE DALLA PRIMA

SADDAM HA PERSO...

E se l'attacco americano, che ha provocato quattro morti, sia stato legittimo o illegale. Di certo sappiamo che questo nuovo episodio di guerra mostra a tutti che Saddam è più forte di prima e che la sua strategia politica si è fatta spregiudicata e baldanzosa. E sarà abbastanza difficile fermarlo, perché gli strumenti che servono per farlo si sono consumati. Compreso quello della deterrenza militare.

Sostanzialmente Saddam ora punta a due obiettivi: il primo è quello di liberarsi definitivamente degli osservatori dell'Onu, che in questi anni, probabilmente, ne avevano pesantemente condizionato la politica militare. Il secondo obiettivo è quello di annullare le famose "no fly zone", cioè quei pezzi di spazio aereo iracheno che in seguito agli accordi del '91 erano stati sequestrati alla sovranità irachena e consegnati al-

l'Onu, o per meglio dire - in pratica - agli inglesi e agli americani.

Diciamo pure che Saddam vorrebbe annullare completamente gli effetti della sconfitta militare del '91, facendo leva sulla sconfitta militare del '98. E ha buone probabilità di raggiungere il suo obiettivo, o almeno di raggiungerlo in parte. Forse non recupererà gli spazi aerei, certamente impegnerà gli Stati Uniti in una svervante guerriglia in cielo; e molto probabilmente otterrà - ed è l'obiettivo più ambito - l'espulsione degli ispettori dell'Onu, e il recupero di una certa solidarietà araba.

Se le cose stanno così, e se nel conteggio dei danni e delle perdite si aggiunge il drammatico peggioramento dei rapporti americano-palestinesi, si può tranquillamente affermare che il bilancio della quattro-giorni irachena di Clinton è praticamente fallimentare. Il peggior bilancio di sei anni di politica estera degli Stati Uniti.

Allora non erano così infondate le critiche venute da molti paesi europei, e da gran parte

LA FOTONOTIZIA



Caccia allo squalo, immersioni vietate a Piombino

■ Caccia allo squalo nelle acque di Piombino dove domenica è stato avvistato a ottocento metri dalla riva un esemplare lungo quasi otto metri. La foto che lo ritrae mentre nuota sotto un'imbarcazione è ora allo studio dell'Istituto di biologia marina: secondo le prime ipotesi potrebbe trattarsi di uno

squalo bianco, ovvero dello stesso tipo che dieci anni fa fu visto aggredire e trascinare verso il fondo il subacqueo Luciano Costanzo. Per precauzione, da ieri un'ordinanza della capitaneria di porto vieta nella zona l'immersione, il noto subacqueo e la pesca sportiva.

RICERCA USA

Le sigarette fanno male al matrimonio

■ Il fumo fa male anche al matrimonio. I fumatori, infatti, divorziano di più dei non-fumatori. Secondo uno studio dell'Università del Minnesota, ciò avviene perché i fumatori presentano più problemi psicologici come depressione o ansia. Gli adulti che fumano hanno il 53% in più di probabilità di divorziare rispetto agli altri.

IL VIRUS DILAGA

Diecimila genovesi messi a letto dall'australiana

■ Sarebbero più di diecimila i genovesi costretti a letto nelle festività natalizie dalla sindrome influenzale definita «australiana». Una vera e propria epidemia influenzale che ha colpito soprattutto anziani e bambini. Il servizio di guardia medica è sotto pressione: 800 chiamate al giorno con 500 interventi a domicilio.

UNA NUOVA LEGGE

In Svezia chi paga una prostituta rischia la galera

■ Punire chi sfrutta, punire chi paga. Dal primo gennaio 1999 la Svezia sarà il primo paese al mondo in cui chi avvicinerà una prostituta per strada rischia di finire in carcere. La legge sulla protezione delle donne prevede che chi sarà sorpreso ad acquistare prestazioni sessuali potrà essere condannato da 6 mesi a un anno.

RAPINA A VUOTO

Banditi all'assalto di una banca chiusa per sciopero

■ Non avevano previsto lo sciopero. È accaduto a Modugno, nel Barese, dove quattro uomini armati hanno sfondato con un'auto la vetrata della Cassa di Risparmio di Puglia. Dentro però c'erano solo due persone. In mattinata c'era stato uno sciopero ed in cassa non vi era un'altra. I malfattori sono fuggiti con le pive nel sacco.

PROTESTA DI SIULP E SAP

La tragedia di Udine finisce al Lotto

■ Ferma condanna da parte di Sape e Siulp per l'associazione tra numeri del Superenalotto e tragedia di Udine proposta nell'inserto «Tuttogiocchi» dei quotidiani veneti della Finegil «La Nuova Venezia», «Il Mattino di Padova» e «La Tribuna di Treviso». Dei cinque numeri suggeriti, tre sono sovrapposti sulla foto di uno dei tre poliziotti morti nell'esplosione. «Stupore ed indignazione» anche dal dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale. La direzione dei tre quotidiani veneti della Finegil ha replicato: «Non è una scelta del giornale ma, purtroppo, la legge crudele della Smorfia». Il cdr, invece, ha espresso la propria solidarietà ai due sindacati di polizia.

IL GIRO DEL MONDO NO-STOP

Quelli col pallone ci provano ancora

■ Quelli col pallone ci riprovano. Apochi giorni dall'ennesimo tentativo fallito di circumnavigare il globo no-stop in mongolfiera, un'altra equipè è pronta a prendere il volo da Alice Springs, nel centro dell'Australia, stavolta però a 39 km di altitudine, in piena stratosfera. L'australiano John Wallington e gli statunitensi Bob Martin e Dave Lingers si serviranno di un pallone meteorologico da alta quota, il «TeamRe/Max», per sostenere la navicella pressurizzata e indosseranno tute spaziali. L'enorme mongolfiera, che a piena altitudine di crociera ha un diametro di 165 metri, è costruita con le stesse specifiche dei palloni scientifici della Nasa. Il viaggio dovrebbe durare 18 giorni. La partenza è prevista domani o dopodomani.

BISOGNA AVVISARE LA FORESTALE

Se vi muore l'iguana rischio di mega multa

■ Vi è morto l'iguana? Vi si è rinchiodata la pianta carnivora? Rischiate una multa salata se non avvertite la Forestale. Entra infatti in vigore oggi una legge che prevede, in caso di morte di animali a piante esotiche protette, la comunicazione del decesso al più vicino ufficio della Forestale. Altrimenti multa di sei milioni. Immediatamente le proteste dell'Unione consumatori secondo la quale la sanzione andrebbe graduata sul tipo di specie deceduta. Insomma fra la morte di un ghepardo e di una «rosa della palude» c'è una bella differenza.

dei partiti di sinistra, nei confronti dell'iniziativa militare americana e inglese. Non erano critiche ideologiche, antiamericane. Erano solo frutto di ragionamenti abbastanza pacati e di assoluta moderazione.

La questione dell'Irak è ormai una questione complicatissima, frutto di anni di errori dell'occidente. Naturalmente non sono solo gli errori dell'occidente ad avere determinato una questione irachena. Ci sono molti altri fattori. Alcuni oggettivi: per esempio la coincidenza tra il fatto che l'Irak è una delle terre più importanti del mondo per la sua straordinaria ricchezza di petrolio, e il fatto che il suo sistema politico e il suo regime sono ostili a qualsiasi trattativa con le potenze occidentali. Altri fattori di crisi sono soggettivi: le difficoltà incontrate nel dopoguerra dalla comunità araba e medio-orientale, e dal mondo influenzato dalla religione musulmana, a trovare un equilibrio politico e a incontrarsi con i sistemi più avanzati di governo, e cioè con il metodo moderno della democrazia poli-

tica. Non si riparano gli errori dell'occidente, né si superano le crisi e le contraddizioni del Medio Oriente con una semplice bombardamento. Almeno da trent'anni - e diciamo pure: per fortuna - quasi nessuna questione internazionale si risolve con l'azione militare. La fine della guerra fredda non ha rovesciato, semmai ha rafforzato questa regola.

Non c'è niente di anti-occidentale nell'affermare queste cose. E non c'è neppure l'ombra di una vaga simpatia per Saddam, che è stato e resta uno dei grandi e spietati dittatori di questo secolo, dei quali, speriamo, il 2000 ci sbarazzerà definitivamente.

Se poi Clinton ha in serbo un'azione clamorosa, e se nei prossimi giorni sarà in grado di rovesciare Saddam Hussein e di consegnare l'Irak alla democrazia, vorrà dire che abbiamo sbagliato completamente l'analisi, per difetto di conoscenza, e saremo in tempo per scusarci. Purtroppo però sembra una eventualità piuttosto remota.

PIERO SANSONETTI

OSTAGGIO DEGLI...

gamba spezzata nelle acque gelide del Po. Ma due volte in pochi giorni è troppo! Ha il sapore di una beffa marmalda. Di quelle che fanno venire voglia di stare con i ladri. Contro l'istituzione inetta. Con tutto il rispetto per il divino bambinello. E infatti non a caso, con saggio distacco, la Curia di Torino evita di esprimersi sull'episodio, scegliendo di non alimentare, con gli anatemi, «l'effetto simpatia» che un rapimento come questo può suscitare anche in gente molto timorata.

Sì, perché il gesto degli squatters ha scelto una modalità trasgressiva esilarante: rivendicare il rapimento, inviando foto del «rapito» con tanto di giornali del giorno prima in mano alla malcapitata statuetta. E con richiesta di (impossibile) riscatto: la liberazione di Silvano Pellissero, squatter compagno di Massari e Maria Soledad, finito agli arresti domiciliari per gli attentati all'«alta velocità». E che il peri-

colo del contagio comico del gesto sia reale, lo ha mostrato non solo la Curia, col suo atteggiamento soft. Ma anche lo scultore Luzzatti, autore del bambino. Che getta acqua sul fuoco e dice: «Sbagliato dare troppo peso al rapimento. Questi ragazzi hanno molta rabbia dentro e il bambinello lo stiamo rifacendo...».

E allora proviamo anche noi a guardare il lato meno blasfemo dell'episodio. E a interpretarlo, non alimentare, con gli anatemi, «l'effetto simpatia» che un rapimento come questo può suscitare anche in gente molto timorata. Sì, perché il gesto degli squatters ha scelto una modalità trasgressiva esilarante: rivendicare il rapimento, inviando foto del «rapito» con tanto di giornali del giorno prima in mano alla malcapitata statuetta. E con richiesta di (impossibile) riscatto: la liberazione di Silvano Pellissero, squatter compagno di Massari e Maria Soledad, finito agli arresti domiciliari per gli attentati all'«alta velocità». E che il peri-

Gianni Vattimo, che è torinese oltre che «filosofo debole», dirà: «Visto? Il pensiero debole ha vinto anche tra gli squat-

ters!». E avrà ragione a dirlo, se lo dirà.

Perché oltre la blasfemia, il primo risultato che gli squatters hanno ottenuto, con quel gesto, è l'indebolimento del loro antagonismo duro e inesperto, violento e incapace di relazione con l'autorità. Autorità da essi fino ad oggi puramente capovolta in termini di replica violenta (e autoritaria). Bene, il «comico», cioè quel bambinello travestito da «rapito», allenta le tensioni con la città e con l'istituzione: beffata, magari inconscio, di dialogo. Che esprime voglia di «trasgressione», ma non di distruzione. E che dunque racchiude un bisogno di riconoscimento.

Già, gli squatters, malgrado l'isolamento che li assedia nella «cortese» Torino, hanno infine scelto l'eros della beffa. E cioè un «linguaggio». Oltre la mortifera afasia che li spinge a picchiare i giornalisti. E a isolarsi dai media «ingannatori». In fondo, qui sta il paradosso, il «ratto» è un buon segnale. Rispetto a ieri, quasi una «buona azione».

BRUNO GRAVAGNUOLO



La vita segreta di Rossini

Catania compra all'asta alcune lettere inedite



Gioacchino Rossini

ROMA Due lettere inedite di Vincenzo Bellini e diciotto di Gioacchino Rossini sono le chicche dell'Archivio Perucchini, che il Comune di Catania si è aggiudicato ad un'asta di Christie's a Roma, sborsando 103 milioni di lire. La città siciliana, che dette i natali a Bellini, esporrà i carteggi del noto pianista bergamasco Giovanni Battista Perucchini (1784-1870) nel nascente museo dedicato alla musica. L'Archivio Perucchini, uno dei più stimati compositori dilettanti della sua età, comprende preziosi autografi di protagonisti di primo piano della scena musicale italiana, ma

anche carteggi con personalità militari, religiose e culturali. Le missive di Bellini gettano luce sui rapporti dell'autore della «Norma» con gli impresari lombardi, mentre quelle di Rossini (scritte tra il 1838 e il '68) offrono spiritose riflessioni sulla vita e sull'arte. Tra i corrispondenti di Perucchini figurano il celebre soprano castrato Gasparo Pacchiarotti, che conquistò grande fama a Londra negli anni Venti dell'Ottocento, del celebratissimo tenore Domenico Ronconi, popolare in Russia e in Austria, della cantante Josephine Grassini, amante di Napoleone.



Raffaello torna a Mantova

A Mantova primavera con Raffaello. Il Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te propone la mostra dedicata a «Roma e lo stile classico di Raffaello 1515-1527», in calendario dal 21 marzo al 30 maggio 1999. Le date definiscono un periodo di intensa attività dell'officina di Raffaello e dei suoi allievi, oltre che di artisti presenti a Roma: ne verranno evidenziati i rapporti e le complesse interazioni. Saranno esposte, accanto ai disegni, opere grafiche e poi dipinti, affreschi e carzetti.

È nata a Segrate la Mondolibri

MILANO Prende corpo l'alleanza tra le case editrici Mondadori e Bertelsmann nel settore degli euroclub dei libri, annunciata l'11 novembre scorso. Il progetto prevede la creazione di una società comune, la «Mondolibri», alla quale le rispettive controllate Club degli editori (oggi due miliardi di capitale sociale e sede a Milano) ed Euroclub Italia (8 miliardi di capitale e sede a Novara) conferiranno le attività.

Il progetto di scissione parziale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri.

«Mondolibri» nascerà con un capitale di circa 1,8 miliardi di lire, avrà sede a Milano e sarà controllata almeno in questa prima fase da Mondadori che ne deterrà il 56% delle azioni. L'alleanza tedesca, tramite la sua società Holding Industriale di Grafica che a propria volta controlla il 100% di Euroclub Italia, avrà in portafoglio il restante 44%.

D i a r i o

Mallarmé perdonato cent'anni dopo

In Francia una mostra, una biografia e le opere complete nella Pléiade

ANNA TITO

Una grande retrospettiva al Musée d'Orsay, una nuova edizione delle opere nella Pléiade, una nuova accuratissima biografia, i testi critici ripubblicati, e ancora convegni, trasmissioni televisive, concerti e laboratori musicali: a cento anni dalla morte - avvenuta a cinquantasei anni il 9 settembre 1898 - l'attualità di Stéphane Mallarmé, il poeta «puro e oscuro» che, per riflettere in maniera metafisica sul linguaggio e sulla creazione letteraria, avrebbe, secondo i più, «ridotto la propria vita a quasi nulla, appare più viva che mai.

Quello che fu considerato, insieme a Verlaine, il maestro della scuola simbolista, condusse una vita sobria, schiva e appartata, «dénudée d'anecdotes», come lui stesso diceva; fra scuola, famiglia e conversazioni con gli amici. Le sue peregrinazioni non lo portarono mai oltre Londra o Bruxelles: prediligeva i paesaggi dal clima temperato e irrigati dalla Senna, curava le rose e andava in canoa, ma il suo cuore il suo spirito viaggiarono senza sosta. Per più di quarant'anni la sua opera restò pressoché sconosciuta, eppure rinnovò in maniera radicale la poesia francese, «forse più di quanto Rimbaud abbia cambiato il senso o il colore delle parole».

La morte prematura della madre e della sorella lo iniziarono al lutto, all'assenza, lo lasciarono sensibile alla fragilità della vita e degli amori, e si rifugiò nella routine. Jean-Luc Steinmetz nella sua biografia del poeta appena uscita in Francia da Fayard ha esplorato

questa vita banale solo a prima vista, e oltre a restituirci un Mallarmé sensibile, umano, generoso e ironico, ha il merito di descrivere il percorso di una scrittura, nella sua incompletezza, nel suo mistero e nella sua irriducibile diversità. Stessa preoccupazione per Bertrand Marchal, curatore della pubblicazione più attesa di questo centenario, quella delle opere complete nella Pléiade: leggere Mallarmé cercando di comprendere la sua avventura spirituale e intellettuale. «Bruciate tutto, non esiste alcuna eredità letteraria (...) dite che non vi si distinguerebbe nulla, ed è vero (...) ma credete che avrebbe dovuto essere molto bello» raccomandò il poeta a pochi giorni dalla morte. Per via della frammentarietà e dell'incompletezza di quest'opera sparpagliata, «pubblicare Mallarmé significa necessariamente fare delle scelte, ben sapendo che non vi è restituzione ideale dell'opera a una perfezione che non ha mai conosciuto» spiega Marchal.

Scelse di insegnare per poter leggere in lingua originale Edgar Poe e tradurlo. Fu onesto borghese della Terza Repubblica, buon padre di famiglia, amico squisito, amatore d'arte raffinato, ma al tempo stesso attivista e militante solitario; difese apertamente l'anarchico Fénelon e appoggiò Zola nel corso dell'Affaire Dreyfus; per il suo amico Edouard Manet polemizzò con il Salone di pittura, che rifiutava di accettarne le tele, che invece Mallarmé considerava giuste poiché «prive degli artifici che s'imparano nelle accademie». Vissuto con artisti e musicisti, da Manet a Debussy, e con essi lavorò e sognò di libri da realizzare insieme.



Il poeta Stephan Mallarmé in un ritratto fotografico di Dornax

Nella mostra Mallarmé 1842-1898, allestita al Musée d'Orsay grande rilievo viene perciò dato ai dipinti e ai disegni dai suoi amici Manet, Cézanne, Renoir e altri. Non a caso la rassegna si apre con il

«Portrait de Mallarmé» dipinto da Manet nel 1876: il ritratto, del tutto privo di qualsiasi posa, testimonia della profonda complicità che unì sempre i due amici. Edouard Vuillard firma lo splendido «La

maison de Mallarmé à Valvins»: un trionfo di fiori in autunno. E sempre di Manet è «L'automne. Portrait de Méry Laurent», dedicato alla confidente e amica di Mallarmé, che lui amò in maniera pla-

tonica fino alla fine dei suoi giorni. Nell'album di Méry Laurent troviamo alcuni poemi autografi, e un biglietto che le indirizzò, con la sua penna elegante e rapida: «Un bacio per la tua festa, senza nessuna chiacchiera, affinché tu lo riceva nel modo migliore e da sola».

A Mallarmé e all'immagine dei fiori Jean Starobinski dedica il suo testo nel catalogo, notevole, che raccoglie dodici saggi, oltre a notizie descrittive delle opere presentate. «Sono da tempo intrigato dal motivo floreale - ci spiega Starobinski - specie da quando ho studiato le immagini del dono. Quanto a Mallarmé, egli pubblicò «Les fleurs» nel 1866, in seguito ha reso omaggio a ciò che viene donato, e talvolta ha offerto dei bouquets accompagnati dalla dedica «mi raccomando, non strapparli».

Nei circa trecentocinquanta pezzi esposti - fotografie, lettere e schizzi colorati, manoscritti dei primi versi e bozze martirizzate, edizioni illustrate, riviste, oggetti, opere d'arte di illustri amici e di altrettanti illustri ammiratori, provenienti da collezioni pubbliche e private di tutto il mondo - possiamo vedere da vicino, su fogli ingialliti, la calligrafia del poeta; e le fotografie di lui nella vita quotidiana, tra gli arredi di un decoro borghese tipico di fine secolo. L'opera viene evocata secondo un ordine cronologico e tematico: dai primi sonetti che si situano ancora nell'orbita di Baudelaire, fino all'ultimo lavoro, «Un coup de dés», destinato a sconvolgere definitivamente le regole della poesia in vigore.

Gli anni di gioventù sono presentati attraverso i suoi lavori di

copiatura: appaiono quattro quadernetti che testimoniano la vocazione poetica e gli esordi. Colpisce la scrittura regolare, poco appropriata allo scolaro «assente e discontinuo», che già allora covava fuochi di rivolta. Forse, quando ricopiava i poemi che più amava, era già convinto della sacralità e del carattere aristocratico dell'arte. La visita prosegue nella sala detta delle «Tombe», raccolte di poemi dedicati a scrittori scomparsi: vi compaiono beninteso quelli composti per il venerato Edgar Poe, Baudelaire, Verlaine e, più straziante di tutti, il sottilissimo quaderno di note frammentarie in memoria del figlio Anatole, morto a otto anni nel 1879. Poco prima gli aveva donato una copia de «L'après-midi d'un faune», con la dedica «mi raccomando, non strapparli».

La parte successiva dell'esposizione mette in rilievo un aspetto più frivolo dell'opera di Mallarmé: gli scritti per «La dernière mode», rivista illustrata di moda che fondò nel 1874 per guadagnare qualche soldo e della quale redasse praticamente da solo gli otto numeri, fungendo da direttore e da unico redattore, con gli pseudonimi più stravaganti. Scrisse sugli abiti, gli spettacoli, le feste, e «Les mots anglais» («piccola filosofia a uso della gente di mondo»); lui, così elegante non disdegnava né il sogno, né la fantasia, né l'umorismo. L'incontro con la bella Méry Laurent, amica di artisti e poeti, favorì in lui lo sbocciare di questa vena leggera: accessori di moda, ventagli e blocnotes decorati di poemi autografi rievocano il mondo dal quale il poeta che tormentava i propri versi rimase affascinato.

Masolino e l'Europa umanista

Carlo Bertelli: «È allarme per gli affreschi della Collegiata»

MILANO Il dolce Masolino da Panicale con i suoi teneri affreschi di Castiglione Olona arriva in libreria. A ricostruire la sua figura e ad illustrare, con parecchi spunti di novità, i cicli della Collegiata e del Battistero, è Carlo Bertelli, uno dei maggiori storici d'arte del nostro paese. Nel volume, edito da Skira (Masolino. Gli affreschi del Battistero e della Collegiata a Castiglione Olona. Pagine 264, 125 illustrazioni a colori, 38 in bianco e nero. Lire 120.000) e riccamente illustrato, Bertelli si pone, nelle prime righe, l'interrogativo se sia possibile parlare di Masolino indipendentemente da Masaccio.

È proprio così? Masolino senza Masaccio? «Masolino ha lavorato a lungo e bene senza Masaccio. Probabilmente più del 40% della sua opera è andata distrutta, ma già nella

Madonna di Brema, del 1423, Masolino si svela come una personalità molto precisa, che si distingue nel panorama della pittura fiorentina, eccezionalmente attento alla scultura del Ghiberti. Sin da allora, Masolino è un artista con tutte le carte in regola».

MASACCIO PREPOTENTE
Lavorarono insieme alla Cappella Brancacci senza nessuna gelosia

Niente complesso per la prepotente personalità di Masaccio? «Chi comincia la cappella Brancacci è Masolino, non Masaccio e i due si accordano per avere un'unità dell'insieme, tanto che dove uno realizza le figure, l'altro il paesaggio. Il volto del Cristo del tributo è di Masolino, il resto della scena di Masaccio».

Masolino, dunque, ha un proprio filone?

«Un filone molto vicino ai Ghiberti e a Gentile da Fabriano, e da Gentile e da Pisanello apprendi il gusto per l'antico, sia nelle architetture, che in certi aspetti compositivi».

Anche negli affreschi di Castiglione?

«Gli affreschi del Battistero non sono nell'aspetto in cui Masolino li aveva lasciati. Le parti in argento, in oro e il lapisluzzolo sono caduti e quindi noi, oggi, li vediamo in un aspetto molto più austero, mentre i contemporanei dovevano vederli sfarzosi, sfavillanti, come una vera favola di principesse, principi, re».

Come potrebbe essere definito l'ambiente di Masolino?

«È un mondo molto aperto sull'Europa, quello dove le armi dell'umanesimo sono affilate per sostenere l'ampio dibattito che

verte intorno al superamento dello scisma della chiesa. Molti, in particolare il gruppo di cui fa parte il cardinale Branda Castiglioni, operano per una unione che non sia soltanto la rinuncia di un candidato, ma che coincida con una riforma morale, profonda, della chiesa».

Cardinali Mecenate
L'idea a cui obbediva la pittura di Masolino era la riforma della Chiesa

tanto monumentali.

«La trasformazione del suo villaggio di Castiglione in una piccola città carica di simboli, dal Palazzo alla Collegiata alla cappella castrense, infine, alla chie-

sa di Villa, è la sua opera maggiore. E come se anziché scrivere un trattato avesse fatto eseguire una città come se fosse un'affermazione di principi e di fede».

Nel suo libro lei parla anche di un rapporto con il più grande artista fiammingo, Van Eyck.

«Il rapporto con il realismo fiammingo è dovuto proprio a quelle aperture internazionali, dovute agli spostamenti di umanisti, segretari, cardinali, prelati, che vanno da Oxford a Lovanio, a Siena, Lucca, Firenze, Roma. È in questo contesto che è stato composto un libro straordinario, che conosciamo solo da copie, che è la cronaca del Concilio di Costanza, minato da un allievo di Van Eyck. Proprio a Castiglione, quindi, si aveva una sintesi delle tendenze di avanguardia europea del momento».

Il suo libro è anche un grido d'allarme per lo stato degli affreschi



Un affresco di Masolino da Panicale per la Cappella Brancacci di Firenze

della Collegiata. Il problema è la caduta del colore in innumerevoli piccole scaglie, mentre le tele dove gli affreschi furono trasferiti sono in parte squarciate?

«Sì, la situazione è allarmante.

Spesso il colore è caduto del tutto, lasciando vedere l'abozzo sottostante. Le fotografie nel libro servono alla documentazione futura e si spera come allarme, oggi».

I.P.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Per il sociologo di Berlino il puzzle di Maastricht è tutto in questo punto
Ma gli Usa non sono un modello

◆ In America gran parte dei bassi salari non è sufficiente per mantenere dignitosamente una famiglia»

◆ Per il nuovo mercato ci sono tre strade: tagliare i salari, la formazione, finanziare chi sta fuori dal mercato del lavoro

L'INTERVISTA ■ CLAUS OFFE

«Europa, sul lavoro la competizione sarà selvaggia»

Gli Undici temono strategie comuni
La detassazione, una strada possibile

GIANCARLO BOSETTI



Charlie Chaplin in una immagine tratta da «Tempi Moderni». Per il sociologo Claus Offe (in alto a destra) in Europa nel lavoro la competizione sarà selvaggia



rebbe bene che venisse impiegata a livello europeo per evitare le distorsioni competitive tra le economie nazionali. La cosa tragica di questa Europa è che da quando si è creata l'unione monetaria e quindi gli stati non possono più competere in termini di costo della valuta, sono spinti a competere in termini di costo del lavoro e sono sollecitati a svalutare il lavoro al posto della moneta. La legge della domanda e dell'offerta si sposta qui».

Una comune politica del lavoro che tenga a freno questa competizione non è semplice da realizzare, visto che ogni governo ha in testa le sue soluzioni.

«Una soluzione è difficile perché i governi nazionali sono sotto pressione, a causa dello stesso disegno europeo, e sono costretti a fare qualche cosa per il lavoro nel loro paese più che per la forza lavoro europea. I leader saranno rieletti solo se difenderanno le risorse di forza lavoro del loro proprio paese e se eviteranno di aiutare quelle degli altri. Il puzzle europeo è piuttosto semplice: se spendi denaro per l'Europa aumenti le tue probabilità di non essere rieletto. Perciò le risorse fiscali che si raccolgono non verranno impiegate a beneficio della disoccupazione europea ma a beneficio della disoccupazione nazionale. Ne hanno parlato al vertice del Lussemburgo, poi a Vienna, ma l'accordo non si trova».

Ma una certa dose di politiche keynesiane di sostegno alla domanda a livello dell'Unione non sarà possibile?

«Potrebbe essere utile ma in una economia aperta le spese che il governo tedesco facesse per creare occupazione finirebbero per beneficiare probabilmente i lavoratori portoghesi. E non credo che questo darebbe popolarità al governo tra i lavoratori tedeschi. A Berlino il 25% dei lavoratori edili è disoccupato mentre decine di migliaia di portoghesi stanno lavorando nell'edilizia, per una molteplicità di ragioni. Questo non fa scandalo, ma conferma che non è con la stimolazione della domanda che i governi europei possono risolvere il problema».

Che la maggioranza dei governi del continente sia di centrosinistra non influisce?

«Non sono molto ottimista neanche sul futuro dei governi di centrosinistra attualmente al comando nei paesi europei. Se entro tre quattro anni non avranno nulla da mostrare di significativo entriamo in un micidiale ciclo di frustrazione. C'è in corso un processo di sperimentazione, calcolo e negoziazione, ma finora non si è visto nessun risultato tangibile».

ROMA Eurolandia? Non ha solo il volto festoso dei brindisi di fine anno. Che i capi di governo europei non trovino una soluzione comune al principale problema europeo - il lavoro - non è un caso. Con l'unione monetaria si sono vincolati a non competere sui cambi e la competizione si sposta sul costo del lavoro. Per Claus Offe, il sociologo che da Berlino studia da anni le carte del welfare europeo, il puzzle di Maastricht è tutto lì. Per aggirare l'ostacolo ci vorrà del metodo.

Lei crede che in tema di creazione di posti di lavoro gli Stati Uniti abbiano o no qualcosa da insegnarci? C'è chi addirittura rifiuta di accettare i dati americani perché sarebbero incomparabili con quelli europei?

«Non credo che in Europa possiamo accettare il modello o i dati americani per tre ragioni. La prima è che molta gente in America, molta più che in qualunque paese europeo, si trova in carcere. Nelle fasce di età tra i 15 e i 30 anni ci sono più individui in prigione oggi di quanti ce ne siano mai stati nell'Unione sovietica. E il loro totale nelle statistiche alleggerisce il peso della disoccupazione. La seconda ragione è che sono considerati occupati lavoratori a basso reddito, i cosiddetti working poor. Questo ha che fare con la forte domanda che c'è nell'economia americana per lavori a basso salario nei settori della ristorazione, dei trasporti, della sicurezza e delle pulizie. L'hanno un mercato per attività che da noi vengono svolte all'interno della famiglia. La terza ragione è che gran parte di questi salari non sono sufficienti per mantenere una famiglia. Ci sono salari da cinque dollari e 25 cents l'ora, il minimo, che non sono sufficienti per pagarsi un affitto».

L'obiezione è che sono pur sempre lavori e un lavoro mal pagato è meglio di nessun lavoro.

«Sono lavori sì, ma non riescono a fornire un reddito sufficiente per vivere. Per raggiungere il minimo vitale occorre un secondo reddito in famiglia. In altre parole la povertà non viene eliminata da questi lavori. Per cui non credo che possiamo ispirarci di lì e introdurre nel modello europeo politiche basate su bassissimi salari e «lavori sporchi», da farsi magari tra le due e le sei di notte per le consegne della UPS e altre cose simili».

Ma i tempi potrebbero costringere l'Europa a cambiare abitudini.

«No, certe abitudini non sono importabili in Europa in parte perché quei settori di attività sono sindacalizzati, e in parte perché certi lavori si fanno in casa e non attraverso il mercato».

Niente da importare neanche in

termini di flessibilità?
«Per rendere l'economia europea flessibile come quella americana bisognerebbe abolire i sindacati. Il tasso di sindacalizzazione dei lavoratori americani è intorno al 16% e molti settori sono del tutto privi di sindacati. Questo vuol dire salari individuali. Impensabile in Europa».

Il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani sostiene in ogni caso che l'Europa deve misurarsi col fatto che negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione è rimasto più o meno uguale in 25 anni mentre, intorno al 2-3%, mentre in Europa è passato dal 2-3% a numeri di due cifre: 10-11-12%.

«Io non credo che la piena occupazione possa essere ristabilita in Europa nelle attuali condizioni politiche e istituzionali. Tuttavia non è una buona idea imitare l'America, anche se è vero che è in corso un aggiustamento spontaneo in molti mercati europei del lavoro

per cui si va estendendo la pratica di bassi salari senza protezione di lavori a basso reddito. Tuttavia questi fenomeni non risolvono il problema della disoccupazione».

L'idea di Alain Touraine è che l'Europa deve abbandonare non il suo modello sociale ma il suo modello industriale.

«Dobbiamo ragionare sulla nota inversione della curva della domanda di lavoro nei settori inferiori. Questo significa che quando più bassi sono i salari tanta più gente si metterà in fila per il lavoro. Perciò quando la domanda diminuisce aumenta l'offerta. Questo significa che la gente impiega più tempo di lavoro per ottenere lo stesso reddito. E la disoccupazione crescerà come conseguenza di questo perché la gente cerca di mantenere il proprio standard di vita. Il problema europeo secondo alcuni è semplicemente quello di trasformare i lavori regolari in lavori cattivi. È questo che sta accadendo. Gli imprenditori ne stan-

do facendo largo uso, ma non credo che questa strada ci porterà molto lontano nel risolvere il problema della disoccupazione».

Se certi lavori dal mercato mentre in America danno luogo a posti di lavoro a basso salario, che può fare l'Europa?

«È vero che un certo sviluppo di un settore a bassi salari potrebbe essere parte di una soluzione del problema, ma gli ostacoli istituzionali a questo sono in Europa molto maggiori che negli Stati Uniti. Anche negli Stati Uniti poi l'ipotesi che il taglio del welfare deciso da Clinton avrebbe spinto la gente ad accettare lavori a bassissimi salari si è rivelata falsa. I governi locali non sono riusciti a trovare lavoro per gli ex assistiti dal welfare».

E dunque l'Europa?

«In sostanza per noi europei sono possibili tre vie. La prima è quella di tagliare i salari, la seconda è quella di riqualificare la forza lavoro attraverso addestramento e istruzione in modo da adattarla alle opportunità di impiego offerte dal mercato. E la terza - quella che credo abbia grandi possibilità di presa seriamente in considerazione

ne - consiste nel creare le condizioni istituzionali e finanziarie che consentano alla gente di stare fuori dal mercato del lavoro per periodi più o meno lunghi. Questo implica un sistema di trasferimenti fiscali e il riconoscimento di diritti economici di cittadinanza».

Ci sono esempi di questo genere?

«Guardiamo all'esperimento sulle pensioni in Olanda, dove il lavoro a part-time viene sussidiato con la detassazione nel senso che la gente non ha bisogno di lavorare a tempo pieno perché riceve parte del reddito dal fisco e parte dai salari. Potremmo estendere esperimenti del genere».

Non siamo troppo lontani dalle reali possibilità di azione dei governi europei?

«No, non credo che la mia idea sia così irrealistica. Per esempio un punto da cui partire sarebbe il sistema di tassazione negativa o quello che in Germania chiamano "salario di combinazione". In pratica se si guadagna un salario molto basso si riceve oltre a questo salario una integrazione fino a formare un minimo determinato».

Un sistema di rimborsi fiscali, il «negative-income tax», qualcosa che c'è già negli Stati Uniti?

«Sì, negli Stati Uniti si chiama "earned income tax credits" (E.I.T.C.), ovvero "crediti fiscali sul reddito guadagnato". Questo metodo è praticato in America, ma in un ambito molto limitato. È una

strada più realistica di quella di portare a sessant'anni l'età della pensione combinando risorse fiscali, salario e contributi delle imprese».

E l'idea britannica di trasferire l'indennità di disoccupazione dai lavoratori alle imprese che assumono i disoccupati?

«Questo è un modo diverso di fare la stessa cosa: sussidiare i salari. Ma il problema è chi sussidia i salari? Lo deve fare il contribuente, vale a dire tutti i cittadini che pagano le tasse, o lo devono fare gli occupati versando una quota di quello che ricevono per il loro impiego? Il problema sta qui: se si carica il peso sugli occupati allora si mette in moto una spirale verso il basso».

La sua proposta dei periodi sabbatici si può applicare davvero a livello europeo?

«Difficile. Io ho presentato un progetto relativo al finanziamento di un reddito di dieci anni sabbatici per tutti i cittadini, che possono essere utilizzati secondo

do bisogni e circostanze personali, non a livello europeo ma all'Ocse, l'organizzazione dei paesi sviluppati. L'idea consiste nel dare ai fondi per la disoccupazione una forma completamente diversa: alcuni vi possono ricorrere in fasi diverse della loro vita dopo un certo numero di anni di lavoro, altri possono anche non utilizzarli mai. Serve ad alleviare la tensione del mercato del lavoro. Certo sa-

UN FUFFO NELLA MUSICA CUBANA

I CINQUE VETERANI DELLA VIEJA TROVA SANTIAGUERA INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA. SON. BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CACION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

VERA Vieja Trova Santiaguera CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta



IN PRIMO PIANO ◆ Dopo due anni di attesa Palazzo Chigi ha varato la «rivoluzione del Ministero» Istituite le direzioni geografiche regionali

◆ Per il presidente della Commissione Esteri «Le nostre rappresentanze nel mondo avevano bisogno di un unico referente»

◆ «Esiste il pericolo che il Segretario generale assuma le funzioni del Capo di gabinetto o dei direttori più importanti»

L'INTERVISTA ■ GIAN GIACOMO MIGONE

«Nuova Farnesina, evitare l'accentramento»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La riforma del Ministero degli Esteri varata lo scorso 23 dicembre dal Consiglio dei ministri è un evento troppo importante per essere liquidato con valutazioni approssimative o generici consensi. È il messaggio politico lanciato dal presidente della Commissione Esteri del Senato Gian Giacomo Migone. Che avverte: «La riforma va bene, ma attenzione ad un eccessivo accentramento». L'intervista al senatore Migone avvia l'inchiesta dell'Unità su «la Farnesina del Duemila».

La riforma del Ministero degli Esteri licenziata dal Consiglio dei ministri ha suscitato vasti consensi. C'è chi ha parlato di «rivoluzione alla Farnesina», ma anche di una riforma che giunge concolpevolertardato.

«Indubbiamente si è perso molto tempo. Voglio dire che questa riforma - ideata dall'allora Segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Biancheri - fu approvata dalla Commissione Esteri del Senato con alcune correzioni più di due anni fa e che per due anni è stata ferma nel susseguirsi di piccole modifiche e con una discussione tutta interna alla Farnesina. Soprattutto, è mancata una discussione sull'essenziale rapporto tra il mutare delle relazioni internazionali post-'89 e la trasformazione delle strutture. Comunque, meglio tardi che mai...».



L'esterno del ministero degli Esteri

Contrasto

Entriamo nel merito della riforma. Quali sono i cambiamenti più significativi? «Direi senz'altro l'istituzione delle direzioni geografiche regionali. Ottima è anche la tanto agognata istituzione della direzione generale per l'integrazione europea. Voglio ricordare che questo è il frutto di una lunga battaglia riformatrice che dura dagli anni Settanta. Anche se il concetto su cui è fondata non è né di destra né di sinistra, ma dettato dal buon senso».

Perché è così importante l'istituzione di queste direzioni geografiche regionali? «Le nostre rappresentanze in giro per il mondo avevano bisogno di un unico referente, di non dover supplire a funzioni di tre uffici diversi perché si mettessero d'accordo tra loro per autorizzare una iniziativa in un determinato Paese. Non è un mistero per nessuno che allo stato attuale delle cose sono rarissime le istruzioni e anche solo i contatti che partono dalla Farnesina per rivolgersi agli ambasciatori in giro per il mondo, salvo le 4-5 ambasciate più importanti e i punti di crisi più acuti. I rapporti

Le idee guida della riforma delle feluche

Una riforma ambiziosa, complessa, frutto di un anno di lavoro di una «task force» coordinata da Lamberto Dini, di cui hanno fatto parte i sottosegretari Fassino, Serri e Toja: un lavoro che ha portato ad una «riforma» della Farnesina e degli strumenti della politica estera italiana, condivisa pienamente dall'insieme della «task force» e che ha avuto il via libera dai ministri della Funzione Pubblica e del Tesoro, Bassanini (e ora Piazza) e Ciampi. L'obiettivo della riforma, ha sottolineato ripetutamente il ministro Dini, è quello di «creare uno strumento snello, flessibile, capace di analizzare i fenomeni e di programmare con tempismo ed efficacia le linee di azione per la salvaguardia degli interessi del Paese nel mondo». E questo, riducendo la catena gerarchica ministeriale e introducendo innovazioni strutturali, come la creazione di direzioni geografiche regionali. Decentramento, razionalizzazione delle risorse, funzionalità: sono alcuni dei «punti cardinali» della riforma. Questa riforma

spiega ancora Dini - riguarda l'amministrazione centrale e il suo modo di agire che risale al regno di Italia. Per la prima volta, oltre alle direzioni geografiche, si determina il riaccorpamento degli uffici da cui dipende l'intervento italiano nelle organizzazioni internazionali. A ciò si accompagna la riforma della carriera diplomatica e delle altre carriere del ministero - varata lo scorso ottobre dal Consiglio dei ministri e attualmente in discussione alla Camera - una riforma attesa da trent'anni. Insomma, un intervento ad ampio raggio che al suo centro pone il rilancio dell'istituto diplomatico, anche attraverso una formazione professionale continua del personale e l'innovazione informatica. Proprio per questo, per la complessità della manovra, Lamberto Dini pone l'accento sulla necessità di coinvolgere tutti i soggetti interessati nella discussione e nell'attuazione della riforma. Ed è quello che l'Unità intende fare. Perché la politica estera (e la riforma del M.A.E.) è troppo importante per essere svilita in un dibattito cifrato, confinato tra gli addetti ai lavori. U.D.G.

bilaterali che vengono quindi inghiottiti nelle direzioni geografiche regionali costituiscono il «pane e salame» quotidiano, l'80% del lavoro della Farnesina. Restano i rapporti multilaterali - la Nato, l'Unione Europea, l'Osce, le istituzioni economiche multilaterali - che nella bozza attuale della riforma vengono gestiti da direzioni generali apposite. Ed è qui che nasce il problema più serio».

Cosa è che non va in questo schema? «Innanzitutto, una evidente difficoltà di accesso di almeno una parte dei dodici al ministro. In secondo luogo, una scarsa rappresentatività all'esterno. Per evitare questi gravi inconvenienti occorre superare e non consolidare la situazione attuale in cui il Segretario generale invece di rappresentare un punto fermo (diciamo pure stanziale) si trova a surrogare le funzioni del capo di Gabinetto e dei direttori generali più importanti».

In che modo è possibile superare questi limiti? «Dando rilievo a tre figure di capi dipartimento che gestiscano il multilaterale politico ed econo-

mico nonché le relazioni culturali. Siano, insomma, quelli che viaggiano, mentre il Segretario generale, da cui dipenderebbe tutta la macchina e la rete del M.A.E., assieme ai direttori generali geografici assicurerebbe il funzionamento quotidiano del Ministero».

Il ruolo dei politici? «Occorre consolidare la tendenza, estremamente positiva, del ministro Dini a valorizzare i sottosegretari e, al contempo, riportare la programmazione e forse anche la gestione delle crisi sotto il controllo diretto del ministro».

In questo quadro che fine farebbe il Consiglio della politica internazionale previsto dalla riforma?

«Non nuoce, anche se il problema vero per la Farnesina è quello della creazione di una struttura di coordinamento - un National Security Council - a cui partecipino gli altri ministri che hanno ormai competenze internazionali consolidate, sotto la guida del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri. Ma per coordinare le altrui funzioni bisogna prima riconoscere che esistono».

Ora la bozza di riforma giungerà in Parlamento. Con quali prospettive?

«Mi pare che vi sia una buona base di accordo. Conto anche sulla tradizionale disponibilità al dialogo dimostrata dal ministro Dini sin da quando era presidente del Consiglio».

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings across various districts like Roma Nord, Sud, Centro, and Est. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of its specialties.

Martedì 29 dicembre 1998

14

LE CRONACHE

l'Unità

Notizie
flash

Detroit, sei fratellini morti in un rogo

Erano ospiti dalla nonna mentre la madre partoriva

NEW YORK Sei fratellini, tra i 2 e gli 11 anni, sono morti in un incendio scoppiato nella casa della loro nonna, a Detroit. I piccoli si erano trasferiti prima di Natale dalla nonna in attesa del ritorno della madre, Feameeka Olsteen, che ricoverata in ospedale ha dato alla luce un maschio. I bambini, cinque femmine e un maschio, sono rimasti imprigionati dal fuoco nelle stanze del piano superiore della casa, dove dormivano insieme a due zie di 20 e 15 anni che sono riuscite a mettersi in salvo saltando dalla finestra ma subendo gravi traumi. La zia Makeba, che era incinta, ha perso il bambino che portava in

grembo ed è stata sottoposta a un intervento chirurgico per lesioni interne. La nonna e altri due nipotini sono miracolosamente sopravvissuti al disastro.

Le cause dell'incendio non sono ancora chiare. Il tutto è accaduto alle 7 di domenica mattina, ma solo nella notte la notizia del rogo è stata raccolta dai mezzi di informazione americani. Il fuoco sembra essersi sprigionato in un ripostiglio del piano inferiore della casa, al di sotto delle scale. I periti dei vigili del fuoco, comunque, escludono l'ipotesi del rogo appiccato involontariamente da uno dei bambini che giocava con i fiammiferi.

Sotto choc i vicini di casa: erano stati allertati dalle grida di un ragazzo che distribuiva i giornali nel quartiere. Ad aggravare il loro stato è il senso di impotenza provato sentendo le urla dei piccoli che provenivano dal rogo della casa e rendendosi conto di non poter far nulla, nonostante gli sforzi fatti prima dell'arrivo dei vigili del fuoco per penetrare il muro di fiamme. Una tragedia, quella di Detroit, che ha spinto il tenente dei vigili del fuoco, Frank Maiorana, a lamentare un triste record mensile, ricordando che con le ultime vittime sono 13 i bambini morti tra le fiamme in città dall'inizio di dicembre.

ECOTERRORISMO

«Trovate il campione avvelenato»
Un hamburger con minacce è stato recapitato all'Ansa di Milano

Dopo i panettoni gli hamburger. Alla redazione milanese dell'agenzia Ansa è stato recapitato per posta un hamburger crudo avvolto in una lettera minatoria firmata dalla «Ahlh: Animal Human Liberation Front», seguita da Spqr. Una nuova sigla, molto simile a quella che ha rivendicato i panettoni al topicida. Nella lettera si invita a trovare un campione di hamburger avvelenati «prima della loro distribuzione» da parte di una grande catena. Gli inquirenti però sono perplessi sull'attendibilità del messaggio e delle minacce che contiene. Sui due fogli macchiati dalla carne in putrefazione si definisce quella dei panettoni una «burla», e si parla di trattazione al racumin anche di capponi, tacchini e cotecchini di altre due marche in diversi supermercati di Milano, Roma e Firenze. Il motivo? Con un linguaggio triviale si fa riferimento al sexgate e ai bombardamenti degli imperialisti Usa che «ci avvelenano con i cadaveri agli estrogeni».

OMICIDIO

Italiana strangolata a Bombay
accanto al suo compagno indiano
Il fratello: «Notizie confuse»

Una donna italiana, Milvia Andreucci, 36 anni, è stata trovata morta vicino a Bombay. Secondo i primi accertamenti la donna potrebbe essere stata strangolata. Il corpo trovato in avanzato stato di decomposizione presentava evidenti segni sul collo. Accanto al corpo della donna, è stato trovato il cadavere di un ragazzo indiano, che si ritiene sia stato a sua volta strangolato. Secondo le prime informazioni giunte alla Farnesina, che attraverso il consolato segue gli sviluppi degli accertamenti in contatto con le autorità locali i due corpi sono stati trovati in prossimità di una strada alla periferia di Bangalore. La morte potrebbe di Milvia Andreucci potrebbe risalire al 23 o 24 dicembre. La donna, originaria di Sirolo, nelle Marche, compiva frequenti viaggi in India. Una «chiamata religiosa» aveva indotto Milvia a lasciare il lavoro di imprenditrice edile. Il fratello Marco: «Per ora sappiamo solo che hanno trovato una donna morta, con il passaporto di mia sorella».

Nube tossica a Marghera, torna la paura

Sfiorata la tragedia. Il giudice Felice Casson ha aperto un'inchiesta

PIER FRANCESCO BELLINI

Un vecchio stabilimento per la lavorazione del cloruro di benzile in via di smantellamento; l'usura di un manicotto inutilizzato da tempo; la temperatura al di sotto dello zero; l'ammoniaca rimasta chissà come e chissà perché in un tubo che non doveva più trasportare nulla dal gennaio scorso, quando il BC1 (questo il nome dell'impianto) ha cessato la produzione: la domenica di paura vissuta al Petrochimico di Marghera è rachiusa tutta qui. E riporta in primo piano i mille interrogativi che da sempre accompagnano la vita del più grande impianto chimico italiano.

Cause e responsabilità per la nube tossica che si è alzata poco dopo le 14 sullo stabilimento, ed è stata «domata» in 40 minuti dai vigili del fuoco e dalla sicurezza interna, saranno stabilite da un'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Felice Casson: un nome che torna spesso quando si parla del controverso rapporto fra chimica e Venezia. È infatti il magistrato che ha messo sotto inchiesta i vertici di Enichem e delle sue «sorelle» per la morte di decine di operai, uccisi dal cancro quando le misure di sicurezza erano inesistenti e pochi sapevano che, in quelle decine di chilometri di tubi con vista sulla laguna, scorrevano sostanze letali.

Oggi i tempi sono cambiati: la sicurezza è all'ordine del giorno, ed è stata inserita come primo punto nel Patto per la Chimica stipulato nello scorso ottobre. Un patto che prevede investimenti per decine di miliardi; chiusura di vecchi impianti (come il BC1) e trasferimento delle produzioni più pericolose (a partire dalla lavorazione del cloruro di vinile monomero). Gli incidenti però, qualunque sia la loro portata, conti-

nuano a fare paura.

Il vento che spirava verso la laguna (e non verso Marghera), la velocità con cui è stata individuata la perdita (da un operaio di passaggio) e il pronto intervento dei Vigili (coordinati dall'alto da un elicottero) ha consentito di limitare i danni: secondo Enichem la nube tossica non si sarebbe allontanata dal perimetro dello stabilimento (ma l'Usl sta effettuando per conto del sostituto procuratore Casson una serie di controlli nelle aree limitrofe) e il getto di acqua nebulizzata ha impedito che assumesse dimensioni preoccupanti.

Le sirene dell'allarme hanno però avuto l'effetto di uno schiaffo; gli operai tenuti in via precauzionale all'interno degli stabilimenti,

il via vai di ambulanze e autobotti, elicotteri e mezzi di soccorso hanno fatto il resto. Sono tornate alla memoria altre fughe di gas che hanno costellato il passato di Marghera: nel 1990 una nube di

anidride solforosa minacciò l'abitato di Malcontenta; il 15 marzo 1997 dallo stabilimento Montefebres alzò in cielo una nube di acrilonitrile; e nel luglio scorso - con l'attenzione nazionale puntata sugli scarichi a mare (che portarono il Pm Luca Ramacci ad ordinare per tre giorni la chiusura dell'intero Petrochimico) due operai restarono feriti per la rottura di una conduttura che trasportava acido nitrico.

Alla fine anche l'amministrazione comunale di Venezia ha perduto la pazienza. Ieri mattina il sindaco Massimo Cacciari ha scritto al Prefetto lamentando il ri-



L'impianto del Petrochimico di Porto Marghera

Errei

tardo con cui è stata avvertita la protezione civile: 40 minuti secondo l'amministrazione veneziana; una ventina secondo l'azienda. Sul tavolo del rappresentante del governo c'è infatti un Protocollo che obbliga Enichem, in caso di incidente, ad avvertire le autorità locali nel minore tempo possibile, in modo da poter allertare la popolazione attraverso la Protezione civile. Protezione civile che invece domenica è stata costretta a restare alla finestra, impossibilitata anche a rispondere alle domande che arrivavano via telefono.

Anche su questo, probabilmente

te, si incentrerà l'inchiesta della magistratura che, detto per inciso, ha in corso almeno altre tre indagini sul Petrochimico: una sulla fuga di gas del marzo 1997, una sui fumi emessi in atmosfera ed una per gli scarichi nel canale Malamocco.

L'area interessata dall'ultima fuga di gas è di circa 50 ettari: negli accordi sulla chimica è previsto che venga completamente bonificata e messa a disposizione del Comune di Venezia per l'installazione di attività produttive compatibili con l'ambiente.

La Fulc di Venezia e il Consiglio di fabbrica del petrolchimico, dal

canto loro, non sono rimasti alla finestra. In una nota hanno evidenziato «la necessità di applicare in tempi brevissimi gli accordi sulla chimica», ed hanno invitato il Governo «a fare la propria parte emanando il decreto indispensabile per attuare gli impegni sottoscritti. I progetti di consolidamento, dismissione e bonifica vengono infatti ritardati, in questa fase, dalla mancanza di questo atto amministrativo. Al tempo stesso è necessario che le aziende attuino concretamente le intese raggiunte, in particolare per quanto riguarda sicurezza, ambiente e bonifiche».

L'INTERVISTA

Bettin: «L'allarme è partito in ritardo»

MILANO «Non c'è, da parte mia, alcuna volontà di fare allarmismo. Questo, però, non esclude che i dubbi restino intatti: l'allarme è arrivato solo dopo 40 minuti, quando la protezione civile, allarmata dalle telefonate dei cittadini, si è messa in contatto con i vigili del fuoco». Il prosindaco di Venezia, Gianfranco Bettin, non si tira indietro: l'ennesimo incidente avvenuto all'interno del Petrochimico mette infatti a nudo i tanti problemi ancora irrisolti sul piano della sicurezza degli operai e dei cittadini che vivono tutt'intorno a quell'universo di fumi e tubi che è Marghera.

L'azienda, però, insiste: i tempi previsti per lanciare l'allarme sono stati rispettati. Dopo venti minuti dall'incidente c'è stata la prima comunicazione al Comune...

«A chi? Hanno mandato un fax, dopo quaranta minuti dalla fuga di gas, al numero della segreteria del sindaco. Peccato che la domenica pomeriggio il Comune sia chiuso. Eppure i nostri numeri di telefono, quelli per l'emergenza e non solo, li hanno tutti. Dal primo all'ultimo».

In fondo si parla di venti minuti...

«Certo. E rendo atto al sistema di sicurezza interno di avere funzionato al meglio. Ma quando si gioca sul filo dei secondi, quando la tempestività potrebbe risultare decisiva per la salute dei cittadini, anche un semplice ritardo di qualche minuto potrebbe causare danni irreparabili. Questa vol-

ta è andata bene, per fortuna. Il vento, i tempi rapidi in cui è stata scoperta la perdita, il pronto intervento della sicurezza: tutto ha contribuito a rendere meno grave l'episodio. Ma il problema resta in tutta la sua gravità».

Questo episodio riporta in primo piano i dubbi sulla presenza del Petrochimico in laguna. Neppure la stipula del Patto per la chimica ha portato i benefici sperati?

«In realtà quanto è avvenuto domenica rappresenta una conferma: siamo ancora ben lungi dall'aver messo in sicurezza gli impianti. Circola ancora ammoniaca

scritto nell'ottobre scorso. L'impianto in cui si è verificato l'incidente è fra quelli che dovevano già essere dismessi. Eppure continuano a circolare ammoniaca. Se i tubi abbandonati continuano a trasportare sostanze tossiche, non c'è motivo di stare tranquilli. No?».

A questo punto cosa ci si può augurare per il futuro di Marghera?

«C'è un accordo, in cui sono previste tra l'altro anche numerose dimissioni di vecchi stabilimenti. Il Comune si impegnerà per rendere nullo il rischio. Perché una situazione di pericolo, è innegabile, resta».

P.F.B.

Scommesse in picchiata e il trotto sciopera

Niente corse dal 1° gennaio. A rischio 50.000 posti di lavoro, fermi 10.000 cavalli

ONIDE DONATI

ROMA Il purosangue rischia di finire dal macellaio. E il «cavallaro» di ritrovarsi sul lastrico. Un micidiale miscuglio di burocrazia lenta, scelte politiche tardive e nuovi gusti degli scommettitori (fatale il successo del Super Enalotto) sta mettendo in ginocchio il mondo dell'ippica. Sono 50 mila i posti di lavoro in bilico e 10 mila i cavalli che potrebbero dire addio all'anello degli ippodromi. Tutti, uomini e bestie, incrociano braccia e zampe a partire dal primo gennaio. «Sciopero a tempo indeterminato», promettono le associazioni sindacali del trotto. Tris, Totip, scommesse si fermeranno. «Oramai il livello delle giocate è giunto ad un punto così basso che non vale più la pena correre», dice Ernesto Cazzaniga, presidente dell'Anact (Associazione allevato-

ri cavalli trotto). Il limite per la sopravvivenza è di 400 miliardi di montepremi l'anno. Nel 1998 si è andati sotto e la Tris - uno dei giochi legati all'ippica - è passata da un montepremi settimanale di 15 miliardi nel '96 ai 5 attuali. All'Unione - l'Unione per l'incremento delle razze equine - si stanno affannando per scongiurare l'eventualità dello sciopero. L'Unione è uno strumento operativo del governo ma le sue radici affondano nelle corporazioni fasciste. Poi per mezzo secolo è stato un bel baraccone che in verità andava bene agli allevatori ma forse interpretava il suo ruolo in modo un po' troppo privato. Commissariato da un paio d'anni e in attesa di una definitiva trasformazione, è stato messo nelle mani di un generale e di tre «sub commissari» che quando hanno guardato i bilanci non osavano credere ai loro occhi. Adesso devono convincere una

ENTRATE
DIMEZZATE
Allevatori
e fantini
chiedono
le dimissioni
dei vertici
dell'Unione

realtà con solidi riferimenti politici in An, Forza Italia e Lega Nord che non è vero che le cose andavano meglio quando andava peggio.

Domenico Pisani, il generale-commissario dell'Unione, è fiducioso che alla fine una soluzione si troverà e invita a riflettere sul fatto che la Dea Bendata deve dividersi tra decine di opportunità. Fatica sprecata quella di Pisani visto che anche i vertici delle associazioni del trotto hanno ripetuto la richiesta di dimissioni dei vertici dell'Unione. «Ma non è colpa nostra se la rete di raccolta non è stata migliorata e possiamo contare su un montepremi sempre più basso - ri-

batte Pisani -. Già nel 1997 avevamo chiesto di aumentare la rete di raccolta, cosa che però non è avvenuta».

Dici «rete di raccolta» e nelle scuderie si leva un grido di dolore. Perché comunque vada a finire le 350 agenzie italiane hanno poco da perdere: godono del più alto «aggio» al mondo sulle scommesse (10,20% contro l'8,82 della Germania, il 6,44 della Francia, l'1,24 di Hong Kong...) che contribuisce a tenere basso il montepremi e se il trotto sciopera sugli stessi terminali passano comunque le altre giocate. «In effetti siamo in presenza di un groviglio di contraddizioni e ritardi e il trotto ha fondati motivi per lamentarsi», riconosce Flavio Tattarini, capogruppo dei Ds nella commissione Agricoltura della Camera. Non è estraneo a questa situazione il governo che dopo aver messo in capo al ministero delle Finanze la gestione del-

le scommesse, tolte all'Unione, non è passato al complessivo riordino dell'ippica attraverso un confronto diretto con le categorie. E non ha ancora bandito il concorso per estendere a mille le agenzie. «Di fatto chi opera nel campo delle scommesse realizza grandi guadagni mentre l'allevamento è sempre più penalizzato», dice Tattarini.

Sbocchi? Franco Busoni, uno dei commissari dell'Unione, in tempi brevi non si aspetta niente di buono. Eppure l'ippica ha a disposizione non solo problemi ma anche risorse. Come quella dei 41 ippodromi: «Si tratta di strutture di enorme valore ambientale, inserite nei contesti delle città. Dovrebbero essere ripensati, resi fruibili a chiunque voglia avere un contatto con la natura e gli animali. Con questo patrimonio si possono affrontare numerose scommesse imprenditoriali».

Il giorno 27 dicembre è venuta a mancare

LINA CACURRI

vedova Magni

La ricordano ai compagni ed amici la figlia Germana, il genero Ugo Vetere. I funerali si svolgeranno presso la Cappella dell'Aurelia Hospital oggi, martedì, alle ore 10.00. Si ringraziano i medici, gli infermieri, il personale della clinica e la dolce Fè che l'hanno assistita con amorevolezza nella lunga malattia.

Roma, 29 dicembre 1998

La famiglia Franzinetti Pecchioli ricorda con affetto

LINA CACURRI

vedova Magni

ed esprime le più affettuose condoglianze ai figli Germana, Carlo, Renato, Roberto, al genero Ugo Vetere ed ai nipoti.

Roma, 29 dicembre 1998

ANGELO SERRAVALLE

Nel 28° anniversario della scomparsa la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Savona, 29 dicembre 1998

Ad esequie avvenute Eugenio Garin annuncia la scomparsa della sua cara

MARIA

Firenze, 29 dicembre 1998

Il giorno 24 dicembre è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari, l'ingegner

ENZO GIUNTI

già Dirigente generale Motorizzazione Civile

La sorella Vittoria, insieme ai familiari lo ricorda agli amici e compagni a fianco dei quali sempre egli si trovò, con coerente impegno, nella lotta antifascista per la libertà e nelle battaglie civili per «Un mondo migliore».

Roma, 29 dicembre 1998

Bruno e Fabio annunciano un grave dolore: la morte del loro carissimo padre il compagno dottor

MAX MASSINI

di 78 anni, avvenuta il 25 dicembre all'ospedale di Ravenna. Partecipano con profondo dolore Wilma, Sonia, Eric, Cristina, Elena e i parenti tutti. Dopo la cremazione le ceneri saranno tumulate nella tomba di famiglia sita nel cimitero di Cervia. Non fiori ma eventuali sottoscrizioni ad associazioni umanitarie od organismi democratici.

Ravenna, 29 dicembre 1998

È deceduto

GIUSEPPE FILIPPINI

Ne danno l'annuncio soci e gli amici del Circolino e della Cooperativa edile Cricca. Inasucricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 29 dicembre 1998

abbonatevi a
l'Unità





l'Unità

RADIO & TV

27

Martedì 29 dicembre 1998

Z a p p i n g

ITALIA 1

Puntata speciale per «Le iene»

■ **Appuntamento speciale stasera (ore 23.05 su Italia 1) con il programma condotto da Simona Ventura, Le iene. Marco Berry andrà in visita ai giocatori dell'Inter e farà incetta di regali da recapitare all'ex allenatore del club nero-azzurro Gigi Simoni; il servizio grazie al quale Fabio Volo e Andrea Pellizzari sono stati scelti per la conduzione del programma e una serratissima caccia a Ricky Martin, sarà tra i «piatti forti» di questa puntata. Ma l'appuntamento di questa sera non finisce qui. Come è «tradizione», il programma di Italia 1 proporrà le incursioni di Teo Mannuccari a caccia di vip: tra le «vittime» prescelte ci saranno anche Marina Ripa di Meana, Ela Weber, Massimo Dapporto, Rita Forte e Gerry Calà.**

RAIUNO

Il mondo scoperto da «Overland»

■ **Ultima puntata stasera (Raiuno ore 22.55) di Overland, la serie televisiva della prima rete dedicata ai grandi viaggi e alle grandi traversate a bordo di giganteschi camion. In questo ultimo appuntamento sarà riproposto una sorta di «meglio di». Un montaggio delle immagini più belle raccolte in tutto il mondo dalla troupe della trasmissione, giunta quest'anno alla sua terza edizione. Si ripercorreranno i momenti più significativi dell'impresa dei quattro camion attraverso tre continenti, dall'Africa all'Asia all'Europa. Saranno riproposti poi panorami e situazioni che hanno accompagnato il percorso del programma lungo gli oltre 30 mila chilometri, da Città del Capo a Capo Nord.**



Diego tra i «comici»

Diego Abatantuono, che ha appena spezzato una lancia a favore della comicità italiana, è il terzo ospite d'onore del programma condotto da Serena Dandini e dedicato ai «Comici». Insieme a lui, ripercorreremo alcune tappe fondamentali del cabaret anni '70: gianni del Derby con il sostegno di amici di vecchia data, tra cui Gabriele Salvatores e Claudio Bisio. Sul Italia 1 alle 20.45.

SCEGLI IL TUO FILM

RAIDUE 20.50 L'UOMO SENZA VOLTO Il bellone Mel Gibson diventa regista con una storia di paternità simbolica in cui si ritaglia il ruolo, assai poco narcisista, dell'uomo sfigurato. Sarà lui a formare un ragazzino orfano e cresciuto in provincia che aspira a diventare pilota dell'esercito, come il padre, ma non riesce a superare i tostissimi esami d'ammissione. Regia di Mel Gibson, con Mel Gibson, Nick Stahl, Margaret Whitton. Usa (1993). 116 minuti.	RAITRE 20.50 MARLOWE IL POLIZIOTTO PRIVATO L'investigatore creato da Raymond Chandler ha record di versioni cinematografiche con molti illustri interpreti del tenebroso ruolo (tra cui il mitico Bogart). Anche Mitchum fa parte del club, con questa versione degli anni '70 che è il remake del precedente «L'ombra del passato». Per appassionati. Regia di Dick Richards, con Robert Mitchum, Charlotte Rampling, John Ireland. Usa (1975). 95 minuti.	RETEQUATTRO 22.40 AMMAZZA VAMPIRI Vampiri al cinema ce ne sono in tutte le salse: horror puro, splatter, grottesco, romantico, noir. Qui interpreti del terrore con ironia con un ragazzo perseguitato dal suo vicino di casa schiasangue. Naturalmente nessuno in famiglia gli crede e lui deve vedersela da solo col mostro. Regia di Tom Holland, con Chris Sarandon, William Linn, Barbara Salway. Canada/Usa (1989). 105 minuti.	RAITRE 1.10 M. BUTTERFLY La storia è realmente accaduta anche se Cronenberg, da par suo, la trasforma in un'ambigua metafora del transsexualismo. Un diplomatico francese in Cina si innamora di una diva dell'Opera di Pechino a tal punto da consegnare importanti segreti militari. Solo che la donna... è un uomo. Regia di David Cronenberg, con Jeremy Irons, John Lone, Barbara Salway. Canada/Usa (1993). 110 minuti.
--	--	--	--

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL FRIGO.
Non ti scordar del canone.
RAI. DI TUTTO, DI PIÙ.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL FRIGO.
Non ti scordar del canone.
RAI. DI TUTTO, DI PIÙ.

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm.
6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.
10.00 IL FANTASMA DEL PIRATA BLACK JACK. Film avventura.
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 PAGEMASTER L'AVVENTURA MERAVIGLIOSA. Film fantastico (USA, 1994).
15.25 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.45 PRIMA DEL TG. Attualità.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa...
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 LA ZINGARA. Gioco.
20.50 BOTTE DI NATALE. Film commedia (Germania, 1994). Con Terence Hill, Bud Spencer.
22.50 TG 1.
22.55 OVERLAND 3. Attualità.
24.00 TG 1 - NOTTE.
0.25 AGENDA / ZODIACO.
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
1.00 SOTTOVOCE.
1.35 TEX COMPIE CINQUANT'ANNI.
3.15 TEX E IL SIGNORE DEGLI ABISSI. Film western (Italia, 1985).

RAIDUE

6.00 URUGUAY: MASCHERE E COSCIENZA. Documentario.
6.25 TURCHIA. Documentario.
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.45 QUANDO SI AMA. Teleoromanzo.
10.05 SANTA BARBARA. Teleoromanzo.
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.10 METEO 2.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina.
14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica.
14.40 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica.
16.35 TG 2 - FLASH.
16.45 L'INDOMABILE ANGELICA. Film avventura (Francia, 1967). All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash.
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT SPORT-SERA. Rubrica sportiva.
18.45 RAI SPORT. Rubrica.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 L'UOMO SENZA VOLTO. Film drammatico (USA, 1993). Con Mel Gibson, Nick Stahl.
22.50 AMADA MIA, AMADO MIO. Rubrica.
23.50 TG 2 - NOTTE.
0.20 NEON CINEMA.
0.35 UMBRIA JAZZ '98.
XXV EDIZIONE. Musicale.
1.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.
8.30 TRENT'ANNI DI OBLIO. Documenti (R).
9.00 GOLIA CONTRO IL CAVALIERE MASCHERATO. Film avventura (Italia, 1963).
10.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.
12.00 TG 3 - OREDDODICI.
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.
12.20 TELESOGNI. Rubrica.
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
13.40 REGIONE ITALIA. Attualità.
14.00 TGR / TG 3. — METEO 3.
14.50 TGR - LEONARDO.
15.00 OKUPATI. Attualità (Replica).
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleoromanzo.
19.00 TG 3 / TGR.
19.55 BLOB.
20.00 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm.
20.50 MARLOWE IL POLIZIOTTO PRIVATO. Film drammatico (USA, 1975). Con Robert Mitchum, Charlotte Rampling.
22.30 TG 3 / TGR.
22.55 WORLD FASHION AWARDS '98 (GLI OSCAR DELLA MODA MONDIALE). Varietà.
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3.
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: RAI BUTTERFLY. Film drammatico.
3.10 STAR TREK. Telefilm.

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
6.50 REGINA. Telenovela.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.50 GUADALUPE. Telenovela.
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
9.45 ALLEN. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 C'ERA UNA VOLTA HOLLYWOOD. Film musicale. Con Frank Sinatra, Gene Kelly, Mickey Rooney, Fred Astaire. Di Jack Haley Jr.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.00 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.
20.35 CIRCO.
LA PRINCIPESSA DELLE STELLE. Varietà.
"Diego Abatantuono".
22.40 AMMAZZAVAMPIRI. Film horror (USA, 1985). Con Roddy McDowall, Pamela Brown.
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
1.30 RAFFAELLA CARRÀ SHOW. Varietà (Replica).
2.30 ZIEGFELD FOLLIES. Film musicale (USA, 1946, b/n). Con Gene Kelly, Fred Astaire. Regia di George Sidney. Vincente Minnelli.
4.15 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
4.20 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).
4.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.20 MR. COOPER. Telefilm.
9.50 NAVIGATOR. Film fantastico (USA, 1986). Con Cliff De Young, Veronica Cartwright.
11.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. All'interno: 12.25 Studio aperto.
13.10 COSÌ È LA VITA. Speciale sul film.
14.00 PROFESSIONE FANTASMA. Miniserie.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
17.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPOT.
19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm.
19.30 LA TATA. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi.
20.45 COMICI. Varietà.
"Diego Abatantuono".
Conduce Serena Dandini.
23.05 LE IENE. Varietà.
Conduce Simona Ventura.
0.05 STUDIO APERTO. LA GIORNATA.
0.10 FATTI E MISFATTI. Attualità.
0.20 UN ANNO DI CALCIO. Rubrica sportiva (Replica).
1.05 SCI. Coppa del Mondo. Speciale.
2.10 INNO DI BATTAGLIA. Film drammatico (USA, 1956). Con Rock Hudson, Martha Hyer.
Regia di Douglas Sirk.
4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.
5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 I KILLER DEI MARI. Documentario.
9.30 FANTAGHIRÒ 4. Miniserie.
11.25 UN DETECTIVE IN CORSA. Telefilm.
12.30 NONNO FELICE. Situation comedy.
13.00 TG 5 - GIORNO.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
12.45 TELEGIORNALE.
13.05 QUINCY. Telefilm.
14.00 MISSIONE IN MANCIURA. Film drammatico (USA, 1966). Con Anne Bancroft, Margaret Leighton. Di John Ford.
15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.
18.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi.
19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.30 METEO.
20.35 GIOCAMONDO. Rubrica.
20.40 LA CORSA PIÙ PAZZA DEL MONDO. Film avventura (USA, 1976). Con Michael Heston, Yul Brynner.
Regia di Cecil B. De Mille.
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.
Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 FANTAGHIRÒ 4. Miniserie (Replica).
3.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).
5.30 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
8.00 TOMA. Telefilm.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 IL LADRO DI BAGDAD. Film fantastico (USA, 1940). Con John Justin, Conrad Veidt. Regia di L. Berger, M. Powell e T. Whelan. All'interno: 10.00 Telegiornale.
11.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
13.05 QUINCY. Telefilm.
14.00 MISSIONE IN MANCIURA. Film drammatico (USA, 1966). Con Anne Bancroft, Margaret Leighton. Di John Ford.
15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.
18.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi.
19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.30 METEO.
20.35 GIOCAMONDO. Rubrica.
20.40 LA CORSA PIÙ PAZZA DEL MONDO. Film avventura (USA, 1976). Con Michael Heston, Yul Brynner.
Regia di Cecil B. De Mille.
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.
Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 FANTAGHIRÒ 4. Miniserie (Replica).
3.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).
5.30 TG 5.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1. Musicale.
14.30 VERTIGINE. Rubrica.
15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
16.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
17.45 L'INCREDIBILE VOLO. Film commedia.
19.30 COM'E. Rubrica.
20.30 VEDIAMOCI CHIARO. Speciale.
21.00 CALCIO. Campionato inglese. Chelsea-Manchester United. Diretta.
23.00 MADE IN VOLLEY. Rubrica sportiva.
23.45 CALCIO A 5. Rubrica sportiva.
24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

TELE+bianco

11.35 STORIE D'AMORE. Film commedia.
13.05 INSEGUITI. Film azione (USA, 1996).
14.40 ON THE 2ND DAY OF CHRISTMAS. Film commedia (USA, 1997).
16.10 EFFETTO BLACKOUT. Film drammatico.
17.45 L'INCREDIBILE VOLO. Film commedia.
19.30 COM'E. Rubrica.
20.30 VEDIAMOCI CHIARO. Speciale.
21.00 CALCIO. Campionato inglese. Chelsea-Manchester United. Diretta.
23.00 MADE IN VOLLEY. Rubrica sportiva.
23.45 CALCIO A 5. Rubrica sportiva.
24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

TELE+nero

12.05 DUE FAMIGLIE PER LEON. Film commedia.
13.45 RESTORATION - IL PECCATO E IL CASTIGO. Film drammatico.
15.40 STRAPPED. Film drammatico (USA, 1996).
17.20 TARGET EARTH. Film fantastico (USA, 1998).
18.50 LEZIONI DI TANGO. Film musicale (Argentina/Francia, 1997).
20.30 VANUATU VOLCANOES. Documentario.
21.25 PRETTY WOMAN. Film commedia (USA, 1990).
23.20 FUGA DA LOS ANGELES. Film fantastico (USA, 1996).
0.55 IL GRANDE GATSBY. Film drammatico (USA, 1974).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 19; 20; 21; 22; 23; 24; 25.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.16 Radiouno Musica: 6.21 Settimano cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Conversazione del Rabbino di Roma Vittorio Della Rocca; 11.13 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Survival; 14.08 Bolmare; 14.13 Senza rete; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 GR 1; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping. Alla radio l'informazione in Tv e non solo...
20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Vivere il mare.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 En voyage; 10.35 L'opera fatta a pezzi; 11.00 Accade domani: Le opinioni di MattinoTre; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'Opera; 14.04 Lampi d'inverno; All'interno: Il grande Gatsby. Di Francis Scott Fitzgerald; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo. Con Oreste Bossini; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Rumori mediterranei '98; Howard Johnson & Gravity; 22.30 Oltre il sipario; 24.00 Notte classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. - 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefsso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiana; 18.05 Prefsso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
● Al Nord nuvoloso con piogge. Con banchi di nebbia sulle pianure. Centro e Sardegna inizialmente sereno o poco nuvoloso dal pomeriggio aumento della nuvolosità. Al Sud e Sicilia irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni.

DOMANI
● Al Nord cielo parzialmente nuvoloso dove saranno possibili nevicate sui rilievi. Al Centro e sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso con possibilità di locali addensamenti sull'isola, al mattino possibili foschie e banchi di nebbia. Miglioramento a partire dal pomeriggio.

LA SITUAZIONE
● Sull'Italia è presente un campo di alte pressioni che determina tempo stabile, ma favorisce la formazione di foschie e nebbie notturne. Nelle prossime ore l'alta pressione tende a cedere al Nord per l'avvicinarsi all'arco alpino di un sistema nuvoloso atlantico.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	0	3	AOSTA	np	np
TRIESTE	5	8	VENEZIA	-1	4	MILANO	3	4
TORINO	2	4	MONDOVI	2	6	CUNEO	2	4
GENOVA	8	10	IMPERIA	9	11	BOLOGNA	1	4
FIRENZE	3	8	PISA	4	10	ANCONA	5	6
PERUGIA	2	7	PESCARA	-2	11	L'AQUILA	-7	4
ROMA	0	11	CAMPORASSO	3	8	BARI	2	11
NAPOLI	-1	12	POTENZA	-3	9	S. M. DI LEUCA	7	11
R. CALABRIA	8	14	PALERMO	6	15	MESSINA	11	13
CATANIA	2	14	CAGLIARI	1	10	ALGHERO	1	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	1	1	OSLO	0	2	STOCOLMA	3	5
COPENAGHEN	4	7	MOSCA	-1	2	BERLINO	8	11
VARSAVIA	4	7	LONDRA	7	10	BRUXELLES	9	12
BONN	10	12	FRANCOFORTE	8	13	PARIGI	9	12
VIENNA	-6	-2	MONACO	3	15	ZURIGO	0	10
GINEVRA	4	9	BELGRADO	-7	1	PRAGA	5	12
BARCELONA	7	15	ISTANBUL	np	8	MADRID	-6	12
LISBONA	10	15	ATENE	6	9	AMSTERDAM	9	11
ALGERI	7	18	MALTA	10	15	BUCAREST	-11	-3

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI



◆ *L'Italia non è pronta alla sfida con i sistemi postali e imprenditoriali di Francia e Germania. Un gap che peserà*

◆ *Nel terziario il caso Malpensa è preso a pretesto per esemplificare Molte le differenze tra gli Indici*

◆ *Il Financial Times si riferisce all'imminente varo parlando di «facciata indebolita da problemi strutturali»*

IN
PRIMO
PIANO

L'Europa dimezzata dell'Azienda Italia

Modernizzazioni, nel nostro Paese la corsa non è ancora cominciata

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Qual è il punto di osservazione migliore per valutare lo stato dell'Italia ai tempi dell'euro? Qualche giorno fa un inserto speciale del britannico «Financial Times» «apriva» con questo titolo: «Facciata indebolita da problemi strutturali». E qui un attacco sulla *Malpensa syndrome*, il racconto dell'aeroporto della Grande Milano con i computer bloccati e le valigie abbandonate per giorni e giorni. Malpensa come simbolo del fiasco dopo settimane passate a far la voce grossa con Bruxelles. Implicita la lezione: non rischierà il passaggio all'euro di trasformarsi in una Malpensa su scala nazionale? Dubbi e sospetti neppure presi in considerazione nel mondo politico che di lì a poco ha fatto scuola per tutta l'Europa con il patto per il lavoro. Da noi è già scritto e firmato mentre a Bonn sono ancora in alto mare e a Parigi si può solo sognare che un domani non meglio precisato sindacati e parti imprenditoriali diventeranno «co-legislatori» come auspica Jospin. Con il patto sociale italiano non solo si controlla la dinamica dei salari, ma si tenta di creare occupazione, di facilitare le condizioni per investire a cominciare dalla riduzione del costo del lavoro. Un occhio agli industriali italiani e due agli stranieri.

Basterà il patto a fugare le nuvole nere della difficile competizione sotto l'egida della moneta unica? Come reggerà l'Italia all'impossibilità di svalutare la moneta? La domanda è in realtà mal posta semplicemente perché non c'è più moneta nazionale. Né l'euro sarà la somma degli interessi degli 11 Paesi che lo adotteranno. Sarà piuttosto il battistrada di una economia di tipo continentale le cui dinamiche difficilmente possono essere disegnate oggi. Sicuramente sarà una economia in cui varrà meno il valore esterno della moneta (l'euro in relazione al dollaro e allo yen) e in cui si scaterà una competizione non solo tra imprese e prodotti, ma fra sistemi economici, di organizzazione sociale (dalle pensioni alla prestazione dell'ospedale), sulla qualità della prestazione professionale, della manodopera, delle burocrazie pubbliche e private. Per questo non serve più soltanto scrivere l'elenco dei successi italiani ottenuti con grande fatica in tempi ristrettissimi per aggantare il treno dell'euro in corsa.

Inflazione ai minimi storici, riduzioni a tappe forzate del deficit pubblico e dell'indebitamento, controllo della spesa pubblica: tutti fattori importanti, che oggi devono essere «solo» mantenuti nel tempo, condizione necessaria ma non sufficiente neppure per galleggiare. Un'acuta osservatrice delle cose italiane come la corrispondente a Roma di «Le Monde», Sophie Gherardi, ha ricordato che per un paese come la Francia «è difficile comprendere come si sia riusciti in Italia a ridurre la spesa pubblica in una misura pari al 6,9% del prodotto annuale». In Francia nessun governo ha mai osato ridurre la spesa se non simbolicamente, cioè quasi nulla. Non basta e non solo perché a Francoforte i 17 banchieri centrali sono chi più chi meno pronti a mettere in riga chi rilassa i muscoli del rigore una volta raggiunta la meta. Anche a Roma o nel profondo Nord dove l'industria è spesso in presa diretta con il mercato globale si sa che non basta, ma non per uno zero virgola qualcosa di deficit pubblico in più. Si sa che non basta perché proprio nei giorni in cui l'Italia coronava il sogno di Maastricht la battaglia non per l'euro, ma per chi meglio si attrezzava per stare nell'euro era già cominciata. È uno

sport molto facile quello di misurare gli italiani ritardi. Se una lettera impiega 2,2 giorni per andare da un quartiere all'altro di Milano e 2,4 a Roma, a Parigi la media va dalla mezza giornata alle 24 ore. Durante il governo Prodi sono state semplificate 378 leggi, ma nello stesso periodo sono state adottate 686 nuove disposizioni. La volontà di delegificare è entrata da poco nel vocabolario politico e per ora esiste solo una Unità per la semplificazione delle leggi composta da 25 membri che ha un ruolo consultivo nella stesura dei testi di legge. Si tratta di una procedura che in Francia viene seguita da un quarto di secolo senza grandi risultati.

È evidente che tutto questo ha a che vedere con l'efficienza del sistema economico. Meno funziona l'amministrazione statale, meno attrae un Paese che vuole investire, più cari saranno i servizi privati. Dal 1999 gli alti funzionari dello Stato, esclusi magistrati, militari e diplomatici, potranno essere reclutati con contratti individuali di durata da due a cinque anni. Per l'Italia è una rivoluzione, ma i risultati si vedranno nel medio periodo non domani mattina. Il problema è che l'euro ci sarà da domani mattina (cioè dal 4 gennaio). Spiazza il fattore tempo: l'Italia ha sì concluso e vinto gloriosamente la corsa all'euro, ma non ha neppure cominciato la corsa dell'euro. È questo il divario che impiegheremo anni per superare.

Basta dare uno sguardo a ciò che sta accadendo in Germania e Francia per capire che la partecipazione al «cuore» dell'Europa a moneta unica non è solo un fatto di dimensione del prodotto lordo o di stabilità politica interna. La Germania sta confermando pienamente il suo ruolo leader nell'industria e nel credito. Non è solo perché la Deutsche Bank ha acquistato l'americana Banker Trust diventando il numero uno mondiale del settore o perché il patron della Daimler-Benz Juerges Schrempf ha acchiappato la Chrysler (è la più grande alleanza industriale mai realizzata al mondo) o Bertelsmann è diventato il primo editore americano acquistando Random House. È soprattutto perché l'Europa resta il terreno di caccia principale dell'industria tedesca: Bmw e Volkswagen si sono spartite la Rolls-Royce mentre la Fiat ogni tre anni nega di avere in mente non diciamo acquisizioni, ma anche grandi alleanze strategiche; nelle assicurazioni l'Allianz ha acquistato la francese Agf sulla quale avevano messo gli occhi le Generali; la farmaceutica Hoechst si è fusa con la francese Rhone-Poulenc. E dire che i liberisti di ogni razza avevano deprecato le estreme rigidità del capitalismo renano dai salari a 28,28 dollari l'ora contro i 17,97 francesi, i 16,74 italiani e i 13,57 irlandesi. Per tornare alle Poste, quelle olandesi e tedesche si sono trasformate in vere macchine competitive per acquisire quote di mercato costringendo anche le Poste deboli, come quelle portoghesi e italiane, a confrontarsi su ipotesi di collaborazione. In Italia che cosa succede? Semplicemente non si partecipa al gioco.

(1-continua)

I QUATTRO GIORNI DELL'EURO
Le fasi del piano operativo per portare a compimento il passaggio all'Euro

Pre-conversione: fino al 31 dicembre 1998
Per tutto il mese di dicembre, oltre alla prosecuzione dei collaudi, sono state organizzate simulazioni di conversioni in Euro da Banca d'Italia, Borsa, Cassa di compensazione e garanzia, Ced Borsa, Montetitolis e Sia

31 DICEMBRE
Conversione: dalla chiusura dei mercati il 31 dicembre 1998 all'apertura il 4 gennaio 1999

31 dicembre: chiusura dei conti in contanti e in titoli espressi in lire; **venerdì 1 e sabato 2 gennaio:** conversione in Euro dei saldi e dei controvalori; **domenica 3:** apertura dei sistemi di pagamento in grado di operare in lire e in Euro (con data contabile 4 gennaio); **4 gennaio:** apertura dei mercati e del sistema europeo dei pagamenti Target

Post-conversione: dal 4 gennaio 1999 fino alla prima metà del mese
In questo periodo restano attivi gli «help desk» per l'utenza e vengono effettuati monitoraggi sull'operatività del sistema per individuare tempestivamente eventuali criticità

IL GIORNO PIÙ LUNGO
L'Ecofin di Bruxelles del 31 dicembre sarà il più importante della storia comunitaria.

ORE 11 ★★★★★★
Le Banche centrali nazionali constatacono il livello dei cambi tra le undici monete della zona Euro e il dollaro Usa.

ORE 11:30 ★★★★★★
Le Banche centrali comunicano il risultato del monitoraggio ai servizi tecnici della Commissione europea.

ORE 12:30 ★★★★★★
Santer e de Siguy presentano la proposta sui cambi all'Ecofin riunito a Bruxelles. Parere di Duisenberg.

ORE 13:30 ★★★★★★
Rudolf Edlinger, ministro delle Finanze austriaco e presidente di turno dell'Ecofin firma il regolamento sui cambi.

ORE 18 ★★★★★★
Il regolamento viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue.

ORE 24 ★★★★★★
Entra in vigore l'Euro.

P&G Infograph

DISTRIBUTORI

Da cambiare 3,2 milioni di macchinette

ROMA Pompe di benzina, parchimetri, telefoni a gettoni, con l'arrivo dell'Euro, rischiano una brutta fine. Adesso funzionano con le monete da 100, 200 e 500 lire e con le banconote da 1.000, 10.000 e 50.000 lire. In Germania vanno a marchi, in Francia a franchi. Si tratta di una quantità impressionante di macchine e macchinette: quasi dieci milioni e tutte, con l'introduzione dell'Euro, dovranno essere per forza adattate o sostituite. Il tutto dovrà avvenire entro il 2002. In Europa funzionano qualcosa come 3,2 milioni di distributori automatici di bevande, confezioni snack e sigarette, 7 milioni di telefoni a scheda e a gettoni, innumerevoli pompe di benzina, biglietterie per il trasporto pubblico, parchimetri. Attezzarli per ricevere Euro invece di lire, franchi o marchi significa tararli in modo completamente diverso.

INFORMAZIONE

I cittadini dell'Uem si sentono disorientati

Ancora poche ore e l'Euro sarà una realtà, ma il livello di informazione è ancora inadeguato tra i consumatori che lamentano una mancanza di notizie basilari essendo quelle attualmente disponibili troppo lunghe e complicate e poco rilevanti per le necessità individuali. Per dissipare i molti dubbi e incertezze, tra cui la preoccupazione di dover impiegare un tempo troppo lungo per «familiarizzare» con la nuova moneta, i più cercano conforto presso istituzioni e strutture finanziarie. È quanto rileva una ricerca condotta da Kaein Italia, Francia, Germania e Spagna e commissionata da American Express la quale, a seguito dei risultati della ricerca, ha disposto una serie di iniziative in aiuto ai propri clienti. Oltre a stampati con le risposte ai principali quesiti sulla moneta unica, dal primo gennaio American Express lancerà il *travelles Cheques* in euro. Verrà inoltre impiegato un tasso di cambio a costo zero ai titolari italiani che utilizzano *Carte American Express* (Verde, Oro, Platino) all'interno dei mercati dell'Ue.

CINA

Pechino esprime molta cautela sul nuovo mercato

ROMA Soddissfazione ideologica e cautela economica: così è vista in Cina l'introduzione dell'euro. La moneta unica è benvenuta perché bilancerà il potere del dollaro e ridurrà la dipendenza dei paesi emergenti dalla valuta, e conseguentemente dalla politica, americana. Ma l'euro può portare ad un protezionismo temuto più che mai oggi, con il commercio estero già danneggiato dalla crisi asiatica. «È una sfida per la superpotenza economica americana», afferma il presidente dell'Istituto di ricerche sull'Europa dell'Accademia delle scienze sociali Qiu Yuanlun, ma lo è anche per le esportazioni cinesi, che dovranno divenire più competitive. La trasparenza del mercato che seguirà l'introduzione della moneta unica, costringerà i cinesi a uniformare i prezzi, sui quali fino ad oggi c'era possibilità di gioco. L'Ue sarà maggiormente concentrata sullo sviluppo dei suoi stati membri.

Le Poste si preparano alla «conversione» europea

Pochi giorni all'avvio dell'euro e le poste italiane annunciano servizi e prodotti che saranno adattati alla moneta unica a partire dal '99. In particolare, dal 4 gennaio, presso i 14 mila sportelli sul territorio nazionale, sarà possibile l'acquisto di buoni fruttiferi, la sottoscrizione di bot, btp, cct e cctz, l'apertura di libretti di risparmio, l'invio e ricezione di vaglia internazionali e il pagamento di tributi mediante delega unica. Dal primo febbraio, inoltre, ricordano in una nota le poste italiane - saranno disponibili in versione euro anche conti correnti, assegni postali, bollettini di conto corrente per pagamenti, ordini di postagiro e accreditamento di pensioni sui conti correnti che saranno ridenominati in euro. Per quel che riguarda i libretti di risparmio, sui nuovi libretti in euro (disponibili dal 4 gennaio) potranno essere eseguiti versamenti e prelievi sia in contanti in lire (previa conversione) che in assegni circolari in euro in lire. Sugli attuali libretti di risparmio in lire (oltre 14 milioni di libretti con giacenza di circa 56 mila miliardi) potranno anche essere eseguiti versamenti

e prelievi sia in contanti in lire che in assegni circolari in euro. Al 31 dicembre 2001 tutti i saldi presenti sui libretti in lire saranno convertiti automaticamente in euro, che da quel momento sarà l'unica moneta utilizzata per qualsiasi tipologia di operazioni. Il tasso d'interesse sarà identico sui libretti in euro e sui libretti in lire. Il tasso riconosciuto attualmente sui libretti di risparmio è del 3,50% lordo. Da gennaio, inoltre, saranno disponibili i tagli delle nuove serie in euro dei buoni fruttiferi (ve ne sono in circolazione oltre 80 milioni per complessivi 186 mila miliardi). Per i buoni postali fruttiferi ordinari i tagli saranno da 50, 100, 250, 500, 1.000, 2.500 E 5 mila euro. Per i buoni postali fruttiferi a termine i tagli saranno da 250, 500, 1.000, 2.500, 5 mila e 25 mila euro. Le poste continueranno ad emettere fino ad esaurimento delle scorte anche i buoni postali fruttiferi in lire. Fino al 31 dicembre 2001 tutti i buoni emessi sia in lire che in euro potranno essere rimborsati sia in contanti in lire sia con assegni circolari in euro (previa prenotazione). Da quella data l'unica moneta per il rimborso sarà l'euro. Poste italiane per assicurare alla clientela la migliore informazione possibile sulle novità e le implicazioni legate all'euro, sta conducendo un diffuso e approfondito programma di formazione interno.



Gli auguri di Samuelson: «Dimezzerete il tasso di disoccupazione in Europa»

■ L'Euro, se va in porto, permetterà all'Europa di dimezzare il tasso di disoccupazione. È l'opinione del Nobel Paul Samuelson che esprime più un augurio che una convinzione. «Se il progetto si realizzerà, si potrebbero mettere in azione forze unificatrici degli sforzi che i singoli paesi stanno facendo ognuno per proprio conto per rilanciare l'occupazione. Invece di avere una moltitudine di paesi alle prese con tassi di disoccupazione intorno all'11-12 per cento, si potrebbe assistere ad uno sforzo comune per far scendere la disoccupazione prima all'8 per cento, poi al 7 ed al 6 per cento».



J. K. Galbraith: «Dovete unificare anche Fisco e Stato sociale»

■ L'Euro da solo non basta per unire l'Europa: gli europei, dice J.K. Galbraith, devono avere il coraggio di unificare anche fisco e stato sociale. Così il premio Nobel esprime la grande ammirazione per la sfida che gli europei hanno lanciato a se stessi, ma, insieme agli auguri di successo, spiega anche perché la moneta unica da sola non basterà a fare dell'Europa una entità politica economica completa. «Il progetto dell'Euro dice Galbraith - è senza dubbio una grande espressione dell'unificazione economica-politica tra i paesi europei, un fatto di enorme importanza storica: solo cinquant'anni fa l'Europa era divisa dalla guerra».

«Per un Euro serviranno 1980 lire»

Il Wall Street Journal: e la sterlina corre grandi rischi

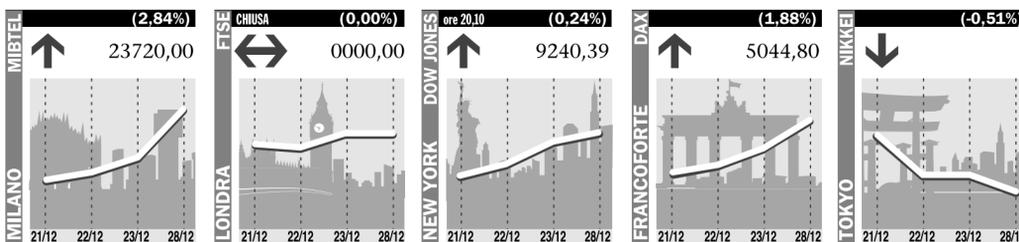
Il tasso di conversione in euro della lira potrebbe attestarsi approssimativamente a 1980 lire. Lo afferma il quotidiano «Wall Street Journal» citando statistiche interne. Secondo alcuni analisti interpellati, i mercati valutari non dovrebbero subire scossoni alla vigilia dell'avvio della moneta unica. A correre qualche rischio potrebbe essere la sterlina britannica, già penalizzata agli inizi di dicembre sulle voci di un taglio dei tassi di interesse. Secondo il WSJ, a rendere meno brusca la transizione all'euro è

stata l'introduzione graduale della nuova moneta, che sarà utilizzata dai consumatori solo a partire dal 2002. Rassicuranti sono state anche le prese di posizione del presidente della Bce, Wim Duisenberg, dichiaratosi nettamente contrario a conversioni troppo rapide dei portafogli degli investitori. Gli analisti stimano che le quotazioni del dollaro contro marco possano oscillare questa settimana in un range compreso tra 1,65 e 1,6850 mentre a partire dal 1 gennaio la divisa Usa potrebbe passare di mano a 1,18 dollari contro euro.

La creazione dell'euro, secondo gli analisti, ridurrà probabilmente i margini d'intervento degli speculatori valutari. Tuttavia, nei primi mesi del 1999, le nazioni che resteranno fuori dall'Unione Monetaria, risulteranno più esposte alla pressione dei cambi. «I rischi saranno maggiori per coloro che resteranno fuori», afferma Francis Breedon, economista della Lehman Brothers. Sarebbe questo, in particolare, il caso delle monete della Gran Bretagna, della Danimarca

e della Grecia, che potrebbero dover affrontare un periodo di tensioni nei loro mercati valutari nel momento in cui l'ecu verrà sostituito dall'euro, la nuova moneta comune. Ma mentre il conto alla rovescia per l'introduzione dell'euro è in dirittura d'arrivo, le recenti turbolenze che ha vissuto il mercato finanziario internazionale sono valse a sottolineare i vantaggi che derivano dall'unificazione di undici monete europee per la costituzione dell'euro e la sua nuova zona monetaria, «Eurolandia».





Compagnie europee in flessione

FRANCO BRIZZO

Nei primi undici mesi del 1998 le compagnie aeree europee hanno registrato una crescita del traffico passeggeri nell'ordine del 7,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo ha fatto sapere a Bruxelles la Aea, l'associazione di categoria delle linee aeree europee. Nel mese di novembre l'incremento è stato del 7,1% su base annua: il dato, secondo la Aea, potrebbe essere il primo segnale di una tendenza al rallentamento della crescita. Questa tendenza sarebbe confermata dall'incremento del 6,1% annuo registrato a novembre dal traffico passeggeri sulle rotte intra-europee, un valore più basso rispetto all'8,5% dei primi undici mesi del 1998.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.402	+2,63
MIBTEL	23.720	+2,84
MIB30	35.251	+2,96

LE VALUTE

DOLLARO USA	1665,29	+7,37
ECU	1945,06	+0,65
MARCO TEDESCO	990,36	-0,03
FRANCO FRANCESE	295,33	0,00
LIRA STERLINA	2787,36	+8,70
FIORINO OLANDESE	878,92	+0,08
FRANCO BELGA	48,01	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,29	-0,04
LIRA IRLANDESE	2459,47	-0,21
DRACMA GRECA	5,89	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1074,38	+5,52
YEN GIAPPONESE	14,29	+0,02
FRANCO SVIZZERO	1210,68	-3,90
SCCELLINO AUSTRIACO	140,77	-0,01
CORONA NORVEGESE	217,40	+1,27
CORONA SVEDESE	206,46	-1,01
DOLLARO AUSTRA.	1010,83	-7,62

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,03	
Azionari internazionali	+1,11	
Bilanciati italiani	+0,57	
Bilanciati internazionali	+0,41	
Obblig. misti italiani	+0,11	
Obblig. misti intern.	-0,07	

STATALI

Pubblico impiego: tre fondi pensione per fare l'accordo

ROMA Potrebbero essere tre i fondi pensione per il pubblico impiego. Uno per il comparto Stato e parastato, uno per la scuola e infine uno per gli enti locali: alla vigilia della trattativa tra sindacati e Aran, sarebbe questa la soluzione verso la quale sarebbe orientate le parti. Il decollo della previdenza integrativa nel pubblico impiego, che interessa due milioni e novecentomila lavoratori (potenzialmente sottoscrittori dei Fondi), sembra essere in dirittura d'arrivo per diventare realtà già dal Duemila, ma restano alcuni nodi da sciogliere. Alla luce della pre-intesa raggiunta con il Governo (che presenterà un documento-direttiva), occorrerà ora decidere non solo il numero dei fondi pensione di categoria ma anche la quota del Tfr da destinare a questi. Ci sono anche da definire le voci della retribuzione utili per calcolare il Tfr e sindacati non vorrebbero escludere quasi nulla dal calcolo.

Un coro di sì alla pace sugli scioperi

Anche la Cei con Treu. Piazza: «Regole per salvare i diritti sindacali»

SILVIA BIONDI

ROMA Prevenire è meglio che curare. Aggredire la conflittualità in anticipo, cogliendo al volo l'occasione del Giubileo e il vento favorevole che spira dopo il patto di Natale e l'accordo sulla regolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti per lavorare allarmante, nel corso del '99, alla chiusura di tutte le vertenze nei servizi pubblici. Per non rischiare di trovarsi, in pieno Giubileo, con i pellegrini ostaggi dei vari capistazione, macchinisti e controllori di volo. Situazione che favorirebbe chi ritiene che, al di là di patti, tavoli e regole, l'unica cosa da fare sia regolamentare gli scioperi per legge, intervenendo pesantemente sulla 146. In attesa del vertice con Treu e Bassanini, in programma per i primi di gennaio, il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza sta già lavorando al patto per il Giubileo proposto dalla Cgil, che vede come «la possibilità per evitare di ritoccare la 146». Il 31 dicembre '99 scadono i contratti del trasporto, dalle ferrovie agli aerei, e il Duemila si preannuncia caldissimo. La pace sociale e sindacale per l'Anno Santo, potrebbe arrivare se, tutti d'accordo,



si risolvono le vertenze prima della fine dell'anno e dell'apertura della Porta Santa. La Cgil propone un nuovo tavolo di concertazione e sta riscuotendo consensi. È vero che sugli scioperi nei trasporti è stato appena firmato l'accordo con Treu, ma gli autonomi non lo hanno sottoscritto e, stando a quel patto, non possono partecipare ai rinnovi contrattuali. Per loro non resta che lo sciopero. «La

nostra voglia di regole - spiega Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - nasce dalla consapevolezza che se queste vengono meno, se non si riesce ad applicarle, restano soltanto la legge».

Dopotutto sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici si sono cimentati tre ministri e il patto finale non ha l'assenso di chi usa lo sciopero talvolta come arma impropria. Mario

Montanari, segretario dell'Ucs (capistazione), è lapidario: «Il tavolo di Treu non ha risolto nessun problema. Siamo noi che facciamo la guerriglia e noi non abbiamo firmato». E se ieri è arrivata la firma al patto dei piloti dell'Anpac, Comu, Ucs e Sulta per ora non parlano di tornare indietro. Resta il fatto che, ora che sulle regole un patto esiste, gli autonomi sono in difficoltà. Se dalla guerriglia si pas-

sasse alla guerra, non resterebbe che lavorare sulla 146. Il Giubileo può essere una via d'uscita. Non a caso, dal Comu all'Ucs, dalla Cisl all'Ugl, tutti concordano sulla necessità di una tregua per l'Anno Santo. A quel tavolo gli autonomi vogliono vedersi e vogliono anche concludere.

LA CGIL RILANCIA

«Per un anno niente manifestazioni nazionali nella capitale»

Il Governo vuole fare le cose in grande. «Deve valere per tutto il Paese», dice Piazza. «Intanto facciamo un buon accordo a Roma e affrontiamo il nodo dei contratti nazionali dei trasporti», replica realisticamente Cerfeda. Tanto più che c'è anche la benedizione dei vescovi. Ieri è stata la volta di monsignor Charrier, vescovo di Alessandria e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, che ha fatto un peana alla concertazione e sostenuto che «in una normale democrazia lo sciopero non può diventare uno strumento di lotta politica». Un sì convinto arriva anche da Confindustria, per bocca del presidente della Federtrasporto, Giancarlo Tesini.



Il presidente della commissione di garanzia sugli scioperi Giugni. Accanto Sergio D'Antoni

D'Antoni: «Ma niente divieti»

E il leader Cisl «sconfessa» il suo segretario dei Trasporti

ROMA C'è rimasto male. La Cgil ha avanzato la proposta di un patto per il Giubileo, ribattezzata moratoria degli scioperi per l'Anno Santo ma nella sostanza chiusura in anticipo di tutte le vertenze che possono provocare disservizi nel Duemila, e il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, è andato a riprendersi i giornali del 9 luglio. Perché lui, nel caldo dei giorni estivi, quella proposta l'aveva già fatta ma il Governo non si era affrettato a riprenderla come invece ha fatto adesso.

Non solo: il responsabile della Fit-Cisl, Giuseppe Surrenti, dichiara nel frattempo all'Unità che la Cisl è contraria. D'Antoni, la Cisl ha cambiato idea o c'è stato un equivoco? «Niente di tutto questo. La proposta è della Cisl e la Cgil è d'accordo. Non cerco primazie, l'importante è che le cose vadano avanti. Però io sono stato il primo a dire, in privato e in pubblico, che dobbiamo puntare a fare del Giubileo un anno tranquillo, un anno in cui si gestisce il conflitto in maniera preventiva. Ci chiamiamo l'immagine del nostro Paese. Mi fa piacere notare che la Cgil è dello stesso parere».

«Sono stato io il primo a dire che bisogna fare del Giubileo un anno tranquillo»

«Equivoco risolto, tutti d'accordo per un nuovo patto sociale? «Non è un nuovo patto, è sull'onda di quello che abbiamo firmato a Natale e di quello fatto al tavolo delle regole di Treu. Si tratta solo di mettersi intorno ad un tavolo, fare il punto su tutte le scadenze contrattuali del Duemila e trovare una soluzione entro la fine del '99. Anticipare il conflitto».

In gran parte sono contratti privati. Perché un privato dovrebbe avere interesse ad anticipare di un anno o anche di qualche mese il rinnovo contrattuale? «Non cambiamo mica le scadenze. Non c'è niente da cambiare. Se nel rinnovo ci sono degli aumenti, saranno percepiti dai lavoratori nei tempi previsti. Vo-

gliamo solo risolvere prima i problemi, con una grande operazione di consenso e di responsabilità».

Lei è convinto che tutto possa essere affrontato in anticipo, anche là dove ci sono interessi corporativi particolarmente forti?

«Il caso isolato può sempre presentarsi. Basti pensare agli ultimi Mondiali, in Francia, e allo sciopero dei piloti di Air France sciopero alla vigilia. Però se abbiamo affrontato e risolto i problemi più grandi, si affronta e si risolve meglio anche il caso dell'ultimo minuto».

È importante, questa volta, avere anche il consenso degli autonomi... «Certo, anche loro devono essere coinvolti. La pace per il Giubileo è interesse di tutti i lavoratori e di tutti coloro che li rappresentano».

Lei dice che non è un nuovo patto sociale. D'altra parte, a differenza della trattativa conclusa prima di Natale, il Governo non ha in mano le armi degli incentivi per gli industriali. Come può aiutare le parti a risolvere i contratti privati? «Intanto non sono tutti contratti privati. E poi il Governo deve fare il suo lavoro, mediare e aiutare a trovare le soluzioni. La concertazione è sempre a tre. Adesso an-

diamo al ministero quando non si riesce a trovare un accordo. Per fare prima, e bene, serve la mediazione preventiva del Governo».

Se funziona, avremo un Duemila tranquillo. Ma in cambio ci aspetta un '99 agitatissimo.

«No, impegnativo. Non dimentichiamoci che usciamo dalla prova del patto di Natale. Pochi credevano che ce l'avremmo fatta. Anche qui, non cerco primazie. Ma io ero tra i pochi che ci credevano. La verità è che dobbiamo credere un po' di più in noi stessi».

La Cgil propone anche di proibire tutte le manifestazioni nazionali a Roma, nel corso dell'Anno Santo. È d'accordo? «Sono nettamente contrario a qualsiasi proibizione. Facciamo accordi, lavoriamo per il consenso non per divieti. Il Giu-

bileo è di tutti, non è solo un fatto religioso. Siamo in una democrazia forte, non c'è bisogno di proibire nulla. Possiamo metterci d'accordo e dire che Cgil, Cisl e Uil non faranno, nel Duemila, nessuna manifestazione nazionale a Roma. E possiamo chiedere agli altri di fare altrettanto. Ma non proibire. Non è così che si risolvono i conflitti».

L'INTERVISTA

Giugni: la gente è stanca di disagi

ROMA Due patti in pochi giorni, un nuovo tavolo per il Giubileo. La concertazione come cura preventiva della conflittualità. Ma il diritto allo sciopero, che fine fa? Ne parliamo con Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi ed insigne giurista del lavoro.

Professore, da un accordo all'altro il diritto a scioperare perde di sostanza? «No, sta nella Costituzione. Nell'ambito delle leggi deve essere salvaguardato. Ed io dico che deve essere nella maniera più drastica. Non ci può essere niente che ne limiti il ricorso, perché è un diritto a titolarità individuale».

tori e la controparte. Ci sono anche i cittadini e i loro diritti».

Nei trasporti, per la verità, la conflittualità sembra permanente. «C'è stata una disgregazione della rappresentanza sindacale, c'è stata una mancanza di coesione nella categoria. E i lavoratori del pubblico impiego non hanno la disciplina di quelli dell'industria, che sono sempre stati il metro di valutazione».

Secondo lei, corriamo il rischio di un'inasprimento della legge 146? «Per certi aspetti quella legge ha fatto il massimo possibile, e lo ha fatto bene. Comunque sia, il diritto allo sciopero resta garantito. Resterebbe anche se venissero soppressi i sindacati. Non ci sono regole che possono intaccare il diritto allo sciopero».

Rispetto agli anni '70, adesso è meno garantito? «Sono cambiate molte cose. Ora tutti dicono che durante le trattative non si fanno scioperi. Però, stante un'opinione pubblica che tollera sempre meno, io direi che oggi il diritto allo sciopero è garantito».



Il presidente della commissione di garanzia sugli scioperi Giugni. Accanto Sergio D'Antoni



l'Unità

FINANZA E IMPRESE

Mercedes, vendite boom in Italia

MARCO TEDESCHI

Agli italiani piace la stella. Il 1998 è stato infatti un anno record per la Mercedes, il migliore della sua trentennale presenza nel nostro paese.

ne con una quota di mercato vicina al 3%, risultato mai registrato nella storia della casa tedesca in Italia.

DIGITALE

Vittorio Cecchi Gori: «Attenti a Murdoch vuole il monopolio»

Vittorio Cecchi Gori annuncia di essere interessato a produrre una serie di programmi per la tv digitale con tutti i soggetti presenti al mercato.

PERMAFLEX

Per 256 lavoratori Natale senza soldi

Hanno trascorso le feste di Natale senza soldi i 256 lavoratori della Permafex di Frosinone ed ora c'è il rischio che la stessa cosa possa verificarsi anche per Capodanno.

IMPRESE

Giro di vite sui pagamenti annuali

Le camere di commercio italiane mettono in guardia le imprese iscritte che non sono in regola con i pagamenti annuali.

AGRICOLTURA

In Emilia Romagna nascerà lo sportello unico

La Regione Emilia-Romagna sfrutterà ogni possibilità offerta dalla legge Bassanini, a cominciare dalla sperimentazione di «sportelli unici».

Mercati imprese

La Borsa torna effervescente Mibtel cresciuto del 2,84%, impennata di Mediobanca

RAUL WITTENBERG

ROMA Prima giornata di contrattazione dopo il taglio del tasso di sconto al 3%, aspettative favorevoli alla partenza dell'Euro la settimana prossima.

su Stream per la Tv digitale, e quindi il fatto che la società di telefoni sia uscita dal settore televisivo, ritenuto non strategico.

IL TITOLO DI CUCCIA Azione bloccate per eccesso di rialzo Bene anche Telecom

to positivo dei negoziati tra Comit (+1,7%) e Banca Roma (+2,41%), e da un ritorno degli ordini dopo un periodo di eccessiva penalizzazione del titolo.

raggiunto un massimo di 32.550 lire. Per scendere fino a 13.160 il 5 ottobre. Gli osservatori hanno rilevato la presenza in negoziazione di intermediari che in genere non operano per la piccola clientela.

In un listino tutto in fibrillazione, a trainare il rialzo oltre a Mediobanca ci hanno pensato le Olivetti che, grazie ai dati sugli abbonati di Omnitel, hanno sfiorato anch'essi la sospensione chiudendo ad oltre il 7,6%.

Bnl, nessuna fretta per Banconapoli Al Banco de Bilbao tre posti nel cda

ROMA Adelante con juicio: i nuovi azionisti privati di Bnl prendono tempo sulle nuove strategie dell'ex banca del Tesoro.

zione. Secondo le anticipazioni della vigilia, sono entrati in cda Emilio Ybarra, Gonzalo Terreros, Jose Fonollosa (tutti e tre della Bbv).

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for AMARCIA, ACQ NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for CARRARO, CASTELGARDEN, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for MITTEL, MONDAD RNC, MONDADORI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for ROLO BANCARIA, ROTONDI EVI, VOLKSWAGEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div. Includes rows for VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, S DEL BENE, etc.



Martedì 29 dicembre 1998

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP GN 93/03, BTP GN 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various data points like CTE GE 94/01, CTE GE 95/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like UTOSTRADE-93/00 IND, AZ FS-95/03 3 IND, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like COMIT 00/2, ENTE FS-94/02 IND, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like Mediobanca-00 LST ZC, Mediobanca-01 IND TM, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like FAF GESTIONE ITALIA, ALPI AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like S. PAOLO H. AMERIN, S. PAOLO H. FRANCE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like APULIA OBLIGAZ., ASTER OBLIGAZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like CR CENTO VALORE, GENERAL MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like CAPITALGEST BOND EMERG, M&T, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like AZIONARI ITALIANI, ALPI AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like S. PAOLO H. AMERIN, S. PAOLO H. FRANCE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like APULIA OBLIGAZ., ASTER OBLIGAZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like CR CENTO VALORE, GENERAL MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like CAPITALGEST BOND EMERG, M&T, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like AZIONARI ITALIANI, ALPI AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like S. PAOLO H. AMERIN, S. PAOLO H. FRANCE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like APULIA OBLIGAZ., ASTER OBLIGAZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like CR CENTO VALORE, GENERAL MONETARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, for various funds like CAPITALGEST BOND EMERG, M&T, etc.





l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

* Salvo approvazione della Diners Club





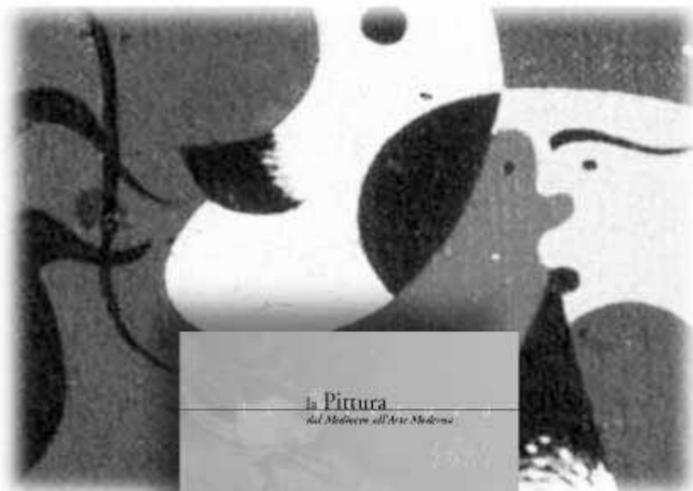
fluidca-roma



La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.



Da Giotto
a Kandinski,
un affascinante
viaggio
nel mondo
della pittura.



In edicola 3 Cd rom a 30.000 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta